Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 17 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 92

LA STAMPA

Cinque progetti sul disarmo nel cantiere ginevrino

La tesi sovietica ammessa alla discussione dopo un vivace discorso di Litvinow - La Cina per la soppressione della Leva obbligatoria e la Turchia per l'immediata riduzione degli armamenti sulla base d'una forza tipo concordata

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 16 notte.

Il pomeriggio di ieri è trascorso con numerose prese di contatti tra delegati, con sondaggi sulla linea di condotta da seguire. E' questa la naturale conseguenza della perplessità che inquieta tutti sulla utilità o sulla inutilità, coi conseguenti pericoli, di una discussione a fondo di uno qualunque dei progetti esistenti o annunziati. La tesi della inutilità si appoggia sulla sensazione, anzi sulla convinzione, che allo stato attuale delle cose nessun principio teorico, per quanto giusto e bello esso sia, ha probabilità di venire tradotto in pratica. La tesi dell'utilità si fonda essenzialmente sulle preoccupazioni di ordine psicologico dell'impressione che avrebbe sulla opinione pubblica una nuova dichiarazione di impotenza. Tutto sommato la tesi dell'utilità finisce per conquistare anche i sostenitori della tesi opposta, in questo senso che è meglio discutere a fondo per dimostrare al mondo che la buona volontà esiste e per mettere in luce una volta di più gli argomenti positivi e crudamente realistici che a una immediata riduzione degli armamenti si oppongono.

I tedeschi

Come accennavo ieri, è sempre l'atteggiamento di alcune delegazioni quello che richiama maggiormente l'attenzione. L'atteggiamento russo è netto e preciso; l'incertezza degli altri riguarda soltanto l'accettazione o meno di discutere il suo progetto di disarmo proporzionale e immediato. Più indeterminato è l'atteggiamento della delegazione tedesca nel senso di sapere in primo luogo se appoggerà il progetto sovietico e, in secondo luogo, se, per inserire il proprio progetto di pubblicità dei dati di forza, chiederà una discussione a parte come prevede l'ordine del giorno presidenziale, oppure se aderirà al passaggio alla seconda lettura del progetto della Commissione riservandosi di intervenire sui punti che tali dati concernono. Ma il progetto tedesco sotto l'apparenza tecnica nasconde una portata politica e una interna non indifferenti. Come notava stamane il Journal de Genève non sono pochi in Germania coloro che desiderano di veder riuscire gli sforzi della Commissione per poter dire: Vedete che gli impegni dei trattati non sono vane parole. Sono quelli che fanno capo a Stresemann, il creatore di Locarno. Altri, all'opposto, sarebbero desiderosi dell'insuccesso per provare l'impossibilità del disarmo altrui e per trarne il diritto morale di non rispettare gli impegni che sono stati imposti alla Germania. Abbiano ragione gli uni o gli altri, se si giungerà a qualche risultato Stresemann ne trarrà un aumento di prestigio; in caso contrario ricaverà nuovi argomenti in favore della tesi tedesca.

La proposta turca e quella cinese

Quanto alle intenzioni delle delegazioni turca e cinese, le voci sulla probabile presentazione di particolari progetti hanno avuto piena conferma nella riunione di stamane come vedremo or ora. E così sono cinque i progetti nelle mani di questa non troppo invidiabile Commissione. Un resoconto anche sommario della riunione durata due ore e mezza non avrebbe interesse che per chi volesse studiare a fondo le questioni trattate.

Più che discussione vi è stata — adoperando una locuzione non troppo consona agli scopi della Commissione — una presa di posizione, un piazzamento delle batterie di grosso calibro. Hanno cioè esposto le loro tesi Litvinow e Bernstorf, Tevfik Ruchdi Bey e il delegato del Governo nazionalista di Nanchino. Bernstorf ha semplicemente accettato la seconda lettura del progetto della Commissione, riservandosi di trattare nei punti opportuni gli argomenti del proprio memoriale. Ruchdi non è per nulla contrario all'esame del progetto russo, ma appoggia la seconda lettura del progetto della Commissione e presenta un progetto proprio di conciliazione sul quale vi sarà occasione di ritornare e che è anche esso fondato su un disarmo immediato avente come base una forza tipo opportunamente studiata. Il generale cinese parla a nome del Governo nazionalista e si esprime nazionalisticamente in lingua cinese. Parla un linguaggio naturalmente incomprensibile ai più se non alla totalità degli ascoltatori a che ha, a volta a volta, il sibilo di una scimitarra o il rantolo di una voce chiusa nella strozza. Altrettanto naturalmente seguono le traduzioni rituali in francese e in inglese. Egli afferma che il modo più efficace e più rapido di raggiungere una limitazione degli armamenti è la soppressione del servizio militare obbligatorio, soppressione che è quindi il fondamento del progetto cinese. Se verrà votata la seconda lettura la delegazione interverrà a volta a volta con le indirette proposte, se non sarà votata chiederà la discussione del proprio progetto.

Una vittoria dei russi

Messa ai voti la discussione del progetto russo, in conseguenza dell'intervento di parecchi delegati i quali fanno notare come tale discussione faccia parte dell'ordine del giorno e come primo numero, viene ritenuto preferibile che la votazione avvenga sulla accettazione o meno dell'ordine del giorno puro e semplice. E così l'ordine del giorno è approvato all'unanimità, e la Delegazione sovietica ha pieno successo; il suo progetto è ammesso alla discussione, il che non vuol dire che esso abbia qualche probabilità di essere adottato. Ma i russi hanno innegabilmente segnato un punto importante nella partita, evitando che il loro progetto fosse seppellito senza gli onori della discussione, come era accaduto del precedente.

Ho già precedentemente accennato alle caratteristiche generali di tale progetto; sui particolari, invero interessanti, vi sarà luogo di discorrere a mano a mano che essi verranno in discussione. Importa piuttosto oggi accennare alle argomentazioni con cui Litvinow ha lungamente accompagnato la presentazione del documento. Vi accennerò, senza unirvi critiche o commenti che appaiono del resto evidenti e ovvii a chiunque legga tali argomentazioni partendo dalle realtà contingenti e non dalle astrazioni slavatamente nebulose, prevalentemente teoriche e più prevalentemente ancora ispirate a scopi di propaganda. Premesso che quella del disarmo non è una questione tecnica ma questione di principii di alta portata, e che si tratta di stabilire se la presente sessione deve segnare un passo in avanti, oppure essere sterile come le precedenti, insorge contro la pretesa della Commissione di non abbandonare la via finora seguita. Ciò vorrebbe dire il rigetto puro e semplice del progetto. Ora questo progetto risolve tutte le questioni contenute nel progetto della Commissione e sulle quali non si è potuto ottenere l'accordo. Per contro, i due progetti nulla hanno di comune, e pertanto non possono venire discussi nello stesso tempo. Ma il progetto sovietico pone dei principii del tutto differenti, mentre l'altro, anche se fosse adottato, non lascia intravedere alcuna possibilità di disarmo effettivo. Fatto notare che nessun progresso è stato in un anno realizzato nel senso di dirimere le divergenze manifestatesi, Litvinow si chiede se, qualora per un miracoloso evento, tali divergenze si appianassero in seguito a trattative dirette tra i Governi, gli altri che a tali trattative non hanno partecipato aderirebbero. Se simile procedura dovesse venire continuata, le sessioni della Commissione dovrebbero essere contate non per decine, ma per centinaia.

Gli errori della procedura

Il vizio fondamentale di simile procedura — secondo Litvinow — sta nel non fissare un coefficiente generale giusto e obbligatorio di riduzione, ma nel voler tener conto di una folla di elementi spesso non traducibili in cifre. Ciò ha già condotto nel passato alla constatazione che tutti gli Stati dichiarano di avere condizioni speciali di cui debbono tener conto nella fissazione delle loro forze armate. La proposta sovietica elimina tutto questo. Rifiutarsi di discutere tale proposta, trincerarsi dietro la pregiudiziale di non abbandonare la strada antica, rifiutare a una delegazione il diritto di iniziativa — dice Litvinow — equivale a riconoscere l'assenza di buona volontà da parte dei Governi. Intanto le cause di possibili conflitti vanno continuamente crescendo, e ciò dovrebbe essere un motivo determinante per spingere la Commissione nella via delle realizzazioni. Lo stesso patto Kellogg, che, per iniziativa della U.R.S.S., è già entrato in vigore nei riguardi di otto Stati di quella parte dell'Europa che passa per la più minacciata, costituisce una garanzia di pace non inferiore, per esempio, agli accordi di Locarno o ai trattati-tipo redatti da questa stessa Commissione.

Per tutte queste considerazioni, Litvinow chiede formalmente che il progetto sovietico venga mantenuto al primo posto dell'ordine del giorno, ma non per essere respinto per ragioni procedurali, bensì discusso a fondo.

Gen. G. Marietti.

Malumore tedesco

Berlino, 16 notte.

L'attenzione tedesca è oggi attratta verso Ginevra, dove la Germania difende interessi politici vitali. I giornali riferiscono l'isolamento in cui il delegato tedesco conte Bernsdorf si è trovato fino dal primo momento e l'effetto stridente di nota stonata che la sua voce, chiedente a fondo il disarmo, ha fatto in quel Tribunale di gente armata fino ai denti.

«Lasciate ogni speranza o voi che entrate», intitola in italiano il suo commento la Deutsches Tages Zeitung.

La Boersen Zeitung constata che se l'ordine del giorno del presidente, in contrasto con la proposta Bernsdorf, sarà mantenuto, allora il vero scopo della Commissione, che dovrebbe essere quello di preparare la Conferenza del disarmo si potrà senz'altro dire fin d'ora fallito.

La Germania dice:

«In questa Conferenza la Germania sarà ancora più isolata di quanto non lo sia stata la volta scorsa per la questione delle minoranze. L'unica sua arma non può essere altro che il diritto, il quale è chiaro come la luce del giorno, e il suo voto che potrà negare o dare. E' l'unica cosa che Bernsdorf potrà portare a casa sarà un successo morale o un successo tattico».

La Koelnische Volk Zeitung del Centro cattolico, nota anch'essa che a Ginevra non si fa nessun passo e che meno che mai se ne fanno nella questione del disarmo. Ma quando si è trattato di codificare il disarmo della Germania allora si è fatto presto, sorprendentemente presto, così presto da raggiungere perfino il miracolo. Ora che si tratta per gli altri di adempiere il loro obbligo del disarmo, allora viene fuori la parola adagio.

«Nulla da meravigliarsi — scrive il Boersen Kurier toccando un tasto vivissimo — che la Società delle Nazioni perda sempre più del suo prestigio, quando si pensi che da dieci anni essa continua a giocherellare di equilibrismo attorno al problema senza mai tentare di penetrarvi dentro».

I comitagi jugoslavi

L'autenticità del documento riconfermata

Roma, 16 notte.

La pubblicazione fatta dal Giornale d'Italia del documento dello Stato Maggiore serbo sull'organizzazione dei «Comitagi», ha provocato notevole impressione a Belgrado, e, come era da prevedersi, una nota della ufficiosa Agenzia Avala ha negato l'autenticità del documento. Il comunicato dimostra con le sue incertezze che il Governo di Belgrado ha voluto tentare di smentire la pubblicazione italiana prima ancora di conoscerla nel suo testo. Dinanzi a questi vani tentativi, il Giornale d'Italia riconferma questa sera la piena esattezza della sua pubblicazione.

«Il Governo di Belgrado — scrive il giornale — compie con questa sua smentita un naturale dovere, ma da parte nostra confermiamo categoricamente l'autenticità del documento pubblicato, la quale non ammette dubbi, nè riserve, e tanto meno sconfessioni. Possiamo aggiungere, per precisare meglio, che le istruzioni dello Stato Maggiore serbo, che abbiamo rivelate, riguardano particolarmente l'Ungheria, il suo confine, l'azione da svolgere contro il suo territorio e la sua popolazione. Un senso di riguardo verso il Governo jugoslavo ci aveva fatto omettere nella pubblicazione del documento alcune precisazioni, che indicavano questa direzione. Ma il riguardo cessa quando da parte jugoslava si vuol parlare di falso. Le argomentazioni generiche del Ministro degli Affari esteri serbo e la sua affrettata difesa del Ministro della Guerra non possono del resto persuadere alcun conoscitore della politica estera e delle organizzazioni militari serbe. Avrebbe dovuto smentire innanzi tutto la esistenza di una organizzazione e di un'azione dei «Comitagi». Tale smentita non poteva essere data, perchè in contraddizione con i movimenti che si svolgono sotto gli occhi di tutti per le vie di Belgrado, dove si conoscono i funzionari governativi che trattano con le bande irregolari e i centri di ritrovo dei «Comitagi». Quanto all'azione dei «Comitagi», i fatti rivelati dalle istruzioni che abbiamo pubblicato, hanno avuto una conferma nelle relazioni già chiarite su molte zone di confine della Jugoslavia. Il Ministro degli Esteri di Belgrado ricorda agli Alleati e amici della guerra mondiale la lealtà e le grandi virtù militari dell'esercito serbo e però naturalmente i «Comitagi» sono armati non contro gli Alleati e amici, ma contro i supposti o preventivati nemici, cosicchè bisognerebbe domandare piuttosto a questi la loro opinione sull'affare. I fatti rimangono dunque quale il nostro giornale li ha rivelati. Le istruzioni formulate per l'azione contro l'Ungheria interessano evidentemente tutti i Paesi vicini della Jugoslavia, perchè è certo che qualche cosa di simile è preveduto e organizzato anche per essi, ed è utile, in ogni modo, conoscere i programmi e i metodi dell'azione di guerra e di pace della Jugoslavia ai confini per tenerli nel debito conto».

I moti portoghesi

L'arresto di un ex-Primo Ministro - Un altro è ricercato dalla Polizia

Parigi, 16 notte.

Una nota ufficiosa emanata dalla Polizia politica del Ministero degli Interni del Portogallo, a quanto informa un telegramma da Lisbona, smentisce le voci di un tentativo rivoluzionario monarchico. «Queste voci sono state messe in circolazione — dice la nota — allo scopo di sviare l'opinione pubblica repubblicana». La nota aggiunge che il Governo, con l'appoggio dell'Esercito e della Marina, difenderà il Regime contro tutti i suoi nemici e continuerà l'opera intrapresa per dare al Paese il grado di prosperità e di onestà che i veri repubblicani si augurano. Un'altra nota ufficiosa annuncia che la Polizia politica ha effettuato numerosi arresti, tra cui quello dell'ex-presidente del Consiglio Antonio Maria da Silva, e che cerca attivamente l'ex-presidente del Consiglio Domingo Pereira, e l'ex ministro Daniele Rodrigues, entrambi gravemente compromessi nel tentativo di movimento rivoluzionario sventato dalla Polizia politica. Informazioni da Lisbona rappresentano la situazione come critica, aggiungendo che non si intravede ancora, per il momento, qualche possibilità di soluzione.

Re Zogu esalta l'amicizia italo-albanese

Tirana, 16 notte.

Alle ore 10 di ieri mattina il Sottosegretario di Stato Grandi ha ricevuto nella sede della Legazione d'Italia l'omaggio della deputazione dei capi delle regioni dei Mati e del Dibrano, i quali indossavano i loro caratteristici costumi. Il capo Abdurraman Grossi ha portato il saluto di quelle popolazioni montanare ed ha pregato il Sottosegretario Grandi di volersi rendere interprete presso il Capo del Governo dei loro sentimenti verso la Nazione italiana. S. E. Grandi ha ringraziato dell'omaggio fatto al rappresentante del Capo del Governo italiano ed ha inviato il suo saluto alle popolazioni dei Mati e del Dibrano.

Quindi accompagnato dal Ministro Sola il Sottosegretario Grandi si è recato a Kruya ove è stato accolto da una calorosa dimostrazione al canto di Giovinezza intonato in albanese dalla gioventù locale. Accompagnato dal Prefetto e dalle autorità di Kruya Grandi si è recato a visitare il castello di Skanderbeg. Successivamente ha visitato l'azienda agricola Alberti, la fabbrica di laterizi Stacciolì e la fabbrica di cemento, iniziative italiane che notevolmente contribuiscono allo sviluppo dell'economia albanese. Nel pomeriggio S. E. Grandi ha ricevuto nella sede della Legazione Italiana i funzionari delle varie amministrazioni e personalità albanesi che hanno studiato in Italia. Il signor Mbroro, direttore generale al Ministero degli Affari Esteri, ha pronunciato un caloroso discorso al quale ha risposto S. E. Grandi fra le vive acclamazioni dei presenti all'indirizzo dell'Italia e del Duce.

Alle ore 17 Re Zogu ha nuovamente ricevuto a palazzo reale S. E. Grandi. Il colloquio col Sottosegretario agli Esteri si è protratto sino alle 19.30.

La prefettura della città di Tirana ha offerto ieri sera un ricevimento in onore degli avanguardisti i quali sono stati oggetto di nuove manifestazioni da parte della folla e delle organizzazioni albanesi.

Il pranzo a Corte

Ieri sera, poi, Re Zogu ha offerto nel Palazzo reale un pranzo in onore del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri S. E. Grandi. Hanno preso parte al pranzo, oltre al Sottosegretario con il suo seguito, il ministro Sola, con il primo segretario della Legazione, Quaroni, l'ammiraglio Foschini con il suo Stato Maggiore, i membri del Governo, le alte cariche militari ed i dignitari di Corte. Sua Maestà Re Zogu, ha pronunziato le seguenti parole:

«*Desidero esprimere tutta la mia soddisfazione e quella del mio popolo per avere avuto l'onore di ricevere in Albania la visita di Vostra Eccellenza, che mi ha portato il saluto del Capo del Governo fascista di cui Ella è il fido collaboratore nel fortunati sviluppi della politica estera italiana. L'amicizia che unisce il popolo italiano a quello albanese, le gloriose tradizioni passate sono il prodotto della simpatia spirituale che attraverso i secoli ha unito i due Paesi nella comune amicizia sincera e disinteressata. Ma tale amicizia oltrechè su ragioni sentimentali si fonda anche sulla granitica base di motivi dettati dalla stessa situazione geografica delle due Nazioni adriatiche. I molteplici legami che uniscono i due popoli, hanno avuto come naturale conseguenza il Trattato di alleanza concluso tra l'Italia e l'Albania, il quale consacra una amicizia che non può essere limitata nel tempo perchè la si considera eterna. Io vi prego di portare al Duce del Fascismo il mio affettuoso saluto. Formulo i voti più ardenti per la Nazione amica ed alleata, per il suo Paese, per il Re d'Italia, per il Capo del Governo e per la persona di Vostra Eccellenza*».

S. E. Grandi ha così risposto:

«*Sire, ringrazio Vostra Maestà, per le parole rivolte al mio Paese, al mio Augusto Sovrano ed al Capo del Governo Fascista, e per la calorosa accoglienza che Vostra Maestà ed il suo popolo hanno voluto riservarmi e che al di là della mia persona va al mio Capo, che ho qui l'alto onore di rappresentare. Il Duce mi ha incaricato di portare a Vostra Maestà le espressioni della sua simpatia, della sua amicizia, del suo apprezzamento per gli sforzi attraverso i quali Vostra Maestà ha preparato e guida il Regno d'Albania nella sua rinascita. Un Patto d'amicizia ed un Trattato di alleanza hanno suggellato negli ultimi anni in modo solenne i sentimenti ed i legami fra l'Italia e l'Albania. Questi legami trovano la loro origine storica fino dai tempi di Skanderbeg predecessore di Vostra Maestà. Vostra Maestà ha ereditato dai suoi antenati l'arte difficile del governo dei popoli. La nuova dinastia apre alla Nazione albanese una lunga èra di prosperità. Riconfermo a Vostra Maestà per incarico del mio Capo, che l'appoggio sicuro del Governo fascista sarà sempre continuato all'opera della Maestà Vostra*».

La partenza di Grandi

Ieri il sottosegretario di Stato Grandi si è recato a Durazzo ove a bordo dell'esploratore Brindisi ha offerto una colazione in onore del Governo albanese. S. E. Grandi ha poi visitato i lavori del porto di Durazzo affidati alla direzione tecnica italiana, e la nuova sede della Banca Nazionale d'Albania. Successivamente S. E. Grandi si è recato a Siak ove è la vasta azienda agricola dell'E.I.A.A. che vi sta eseguendo importanti opere di bonifica.

Oggi il Sottosegretario di Stato italiano per gli Affari esteri Dino Grandi si è imbarcato sull'esploratore Brindisi diretto in Italia. Erano ad ossequiarlo il ministro d'Italia Sola, il ministro della Real Corte Ekren Libohova, il ministro degli esteri Tutulani, il prefetto e le autorità di Durazzo.

La prima pietra a Monaco Principato

dell'Ufficio idrografico internazionale

Parigi, 16 notte.

Sabato prossimo avrà luogo a Monaco Principato la cerimonia della posa della prima pietra dell'ufficio idrografico internazionale. E' noto che in questo momento si trova riunita nel Principato una conferenza straordinaria di idrografia. I delegati delle Nazioni rappresentate a questa conferenza assisteranno alla cerimonia che sarà presieduta dal Principe Sovrano ed alla quale parteciperà pure il Vescovo mons. Clement, il quale deve procedere alla benedizione della prima pietra. Il nuovo edificio è destinato alla installazione dei servizi dell'ufficio idrografico internazionale che attualmente si trovano in un appartamento privato.

Il contrattacco di Schacht agli Alleati

Il memorandum confutato punto per punto - Conclusione: «La Germania non può pagare le somme chiestele» - L'incerto avvenire della Conferenza

Parigi, 16 notte.

Avendo ricevuto i chiarimenti richiesti, Schacht ha affrontato oggi in due sedute plenarie, tenute l'una prima e l'altra dopo mezzodì, la discussione delle cifre del memorandum alleato. Per non dare troppo brutalmente ai creditori l'impressione di un rifiuto il delegato tedesco si è ingegnato a sminuzzarlo in tanti piccoli non possumus opposti a ciascuna delle distinte da quelli presentate. L'effetto psicologico è forse stato diverso nel senso che invece di un monosillabo unico il quale avrebbe esaurito l'argomento in un amen i creditori si sono veduti presentare una lunga serie di monosillabi ciascuno accompagnato da considerazioni, commenti e digressioni che hanno riempito una intera giornata, di guisa che possono dire, se hanno cuore di fare dello spirito, di averne avuto pour leur argent. Ma l'effetto pratico è stato assolutamente identico.

La solita solfa di Schacht

La Germania dichiara per bocca del suo rappresentante che le somme domandate sono superiori alla sua capacità di pagamento e che di conseguenza il nuovo piano che le si offre in cambio dell'accordo Dawes non presenta nessuna delle garanzie di esigibilità necessarie a permettere la commercializzazione su larga scala delle riparazioni. Le cifre del memorandum, ha detto presso a poco il presidente della Reichsbank sono dello stesso ordine di quelle di cui la Germania ha invocato la revisione. Esse possono cioè essere pagate per uno, forse per due anni, secondo le circostanze, come è avvenuto delle annualità Dawes, ma non esiste la menoma sicurezza che lo potranno essere anche di qui a tre o quattro anni; esse mantengono in altre parole le riparazioni in uno stato provvisorio ancor troppo prossimo al clima politico dal quale viceversa la conferenza dei periti si era proposta di affrancarle. Restare su questo terreno, non equivale a votare al fallimento la commercializzazione del debito tedesco?

A queste obiezioni del dottor Schacht, previste unanimemente dagli interlocutori, i capi delle delegazioni alleate non hanno finora risposto se non con prudenti cenni del capo. Non vi è bisogno di essere nel segreto degli Dei per accorgersi che l'energia di decisione dei creditori, di cui alla fine della settimana scorsa avevamo avuto un saggio lusinghiero, ha fatto da lunedì in poi vari passi indietro. L'atteggiamento ambiguo degli americani, la paura di vedere Schacht riprendere il treno per Berlino rinunciando all'accordo tornano a paralizzare le volontà.

Qualche giornale continua qua e là a lanciare squilli di tromba per galvanizzare i combattenti ed i Débats tra l'altro scrivono:

«Che Schacht non conti di impressionarci invocando lo stato dell'opinione pubblica tedesca. Anzitutto l'opinione pubblica in Germania è fatta dagli uomini dirigenti. Essi la eccitano o la calmano a seconda dei bisogni della loro manovra. Se Schacht vuole appoggiarsi su di essa per ottenere nuove riduzioni gli si risponderà che dipende dal Governo stesso indurla all'accettazione dell'inevitabile. Del resto anche gli Stati creditori hanno la loro opinione pubblica. Per quello che concerne la Francia sarà singolarmente difficile in caso di accordo di fare accettare dal Parlamento la liquidazione delle riparazioni quale si sta ora preparando. Il Gabinetto Poincaré avrà innanzi a sè un duro compito da risolvere. Il Presidente del Consiglio ed i suoi collaboratori dovranno attingere dal loro patriottismo un'eccezionale energia per chiedere al Paese di rassegnarsi ai sacrifici ritenuti indispensabili. Affinchè essi persuadano il Paese, bisogna che essi siano in grado di dichiarare che da parte sua la Germania consente di pagare onestamente tutto quello che può».

Il punto vivo della questione

Ma la stessa fine di questo commento del Gauvain tradisce, senza volerlo, la mancanza di convinzione che presiede agli appelli bellicosi della stampa parigina. «Pagare onestamente tutto quello che può», non è per l'appunto quello che domanda il dottor Schacht? Il problema sta nel vedere la somma che la Germania può onestamente pagare. Gli Alleati dicono 13 miliardi di marchi-oro; il delegato del Reich protesta non essere vero, ma si guarda bene dal dire lui la cifra giusta per evitare il pericolo che gli altri abbiano a prenderlo in parola. L'unico mezzo serio per uscire dall'impiccio lo aveva trovato a suo tempo il generale Dawes, recandosi in persona a fare in Germania un'inchiesta che gli permettesse di scoprire con certezza l'incognita ricercata. Vero è che anche il generale Dawes la cifra fatidica la lasciò poi nella penna, mettendo in sua vece sulla carta una serie di annualità di aspetto marcatamente elastico ed aleatorio.

Ma bene o male il problema della capacità di pagamento egli lo aveva risolto e la Germania non aveva fiatato. Oggi le cifre dell'accordo Dawes devono tacitamente ritenersi caduche, visto che si è indetta una conferenza apposta per rivederle. Ma in mancanza di esse che cosa abbiamo? Non abbiamo nulla. Le sole perizie di cui in pratica la conferenza abbia preso atto nel corso dei suoi lavori furono quelle fornitale nella prima metà di febbraio dallo stesso Schacht. Da quel momento in poi nessuna delegazione è stata distaccata in Germania per controllare sul posto, come fece Dawes, se esista o no la possibilità di versare agli Alleati i tredici miliardi.

Un errore che si sconta

Si era creduto durante le trattative diplomatiche che prepararono la conferenza di fare cosa estremamente abile opponendosi alla richiesta tedesca di valutare ex-novo la capacità di pagamento del Reich. In realtà gli avvenimenti hanno provato che fu un errore. Il rifiuto di procedere ad una nuova perizia sarebbe stato ottima cosa qualora gli Alleati avessero saputo realmente difendere all'americana i risultati della perizia Dawes; ma poichè le concessioni dovevano assumere l'andamento di una pellicola in molti episodi ed a lungo metraggio, era meglio procurarsi almeno un punto di appoggio inamovibile, mercè un accertamento tecnico ed esclusivamente interalleato della solvibilità tedesca.

Il lettore potrà obiettare che il vero nodo della conferenza attuale risiede non tanto nello stabilire quale sia la somma che la Germania può pagare, bensì nell'accertare quale sia la somma che il mercato mondiale può sottoscrivere.

Gl'imbarazzi dei delegati americani

Anche questo è vero. I tredici miliardi del Memorandum interalleato non sembrano infatti troppi al solo Schacht, ma anche e soprattutto a Pierpont Morgan, il quale si domanda come farà a mobilitare una simile cifra di obbligazioni sulla piazza già congestionata della Repubblica stellata. La commercializzazione è una bellissima trovata per chiudere la fase politica dell'odissea delle riparazioni e farne una pacifica questione di tecnica finanziaria, ma presenta l'inconveniente di volatilizzare le riparazioni sostituendo al debitore tenuto a pagarle in virtù di esigenze morali, dei portatori innocenti da qualsiasi peccato, ai quali non è più lecito chiedere che eroismi e sacrifizi. Senonchè in tal caso, cioè qualora tutto il senso della conferenza debba ridursi a determinare i limiti di una operazione, non si vede che cosa ci stia a fare a Parigi il dott. Schacht o perchè i creditori non si intendano fra loro sui modi più acconci per capitalizzare e mobilitare il debito tedesco secondo le possibilità del mercato. Nel primo caso come nel secondo la conferenza viene rivelandosi poco felicemente impostata e i vincitori della guerra non ci fanno troppo bella figura.

G. P.

Minor pessimismo a Berlino

Berlino, 16 notte.

La stampa tedesca continua il suo nutrito tiro di sbarramento contro le proposte interalleate contenute nel memorandum di Parigi, sebbene propriamente non si conosca ancora che cosa il memorandum contenga, nè che cosa formalmente sia. Il tono di questi commenti è diventato oggi, sebbene in nessuna maniera possa dirsi attenuato, un pochino più ottimista, perchè da fonte competente viene chiarito che il memorandum non costituisce affatto nè una specie di ultimatum, come era stato detto al primo momento, e neppure propriamente parlando una «base di discussione»; ma costituisce soltanto un contributo interessante sul tema. Questa dichiarazione ufficiosa rasserena un poco gli spiriti eccitatissimi dall'allarme dei giorni scorsi, e fa dire concordemente a tutti i giornali, non senza un respiro di soddisfazione, che il pericolo di una immediata rottura delle trattative parigine, il quale sarebbe un male gravissimo non per la Germania soltanto, nè soltanto per i Paesi interalleati, ma per tutta l'Europa e per il mondo, è fortunatamente allontanato e sperabilmente del tutto superato.

Un'altra dichiarazione ufficiosa, anzi ufficiale, che viene a calmare le irate proteste e discussioni di ieri, è una smentita o piuttosto una rettifica, che la ufficiosa agenzia Wolff Bureau dirama, alle parole attribuite ieri al ministro Severing nel suo discorso di Kiel, nel quale avrebbe detto che una riduzione delle annualità di pagamento delle riparazioni, anche soltanto di 500 milioni, sarebbe una importante facilitazione che la Germania potrebbe forse accettare. Davanti al gran chiasso e allo scandalo fatto attorno a queste imprudenti espressioni, si corre oggi, come era da prevedere, ai ripari, non solo interni ma soprattutto esteri, dichiarando nella rettifica che «nelle riproduzioni giornalistiche del discorso sul tema "Stato ed economia", tenuto dal ministro dell'Interno, si trovava un periodo il quale poteva dare motivo a malintesi». Il ministro ha detto che, se si potesse raggiungere un risparmio interno per lo meno di 500 milioni, ciò avrebbe per conseguenza un alleggerimento del bilancio che aumenterebbe la forza di acquisto e rafforzerebbe l'economia nazionale. «Ma — dice la dichiarazione — di pagamento di riparazioni il Ministro non ha fatto il menomo accenno». La smentita è, come si vede, abbastanza disinvolta e vorrebbe essere tale. Il ministro avrebbe detto semplicemente questa cosa lampante, che se si potessero risparmiare 500 milioni, si sgraverebbe di altrettanti milioni il bilancio. Lo avrebbe potuto dire anche La Palisse.

G. P.

Gli Stati Uniti non rinunzierebbero

al rimborso delle spese di occupazione

Washington, 16 notte.

Si apprende da fonte autorevole che il Dipartimento di Stato ha già preparato il testo di risposta con cui il Governo degli Stati Uniti respinge le proposte delle Potenze europee riguardo ai crediti verso la Germania. Gli Alleati hanno suggerito agli Stati Uniti di rinunziare ai crediti che si riferiscono alle spese sostenute per mantenere in Germania un Corpo di occupazione dopo l'armistizio. La proposta degli Alleati venne trasmessa a Washington dal rappresentante degli Stati Uniti alla Conferenza di Parigi, mister Owen Young, e fu sabato oggetto di un colloquio avvenuto alla Casa Bianca tra il Presidente Hoover, Stimson, Mellon e Ogden Mills. Quest'ultimo, in collaborazione con l'assistente segretario di Stato, mister Castle, ha preparato ieri il testo della risposta degli Stati Uniti. Sul tono della proposta venuta da Parigi come su quello della risposta americana si mantiene negli ambienti ufficiali il più stretto riserbo. Il segretario di Stato mister Stimson è stato, tra gli altri, inutilmente intervistato in proposito. Tuttavia, richiesto di esprimere il suo parere sulle informazioni di Parigi a riguardo della disposizione dei creditori Alleati a rinunziare al pagamento degli arretrati da parte della Germania per quanto si riferisce alle spese di occupazione, il ministro ha osservato che in proporzione gli Alleati hanno avuto più di quanto è stato versato agli Stati Uniti per l'estinzione di tale particolare categoria di crediti.

(United Press).

L'adesione del popolo spagnolo al Governo di Primo de Rivera

Madrid, 16 notte.

In una nota ufficiosa comunicata alla stampa, il Presidente Primo De Rivera esamina la situazione politica dei diversi strati sociali nei riguardi della dittatura. La nota afferma che il Governo è appoggiato dalla immensa maggioranza del Clero, dall'Esercito e dalla Marina, il cui spirito si è elevato per i gloriosi trionfi riportati nel Marocco; dalle classi colte, ad eccezione di una minoranza universitaria; dalle classi proprietarie, per le quali il Governo rappresenta la garanzia della sicurezza e di progresso; dagli operai che sono trattati con giustizia e considerazione; dalle classi agricole, delle quali il Governo ha cura speciale, come ha cura della industria, del commercio e della banca; infine dalla aristocrazia.

Porti mediterranei

La metropoli coloniale

(Dal nostro inviato)

MARSIGLIA, aprile.

Le campane a morto fatte squillare sul Mediterraneo e di conseguenza anche sul maggior porto della Francia per il temuto profilarsi della minaccia economica tedesca, non deve indurre in errore sulla reale situazione che condizioni naturali, confluire dall'esterno di forze varie e disparate, e tenace volontà di uomini, hanno creato a questo gigantesco alveare umano in perpetuo turbine che si chiama Marsiglia. Come v'ha gente che nasce, secondo l'adagio popolare, con la camicia, così vi sono popoli e città per i quali lo sviluppo delle facoltà e delle attitudini insite nella razza, rappresenta una semplice questione di evoluzione sociale e storica. Tutto sembra camminare da sè. Le difficoltà appena sorte, sono vinte, perchè le circostanze, i mezzi, il tempo, ogni cosa intorno, aiutano.

Marsiglia, che aspira ad un'antichità se non eguale di poco inferiore a quella di Roma, è nata alla vita mediterranea sotto quest'influsso. Nella sua fase di crescenza lungo tutto il secolo passato e sulla soglia dell'odierno, essa ha ignorato la dura lotta topografica per lo spazio, per impedire che l'incalzante ampliarsi del porto coincidesse con la soffocazione del traffico sulle banchine e con la contrazione del movimento dei passeggeri nelle vie tortuose e strette. In luogo della montagna rocciosa quasi a picco sul mare, nelle cui insenature ed anfratti altrove gli uomini si sono appollaiati attraverso i secoli con prodigi di intelligenza e di pazienza, affrontandola più tardi a colpi di mina e di piccone per farsi largo e non morire, la città della Cornice ha avuto per base un territorio pianeggiante, un immenso anfiteatro dal declivio collinare percettibile quel tanto necessario a dare alla distesa dei suoi tetti di rossa argilla l'imponenza compatta e bizzarra che i viaggiatori provenienti dal mare le conoscono. In tale anfiteatro essa ha potuto adagiarsi gradatamente, senza sforzo alcuno, ampliando il primitivo abercento dell'Huveaune e la successiva cerchia del «Vieux-Port» fino al punto che oggi conta a migliaia gli ettari della sua superficie, e fra questi ben settanta occupati da giardini pubblici. Una sorta di Torino marittima, avente l'arco della terraferma poggiato a due più dolci colli della Maddalena e di Superga e la linea d'acqua verso la trasversale di Rivoli.

Con una siffatta ubicazione nel fondo di un golfo seminato di isolotti — tra i quali, ahimè, anche quello che regge il peso dell'oleografico Castello d'If — su un'apertura di promontorio di diciotto chilometri, il porto, uscito dall'antico bacino lasciato all'ormeggio delle piccole barche di servizio e di turismo, non poteva divenire che quello che oggi è: un emporio di prim'ordine. Ma anche qui la natura ha aiutato potentemente. Gli attuali 330 ettari di superficie, tra specchi di mare e quais, hanno trovato nella conformazione della costa gli elementi più propizi al loro sviluppo. Alcuni bacini sussidiari, come quelli di carenaggio, delle riparazioni delle navi a fior di acqua e di rimessa, sono dei veri e propri stagni chiusi da ogni lato, fuorchè sul davanti dove sono delimitati dalle massicciate della banchina. Bisogna però affrettarsi ad aggiungere che, così singolarmente aiutati, gli uomini hanno completato l'opera in modo superbo.

Dall'avamporto sud, appena fuori del luogo originario che sale a lambire con le sue placide onde la Canebière e la rue de la République, al bacino della Joliette, ai doks e più oltre, dopo la stazione marittima, ai bacini Nazionale, della Pinède e Wilson (perchè la Francia, come sapete, ha più d'una ragione di serbar la sua riconoscenza al defunto presidente americano, alleato, a Versailles, di Clemenceau), fino alla diga del Capo Janet, è tutta una grandiosa e fantastica città galleggiante, piena di navi e di mercanzie d'ogni genere, assordata dal sibilo delle sirene e dal roco vociare dei marinai, degli operai e della gente del commercio. Non siamo ancora all'avamporto Nord, alle traverse e ai moli del bacino Mirabeau e neppure ai terrapieni di Mourepiane, in tracciato o che, compiuti, accresceranno di un buon quarto la capacità dello scalo; ma a parte quel già celebre Canale dal porto al Rodano, e più particolarmente al Rodano di Arles nel quale sbocca dopo un percorso di ottantun chilometri, che insieme col sotterraneo del Rove è costato centinaia di milioni e sulla cui pratica utilità ancora molto si discute; a parte i lavori pur notevoli o progettati o già in via di attuazione nei vecchi bacini, uno spostamento più a nord con la messa in valore della regione Caronte-Berre e relativi stagni, ha già aperto fin d'ora a Marsiglia nuove possibilità di traffico. All'estremità della regione si trova la baia di Bouc, che prima della guerra era pressochè deserta; oggi, dalle sue rive e dalle zone adiacenti, una fitta siepaia di alte ciminiere attesta il pulsare della vita industriale, che ha completamente trasformato la località. Bouc, nelle cui acque passa il canale del Rodano, è oggi uno scalo a sè in piena efficenza, al quale Marsiglia che lo ha creato mira come all'estremità nord della propria attività marinara, e che l'ex-deputato Uberto Giraud, già presidente della Camera di commercio, sostiene «destinato a divenire il grande porto di transito del Mediterraneo».

Inutile, per ora, soffermarsi sulle statistiche riassuntive del traffico: in materia portuale esse dicono meno che nulla se non subiscono la prova del fuoco dei raffronti con altri scali. Sappiamo del resto qual'è la fonte principale che alimenta il porto di Marsiglia. «E' soprattutto in virtù delle colonie, divenute oggi un vero impero — dice il signor Giacomo Léotard, segretario generale della Società di geografia, al quale dobbiamo grazie di non aver aggi-

Presentimenti

GRUNEWALD, aprile.

Per una ragione che presto, probabilmente, sarà nota, m'occorreva fotografare uno di questi piccoli laghi selvaggi, che, per chilometri e chilometri intorno alla periferia di Berlino fino a due e anche tre ore d'automobile, spezzano la monotonia del terreno brullo, coperto appena d'erbaccia arida sotto la non meno arida impassibilità degli abeti neri dalle chiome rade.

Una specie inappurata di grandi uccelli dal petto fulvo e dalle ali scure, gracchiando, agitano, a quando a quando, le alte chiome assonnate degli abeti, si precipitano sulle rive, corrono lunghesso l'acqua in cerca di cibo, empiono il silenzio profondo di strida.

Più silenziosi ed eleganti, daini e cervi, sorpresi dall'occhio dell'uomo, ristanno, con una mansuetudine che non teme offesa; poi svaniscono tra le macchie come ombre. Essi non sanno che la loro libertà è protetta da severe leggi dello Stato e non è dovuta soltanto alla bontà generosa dei passeggeri.

Un tal genere di paese, la tutto nordico, selvaggio ancora come le antiche selve germaniche, mi aveva già per un anno dato un travaglio di spirito, simile certamente a quello che devo tormentare un pittore abituato a dipinger luoghi a lui familiari, e, d'un tratto, posto dinnanzi ad una natura al tutto diversa dal suo modo di sentire. Prima di espugnarla e cavarne una ispirazione, la guarda, la riguarda, la considera per lunghe ore, per giornate intere, sotto il variare delle stagioni. D'autunno, tra vento e pioggia, egli vede morire quel poco d'erba che l'estate era riuscita a mantener viva tra notti rugiadose e tepor di sole, come una peluria, sul suolo. L'acque divengono livide e procellose; schiumano impazzite, nel presentimento della prigionia invernale; vorrebbero forse gridare, invocando uno sbocco, per sfuggire alla presa dell'inverno. E, invece, inesorabilmente, il gelo arresta ogni loro moto: sono fermate, senza più voce, nel silenzio del ghiaccio. Gli uccellacci dal petto fulvo trascorrono ora, da una sponda all'altra, sulla superficie impietrita e bianca. Anche i daini ed i cervi, correndo da un capo all'altro del lago, mostrano più evidente, sul candore, la sagoma della loro leggerezza. Soltanto gli abeti neri serbano la loro alla impassibilità funeraria; e li anima appena un leggero ondulìo se mai spiri il vento polare.

Ma ora ch'è aprile ed il mio tormentoso lavorio ha avuto il suo frutto, posso andare per i luoghi, leggero come il pittore immaginario che abbia trovato il senso di quel che ha veduto sulla sua tavolozza, e l'abbia espresso sulla tela.

Le fotografie che voglio fare mi occorrono per ben altro.

Ho pregato una buona amica, esperta assai più di me nell'arte dell'obbiettivo, e corriamo per un pezzo prima di arrivare dal turbinoso vortice di Berlino ai nostri luoghi selvaggi. (La metropoli tedesca è nata ieri dall'ingrandirsi dei villaggi dei pescatori dei laghi).

Lo spettacolo ha del miracoloso. Non si può intendere, se non si è usciti dall'incubo d'un inverno micidiale. Sotto un cielo d'un azzurro tenerissimo, in cui nuvole bianche e vaporose diradano man mano che il sole guadagna la sommità, le nevi si sciolgono al suo tepore, scorrono in ruscelli pieni di letizia. E pieno di letizia e di presentimenti imprecisabili è il bosco, che ride in frullìi di alette, in zirlìi, in brevi gorgheggi. Non è ancora la primavera; ma essa è lì lì per scoppiare. Quanto è stato crudo l'inverno, tanto la liberazione sarà impetuosa e violenta. Persino gli abeti neri sono usciti dal grigiore, con un rinverdito e più arioso svariare di chiome.

La mia amica ed io lavoriamo per due ore buone, non tralasciando di rivolgere i nostri obbiettivi su di ogni particolare che possa servirci. Ecco la trattoria campestre, che, tra l'altro ci occorre riportare a casa in immagine. Anch'essa è più festosa: i tavolini e le sedie laccati di bianco, sono stati rimessi all'aperto: le finestre sono spalancate e i dipintori sono stati chiamati per rinfrescare il colore dei battenti delle porte, delle griglie, dei caratteri delle insegne: « *Berliner Kindl* », « *Gute Küche* » e persino « *Auf wiedersehen!* ».

Ecco qui il signor Moritz panciutello e rubicondo, uscito dall'ovatta invernale, con il suo grosso sigaro in bocca. Ecco qui la signora Grete, grassoccia anche lei, discreta rispettosa ossequiente, deliziosamente serena. Ed ecco Mariechen, trafficona e birichina, bisbetica in apparenza e buona come il pane nell'intimo, che ha sempre da dire con il signor Moritz e deve badare un po' a tutto, persino alle barche. Perchè il lago pian piano, da bianco di gelo, s'è fatto azzurro e oggi che rispecchia il bel sole, ha accolto di nuovo le barche ripulite, le barche di Mariechen, che, per tutta un'estate — ahimè! — dovrà, dalla cucina alla sponda, discendere e risalire per la partenza e gli approdi dei festajoli, degli innamorati, dei ginnasti giunti di corsa, delle squadre barbare e bionde di ragazze che vengono podisticamente a scampagnare.

Personaggi e luoghi non sono, a dir vero, gli stessi che il pittore immaginario ha, con i colori della sua tavolozza, dipinto sulla tela, perchè il pittore ha veduto oltre le forme.

Ma non importa.

La mia amica ed io ora abbiamo fame. E Mariechen ci serve, tra una siepe di bosso, su cui è sospeso un pappagallo di porcellana, e la sponda.

Come enormi meduse, diafane più del vero, in mezzo al lago con lento moto viaggiano i ghiacci superstiti.

Rosso di San Secondo

Aeronautica e Archeologia

Sembra difficile trovare due termini più antitetici, più tra loro inconciliabili di questi due. *Calembour*, bisticcio, scherzo di gusto discutibile, tutto si è disposti a vedere sotto questo ibrido binomio, all'infuori di un concetto organico qualsivoglia. Quale mai rapporto immaginare infatti tra il mezzo di locomozione ultramoderno, lanciato nell'azzurro a divorare lo spazio, e la ricerca faticosa delle stratificazioni sotterranee per risalire quanto più si può indietro nel tempo a identificare incerte vicende di civiltà lontanissime? Un recente comunicato *Stefani* ci convince, tuttavia, che una certa relazione può talora sorgere tra le due cose.

La fotografia aerea

Secondo notizie da Londra sono stati eseguiti per mezzo degli aeroplani interessanti rilievi fotografici di una località presso Norwich (Norfolk), nel sito dell'antica città romana di *Gariannonum*. Con la fotografia dall'alto si sarebbe identificato il tracciato delle vie e si sarebbe anche fissata l'ubicazione di due templi. Già qualche anno fa, presso la Regia Accademia dei Lincei, uno dei più autorevoli studiosi di topografia classica, Tommaso Ashby, allora direttore della Scuola Archeologica Inglese a Roma, dava la prima comunicazione scientifica intorno a scoperte del genere. Per mezzo di fotografie aeree, il sig. G. S. Crawford, archeologo addetto all'Istituto Geografico Militare Inglese, aveva allora potuto fare nel territorio di Winchester delle interessanti constatazioni, rilevando sul luogo profonde differenze tra le linee di coltivazione caratteristiche dell'età celtica e quelle proprie dell'età romana, quando insieme con i colonizzatori erano cambiati i sistemi di coltivazione.

— Messi sulla carta i risultati dello studio delle fotografie aeree, debitamente controllati sul posto (così esprimevasi lo Ashby nella comunicazione accademica), questi costituiscono una vera sorpresa e ci incoraggiano a sperare che anche in altri Paesi simili risultati, e forse di importanza ben maggiore, si possano conseguire. — E con lo stesso Crawford concludeva « che la fotografia aerea è il più forte aiuto che possa avere l'esplorazione archeologica in piena campagna, e che essa perciò ha un valore per l'archeologia parallelo a quello che ha il telescopio per l'astronomia ».

Come un'infinità di altre cose buone e belle, anche l'interessante comunicazione accademica (dell'ottobre 1923), cadde nell'oblio. Di tanto in tanto però il telegrafo ci dà qualche conferma del senso pratico e dell'organizzazione scientifica inglese in questo campo della fotografia aerea applicata all'archeologia. Campo specialissimo questo e tutto quanto da sfruttare: naturalmente non soltanto in territorio britannico di colonizzazione celto-romana, ma anche altrove. Sorvolando tutto il Centro-Europa, dal Golfo di Guascogna al Mar Nero, dove pure quasi in ogni punto la colonizzazione romana ha lasciato tracce considerevoli di ogni genere, dalle opere protettive di confine (il *Limes Imperii*) ai campi trincerati, alle strade militari, agli acquedotti, ecc., soffermiamoci sul suolo classicamente sacro alle ricerche archeologiche di ogni genere: alla penisola italiana.

Tutti ormai conoscono lo sviluppo meraviglioso, che per le cure personali del Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica, ha raggiunto in questi ultimi anni in Italia la navigazione aerea militare e civile. In tanto fervore di opere attinenti alla conquista del cielo, ed in mezzo a una simultanea rinascita e rinnovato interessamento tra noi per gli studi archeologici, non ci risulta ancora che sia venuto in mente ad alcuno un problema culturale di tanta importanza, come quello rappresentato dall'applicazione della fotografia aerea alle ricerche archeologiche sul terreno. Si tratta di un'impresa da effettuarsi lentamente su vasta scala, con un dispendio minimo di energie umane e di mezzi materiali in genere. Tutto dipende dallo stabilire un piano organico di lavoro e un allenamento preventivo indispensabile di osservatori e di operatori fotografici, tra il Ministero dell'Istruzione (Direzione Generale delle Antichità) e il Ministero competente dell'Aviazione.

La carta archeologica d'Italia

Il prof. Ashby, nella sua comunicazione, accennava alla lontana possibilità che con quel mezzo si possano ritrovare le tracce della dibattutissima marcia di Annibale cartaginese attraverso le Alpi. Senza impegnarci fino a questo punto, ci pare certo che la magnifica valle padana, da Torino almeno fino a Comacchio, una volta studiata accuratamente da competenti sopra una ricca e ben coordinata serie di fotografie prese tutte alla medesima altezza, porterebbe facilmente alla identificazione di centri della più diverse civiltà antiche, mai note o addirittura sconosciuti finora.

Sempre nell'ipotesi, da controllare coi fatti, che la fotografia aerea di terreni pianeggianti possa riuscire più dimostrativa che in terreni montuosi, dalla Valle padana occorrerebbe passare all'antica Etruria, con particolare riguardo all'Etruria marittima livornese, da Livorno fin quasi alle bocche del Tevere. Più a mezzogiorno il territorio campano, così poco studiato finora, salvo le limitatissime zone di Pompei ed Ercolano, potrebbe dar luogo a scoperte importanti nei riguardi della civiltà osca, nonchè greca e romana. E altrettanto dicasi delle Puglie, del litorale calabro e della Sicilia e Sardegna in genere. Più fruttuosa ancora riuscirebbe la ricerca nelle nostre Colonie africane.

C'è in corso una grande impresa scientifica, alla quale si è strettamente impegnata l'Unione Accademica Nazionale. Questa è la Carta Archeologica d'Italia, della quale si è fin qui pubblicato il solo fascicolo attinente a Terracina e al Monte Circeo. Perchè non agevolare il compito dei pochi studiosi, che attendono alla colossale impresa con un'esiguità di mezzi che giustifica qualunque ritardo? Perchè non iniziare la Carta o Atlante aereo d'Italia col preciso scopo di portare un contributo nuovo ed essenziale alla conoscenza archeologica del nostro suolo? Basterebbe che i due Ministeri competenti trovassero la buona volontà di intendersi su questo terreno.

Le cose dall'alto

La morale del discorso riguarda soltanto i colleghi archeologi. Se infatti alla disciplina che essi coltivano con tanto amore si può imputare un torto, questo è dato dall'indole eccessivamente analitica e minuzzatrice della ricerca. L'analisi del fatto scientifico, indispensabile come punto di partenza per qualsiasi ricerca, rimane spesso sterile di risultati se dall'analisi non si procura di innalzarci a un tentativo di sintesi. Tale inconveniente della scomposizione analitica del fatto, senza adeguata ricomposizione — inconveniente che si riscontra nella produzione archeologica italiana, così come in quella straniera, — avrebbe bisogno di essere a poco a poco eliminato. A tale utilissimo fine contribuirebbe efficacemente, senza alcun dubbio, il dover considerare le cose praticamente e metaforicamente dall'alto.

G. Bes.

La grande enciclopedia italiana

La nuova «Somma»

E' stato pubblicato il primo volume della nuova grande Enciclopedia Italiana edita dall'Istituto Giovanni Treccani di Roma, sotto l'alto patronato del Re d'Italia.

E, diciamolo subito, questo inizio di un'opera grandiosa che viene a coronare un lungo, travagliato periodo di preparazione, di studi e di sistemazioni laboriosissime è riuscito assai promettente e ammirevole. Parlo, si sa, un po' da orecchiante, da uomo cioè che suol sfogliare di molti libri e libroni italiani e stranieri, che si compiace di belle edizioni e a cui il sapere piace sopratutto se esposto con chiarezza e armoniosamente disciplinato.

Mirabile è così a prima veduta questo grosso volume per l'abbondanza delle voci, per la ricchezza di trattazione con cui vi sono svolte e illustrate, per la cura e il nome dei collaboratori che vi hanno prestata la loro opera illuminata. Davvero non si poteva far di più nè meglio, e l'importanza di una simile impresa viene ad azzittire in certo modo le tante dicerie messe in giro in questi ultimi tempi intorno alla lentezza dell'impresa e alla dubbiosità della sua riuscita. Tutta l'impostatura dell'opera, così come si può giudicare da questa sua prima parte, rivela pienezza e disciplina di orchestrazione, e pur nelle sue parti più minute è tutta garbo d'italianità; vi si sente il battito di un'attenzione vigile e ferma e ch'era, diciamolo pure, finora cosa insolita tra noi in opere di popolare divulgazione, dove di solito si tirava a far presto e a copiare.

Naturalmente, siccome a me piace talvolta far un poco la parte del diavolo e tanto più amo e adoro l'ingegno del mio paese quanto più lo vedo a contrasto con quello di altre nazioni, appena avuto tra mano il volume, grazie alla cortesia del sen. Treccani, sono corso subito a raffrontarlo con le altre Enciclopedie europee: ed ho schierato sul mio scrittoio, in ordine di battaglia, accanto a questo volume italiano, un volume del Larousse, uno del Lexikon Meyers e uno dell'Enciclopedia Britannica; queste tre massime « Somme » europee dove per anni ed anni si è venuto addensando ed aggiornando il sapere e la cultura di questi tre grandi Stati.

I confronti sono sempre ostici ed ingloriosi, ma così, a lume di naso, posso sen'altro affermare che questa nostra Enciclopedia si batte meravigliosamente, regge superbamente al confronto delle sorelle maggiori e può vantare subito una sua superiorità brillante: lo splendore delle sue illustrazioni.

Dovrei rapire aggettivi a D'Annunzio o a qualche secentista per esprimere lo stupore, la gioia improvvisa che, aprendo questo volume, mi hanno dato le illustrazioni del testo. Nulla di più bello, nessun commento più efficace al testo di queste pagine a colore e a chiaroscuro.

Ecco qui un meraviglioso prospetto in « rotogravure » della catena dell'Adamello (una pagina incantevole di fasto alpestre!), ecco le incisioni a pagina intera dei monumenti ateniesi, le stupende tricromie di affreschi paleolitici o bizantini, l'Abruzzo che ci schiera davanti le sue chiese più pittoresche e gloriose, riproduzioni di acquetinte famose, spettacoli d'acquario, etc. Riproduzioni bellissime che adornano quasi ognuna delle mille pagine di questo grande libro e che alcuni forse diranno che son perfino troppe.

Su questo punto, e senza alcun confronto, fin d'ora l'Enciclopedia Treccani è sicura di battere in breccia le sue avversarie europee. Ed esse, le illustrazioni, danno subito a tutta la materia un carattere di così fantasiosa, di così vivida italianità! L'aereano, per così dire, la rendono spaziosa, elastica, felice... Perchè si ha un bel precisare, si ha un bel definire e descrivere a parole, se di colpo vi arriva sott'occhio una di queste pagine dove la vita e la forma dell'arte o del paesaggio è resa con tanta luminosa precisione: e sia « il peccato originale » di Michelangelo, o « il bombardamento di un Castello navale », o la « Pittura di un Boscimano », o un « panorama di abisso marino », nel nostro spirito si forma istantanea e dettagliata l'idea del tema, della cosa. L'illustrazione, se ben fatta, è anche un mirabile compendio della nozione e l'occhio moderno, già avvezzo al cinema, per la cultura si è fatto, direi, miglior veicolo che non la memoria. E questo hanno bene inteso i dirigenti l'Enciclopedia, il sen. Giovanni Gentile e il dott. Calogero Tumminelli.

Dando un'occhiata, del resto, alla bella Prefazione premessa al volume si comprende che questa era appunto la intenzione dei compilatori, fare cioè gran parte all'incremento illustrativo.

« Tutta italiana questa Enciclopedia, non deve nulla alle Enciclopedie precedenti. Italiano abbiamo pur voluto il corredo cartografico, per la nostra Enciclopedia approntato dal Touring Club Italiano. E secondo il genio italiano abbiamo voluto che l'Enciclopedia fosse riccamente illustrata e parlasse agli occhi e alla fantasia oltre che al pensiero, e presentasse il maggior numero possibile delle immagini che descrive o ricorda, paesaggi o persone, esseri naturali ed oggetti d'arte, quadri, sculture, edifici e congegni e strumenti ed armi... in guisa che le illustrazioni gareggiassero con gli scrittori nella rappresentazione del mondo... ».

Voler esaminare la trattazione delle singole voci sarebbe assurdo qui e a me mancherebbe poi la competenza necessaria. Del resto i criteri seguiti dagli ordinatori nella compilazione generale delle voci vengono esposti appunto in quella Prefazione con lucida chiarezza; dove ci piace, tra l'altro, rilevare una certa novità d'intenti che, anche di su l'esperienza di altre compilazioni del genere, nostrane o forastiere, hanno guidato i compilatori nella scelta delle parole, dei nomi o nell'escludere certe voci che di solito il lettore può trovare in manuali o repertori tecnici.

Si sa che il sapere umano è immenso, che la scienza e i bisogni dell'uomo hanno oggi siffattamente allargato il mondo della conoscenza che a volerne approfondire ed esaurire tutte le categorie non basterebbe la vita di una nazione. Per cui l'Enciclopedia, questa come le altre, è per sua natura un compendio, una somma. La maggior difficoltà per un compilatore di Enciclopedie è di saper organare tutta questa vasta e semovente materia della conoscenza, offrirla in un sunto efficace che dia al popolo un'idea esatta della categoria e allo studioso possibilità di ulteriori e più profonde ricerche. E questo compito, questo compito tattico-strategico, diciamo, ci pare che i Dirigenti della nuova Enciclopedia italiana l'abbiano mirabilmente assolto.

Anche il Comitato tecnico per la distribuzione delle voci e per la revisione degli articoli delle singole discipline, per abbondanza e serietà dei nomi che vi figurano, ci dà affidamento sul brillante risultato dell'impresa. Vi figurano, senza riserva, le migliori « specialità » nello studio dell'arte, delle scienze, della tecnica, della religione, del diritto.

Anche la letteratura vi è ben rappresentata, e da Gabetti e Farinelli, da Lo Gatto e Pavolini a Ortiz, a Giulio Bertoni per la linguistica vi appaiono le personalità più eccellenti dello studio « della critica ».

Senonchè ci si permetta di fare un breve appunto. Non comprendiamo come mentre tutte le letterature europee hanno in questo Comitato Tecnico un loro rappresentante le letterature tedesca ne ha perfino due) non si è creduto di eleggerne neppure un solo per la inglese e la nord-americana.

Questo ci pare dopo tutto una grave lacuna, che vogliamo credere dipesa unicamente da distrazione e non da considerazioni di inopportunità. Quelle letterature, pur ricche di tante nobili tradizioni, vanno prendendo oggi un grande sviluppo e ad esse sempre più il nostro carattere di latini avventurosi ed audaci si va accostando ed appassionando; per modo che sarebbe davvero un torto il trascurarle.

Ma quest'assenza dev'essere, io credo, puramente casuale poichè già in questo primo volume abbiamo letto buoni articoli di Emilio Cecchi su qualche autore inglese, scritto con la consueta competenza.

Carlo Linati.

« Il 900 italiano »

Milano, 16 notte.

Margherita Sarfatti ha tenuto stasera all'Istituto fascista di Cultura una conferenza su « Il 900 italiano ». Un pubblico veramente di eccezione affollava la vasta sala. La Sarfatti, dopo una simpatica presentazione dell'on. Dino Alfieri, ha detto che sorto a Milano nel 1920 il gruppo del 900 italiano, scelse questa denominazione per riferirsi al nome ed alle tradizioni gloriosamente consacrate del nostro 400 e del nostro 500, quale auspicio e presagio di un ritornante primato italiano nelle arti. Il romanticismo, il realismo e l'impressionismo delle scuole scorse dettero mirabili frutti sopratutto nel paese stranieri dove nacquero. Il 900 non è dogma, nè setta, nè tendenza e aggruppamento di artisti fervidamente operanti nell'oggi; non pretende di ripudiare i risultati delle forme di arte analitiche e frammentarie. Aspira invece a completarle e glorificarle, creando negli spiriti e nelle forme un mondo di immagini e di sintesi artistiche nuove non copiate, ma ispirate dalla realtà contemporanea e che portino la realtà contemporanea al più alto piano, entro gli schemi delle verità essenziali.

La conferenza è stata spesso interrotta da applausi e salutata alla fine da una calorosa e simpatica manifestazione.

Alle fonti della nostra civiltà

I «Costituti» pisani

Quando, intorno all'anno mille, s'iniziò in Italia quella prima rinascita, non solo nel campo della attività meramente pratiche, ma in quello dello spirito, che si risvegliava dopo lunghi secoli di travagli e di ignavia; quando le città marinare specialmente, che prima delle altre poterono ripigliare il respiro e svincolarsi dai vari ordini di dominatori, aprirono con il loro ardito animo intraprendente e cavalleresco l'età moderna, dando principio ad un nuovo mondo non solo nella storia d'Italia; Pisa, che già vantava una tradizione eroica, in parte già trasformata in leggenda, tra quelle città si pose all'avanguardia: e con rapido sviluppo ben presto divenne potente sui mari e trafficante nel Mediterraneo, ove impose il suo predominio; s'organizzò internamente con ordinamenti politici e giuridici originali, in una parola dette in tutti i campi alle città italiane un chiaro esempio di quello che potevano ardore di vita e intraprendenza pratica, spirito di iniziativa e audacia di imprese.

Gli storici contemporanei sono unanimemente d'accordo su questa originale posizione di Pisa nella storia dell'età moderna. E' tutta una nuova civiltà che s'inizia: una civiltà eroica e mercantile, cavalleresca e politica. Ma non è un mondo disordinato ed informe che si attua; non una vita tempestiva e tumultuaria. Il diritto rappresenta appunto il grado di maturità dei popoli, della loro civiltà, del loro processo di perfezionamento. Orbene, Pisa a differenza di Genova e di Siena, ebbe sin dagli inizi una codificazione autonoma, originale, completa per le esigenze sue. I suoi *Costituti*, che un illustre giurista tedesco ha definito « il più importante codice che l'Italia abbia prodotto nel Medio Evo » stanno a dimostrare questo grado di sviluppo della coscienza non solo giuridica, ma sociale e morale di Pisa. I *Costituti*, che sono certamente il più importante documento di diritto privato di questa epoca, sono la prova di questa positiva capacità giuridica pisana, che volle coordinare in testi precisi quelle che erano le due fonti vigenti del diritto, la legge scritta e le consuetudini, che formarono le due partizioni dei *Costituti*, detta l'una della *legge*, l'altra dell'*uso*.

Ma quando nacquero questi *Costituti*? Quando la capacità giuridica dei pisani fu tanto matura da consentire la legiferazione completa? Come avvenne questo processo giuridico positivo, soprattutto in relazione alle condizioni dei tempi?

***

Da circa due secoli, storici e giuristi si pongono queste domande; da quando, cioè il Valsecchi, confutando il Brenchman, nel 1727 pose per primo la questione, facendo rimontare al 1161 la data dei Costituti. Da quel tempo il problema, seppure ha fatto molto cammino, è rimasto insoluto. Dopo gli studi del Dal Borgo (1764), del Targioni Tozzetti (1768), del Raumer (1827), i quali davano varie soluzioni del dibattuto quesito; bisogna giungere al Bonaini, che nel 1851, oltrechè pubblicare i documenti, per primo pose la questione in termini più precisi, sostenendo la tesi della codificazione successiva e separata dell'Uso e della Legge. Ma gli storici moderni, che meglio avrebbero potuto affrontare la questione, hanno in seguito dato scarso contributo a questa ricerca. Bisognerà arrivare al 1894 perchè il Gaudenzi, ripubblicando un nuovo testo dei codici vaticani, sostenga una nuova tesi, che fa rimontare al 1156 l'origine dell'uso e al 1186 quella della legge; bisognerà arrivare al 1897 perchè lo Schaube, il quale già precedentemente aveva avuto occasione di occuparsi incidentalmente dei *Costituti*, in un saggio lineare, affronti daccapo tutta la questione, che risolve fissando la data del 1156 come quella della separazione dei due costituti. Gli studi successivi del Volpe (1902), dello Schupfer (1904), del D'Amia (1919), pur contenendo elementi caratteristici non apportano dati conclusivi; in ultimo il Besta, nella sua « Storia » (1923), abbastanza arbitrariamente, invero, fa rimontare al 1140-1141 circa il periodo relativo alla prima redazione dei *Costituti*.

Le opinioni, non sempre suffragate da adeguate prove ed indagini, così restano varie, discordanti e indefinite. Le domande poste più sopra — e le quali hanno un valore enorme per la storia non solo del diritto pisano, ma per la storia del diritto e della civiltà italiana in generale — sono rimaste sin qui senza risposta. Or ecco che un giovane ed acuto studioso, il quale sa unire la passione per simili studi con una chiara attività politica ed organizzatrice, applicando ovunque brillante versatilità d'ingegno e soda cultura, ripiglia il problema, per portarlo infine ad una conclusione valida e definitiva. Bisogna essere invero grati a Lando Ferretti, che ha trovato, pure tra le sue molteplici occupazioni di responsabilità e di impegno, il modo di portare a compimento uno studio ampio, preciso, dettagliato, critico, originale soprattutto, sui Costituti (LANDO FERRETTI, *Appunti sulla genesi dei Costituti pisani*, Pisa, Pacini, 1929, s. p.).

***

E' originale lo studio del Ferretti rispetto a tutti gli altri precedenti per il metodo usato, che gli consente, pertanto, una conclusione difficilmente impugnabile. Invece di affrontare senz'altro la questione in sè, infatti, il Ferretti si pone prima altre domande: qual'era la cultura giuridica pisana all'inizio del secolo XII? Quale il diritto vigente? Quali i maestri di diritto e quale la loro importanza nel mondo d'allora? Interrogativi affascinanti, ai quali l'A. risponde con dovizia di citazioni e di fonti.

Innanzi tutto è riconfermato appieno l'avanzato stato degli studi di diritto in Pisa nel secolo XII. Assodato che nel quarto decennio di quel secolo vennero nella città, già fiorente, quelle Pandette — che furon poi dette pisane, e che a torto si era creduto provenissero dal sacco di Amalfi — è naturale come, sulle tracce di un monumento simile gli studi fervessero e le scuole di diritto fossero in grande onore. Documenti inoppugnabili attestano che nel 1194 v'era una già celebre scuola di diritto; nel 1161 v'erano in Pisa certamente 250 sapientes, ch'eran cultori di cose giuridiche; pisani furono Bulgaro, il più illustre continuatore di Irnerio, Burgundio, Uguccione; pisano quel Rolando Bandinelli, che divenne poi papa (Alessandro III) e che fu uno dei più grandi cultori di diritto canonico del tempo. Rigogliosa era, pertanto, la vita giuridica pisana in quegli anni e, oltre alle leggi di Roma, le leggi longobarde, vive pei due secoli di dominazione della gente nordica, ebbero la loro influenza in Pisa; e il diritto feudale e le consuetudini pure. In questo ambiente nacquero i Costituti; dapprima uniti, poi distinti e poi di nuovo uniti, come dimostrò lo Schaube. Ma quando nacquero?

E' qui che la tesi del Ferretti è più che mai originale ed affascinante. Illustrato il mondo giuridico dei tempi, illustrata la salda coscienza giuridica dei pisani, il Ferretti sostiene che l'assetto legislativo di Pisa deve rimontare agli anni immediatamente precedenti all'avvento al trono di Corrado III (1138) e immediatamente susseguenti al riconoscimento imperiale del comune pisano (1132). L'ipotesi che la prima codificazione pisana sia del 1146 è quindi scartata; è, pel Ferretti, prima di quest'anno certamente che bisogna cercar la data precisa della nascita dei Costituti. Fra il 1132 e il 1138 Pisa si trova nel periodo eroico della sua giovinezza; è in questo tempo che la coscienza pisana acquista maggiore consapevolezza; è in questo tempo che pei favori imperiali e papali Pisa s'eleva a dignità civile e realizza la sua volontà di riordinamento politico e giuridico. Ora, poichè giustamente pare al Ferretti che di dieci in dieci anni, dopo il 1146, si rivedessero i Costituti, è logico stabilire l'anno 1136 come quello della prima codificazione pisana: prima non solo per Pisa, ma anche nei confronti degli altri comuni del tempo, pur liberati e sorti a vita autonoma e fiorente.

In questa felice scoperta, che pone Pisa all'avanguardia del movimento legislativo comunale italiano, è non solo il maggior merito di Lando Ferretti; ma la conferma piena del suo amore per la nuova Roma del Medio Evo, città di virtù civili e di animo guerriero. Non a caso, infatti, il libro è dedicato a Guido Guidi Buffarini « primo podestà fascista di Pisa ».

Lo studio rinsalda la fede: potrebbe esser questa una massima da trarsi dalla bella fatica compiuta da Lando Ferretti.

C. Car.

La commedia mutilata
Clamorosa protesta dell'autrice

Berlino, 16 notte.

Un caso singolare è avvenuto al Teatro Volksbuehne. Era appena calato il sipario sulla rappresentazione di un dramma scritto da una donna e propugnante l'abolizione della pena di morte, quando l'autrice improvvisamente si arrampicò sul palcoscenico, urlando come un'ossessa. Il pubblico cominciò ad urlare a sua volta; poi ascoltò la donna, che con i suoi gesti incomposti accennava a voler spiegarsi. La spiegazione fu una protesta contro il capo-comico e gli attori, che avevano soppresso dal suo lavoro battute e fervorini, atti a commuovere l'opinione pubblica, contro il supplizio capitale. Fatta in quella maniera isterica e con abbondanza di epiteti ingiuriosi per i giustizieri dell'opera sua, la povera signora non destò che l'ilarità degli ascoltatori e fu dovuta portar via di peso. *(Radio-Stefani)*.

TEATRI

Al Carignano: « *Resurrezione* » di Tolstoi.

Un bellissimo successo ha ottenuto ieri sera Tatiana Pavlova con *Resurrezione*, dramma tratto dal romanzo di Tolstoi. Successo meritato, poichè la rappresentazione, alla quale assistevano numeroso pubblico, intento e commosso, fu veramente degna. La Pavlova ha recitato in modo eccellente, e la messa in scena è sempre stata pittoresca e ben fusa, spesso ottima. Non sarà il caso di considerare ancora una volta se sia opportuno ridurre per il teatro opere d'arte che hanno trovato nella forma originale la loro perfezione, e nelle quali è consigliabile non mettere le mani: ma accettato il fatto — e in questo caso l'adattamento scenico sagace ed abile ci lascia ancora respirare la vertiginosa atmosfera spirituale del grandissimo scrittore — non possiamo che riconoscere il simpatico, caldo, emozionante risultato ottenuto. Da molta e molta scena si diffuse per la sala una pietà, un accorato sentire, e un così alto e nobile soffio di vita profonda, gli spettatori subirono con tanta intensità il fascino di quelle creature così squisitamente e dolorosamente umane, e la tristezza del peccato e l'orrore dell'espiazione ebbero a tratti accenti siffattamente sinceri e tragici, che alla fine d'ogni atto gli applausi scrosciarono, e l'attrice ed i suoi compagni furono con viva cordialità festeggiati.

Tatiana Pavlova passò attraverso i vari aspetti del suo personaggio con duttilità e coerenza: la gentilezza ingenua, un po' goffa e infantile del prologo, poi il riso irruente e turbato, con l'amore candido, primitivo, senza difesa, fu un'ottima introduzione agli sviluppi psicologici e morali di Caterina Maslova. Lo strazio degli atti seguenti desume da quell'inizio un tono particolarmente patetico, pur tra le note crude e gli episodi violenti. Appare subito naturale e irresistibile che Caterina si lasci sedurre dal bel principe Dimitri, e nel tempo stesso il di lei fondamentale candore screzierà di sottili e dolcissime venature l'atroce e compassionevole figura della prostituta che vediamo poi. Che Caterina abbandonata dal principe, cacciata di casa, si dia alla malavita non può stupire; che essa si abbrutisca fino alla più dolorosa bassezza è logico e conseguente; ma quella chiara e luminosa impostazione che la Pavlova ha saputo realizzare, si protrarrà oltre tutte le brutture come un raggio di luce divina, e giustificherà non solo la commozione indefinibile degli spettatori, ma la rinascita della donna alla vita morale, la sua resurrezione.

Nella scena del processo, quando Caterina, per l'avvelenamento di un ricco mercante, è condannata innocente, la Pavlova ha avuto grida brutali e straziate che hanno suscitato un'onda di viva tenerezza; e nella scena del carcere, quando ella ricorda la sua vita di meretrice, e il peccato giovanile, e l'idillio troncato, essa ha dato al tipo un intenso carattere: la frivolezza macabra, l'impeto infantile e quasi ebete di certi suoi accenti, tra le suggestioni dell'alcool, i ricordi deliziosi e osceni, e il terribile presente pattire furon rese da lei con passaggi felici e delicati, con una penetrazione e un colore non comune. E così via. Il suo primo incontro col principe, che ora vuole espiare, e ri scattarla, e ottenere il perdono offrendole tutto se stesso in cristiano sacrificio, ebbe sfumature gentili e impressionanti; ed il secondo colloquio, quando il principe propone a lei, ubbriaca di acquavite, di sposarla, ottenne i più vivaci consensi, per la complessità drammatica e pittoresca della situazione e del dialogo, e per la penosissima vibrazione patetica che ne scaturisce. Anche qui la Pavlova fu eccellente: dobbiamo lodare in lei non solo l'esatta e acuta visione del personaggio, e l'efficacia rappresentativa, ma la colorita misura.

Le furono buoni compagni il Cialente e gli altri. Soprattutto notevole la messa in scena. Buoni i scenari — eccettuato l'ultimo di un sintetismo barocco e grossolano —, ben fusa la recitazione, curati i particolari, efficaci e talvolta impressionanti i passaggi e il taglio delle scene, e gli effetti di folla. Così il parlatorio con le condannate che chiuse in una gabbia urlano ai parenti tenuti lontani le proprie miserie, il dolore, la tenerezza, l'infinita disperazione, e le grida scomposte, il confuso vociare, il pianto furono di una rara efficacia. Insomma un degno spettacolo: al quale conferisce inconsueta nobiltà non solo la straordinaria opera d'arte cui è ispirato, ma anche la realizzazione scenica accurata, intelligente, commossa. Del consenso vasto e sincero del pubblico già abbiamo detto.

f. b.

Al Regio
Il concerto Fried

La Direzione del Teatro Regio comunica: Venerdì 19 corr., alle ore 21,15 precise, avrà luogo il decimo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale e sarà diretto dal maestro Oskar Fried. L'illustre Maestro si ripresenta al Regio con un programma quasi tutto nuovo per Torino. — *Parte Prima* - 1. Mozart: *Sinfonia in mi bemolle*, N. 39: a) adagio-allegro; b) andante con moto; c) minuetto; d) finale-allegro. - *Parte Seconda* - 2. Schönberg: *Verklärte Nacht* (Notte rasserenatrice). 1.a esecuzione a Torino. - *Parte Terza* - 3. Respighi: *Vetrate di Chiesa*, impressioni sinfoniche, 1.a esecuzione a Torino. a) La fuga in Egitto; b) San Michele Arcangelo; c) Il Mattutino di Santa Chiara; d) San Gregorio Magno.

Il concerto è il decimo della prima serie di abbonamento e il sesto della seconda serie. La vendita di tutti i posti, palchi e poltrone compresi, incomincia stamane alle ore 10 presso la biglietteria del Teatro ».

Due concerti al Teatro di Torino

Domani sera la *Société de musique d'autrefois*, provvista di strumenti antichi, chitarroni, liuti, arpe, flauti a becco e traversi, violini, viole da gamba e da braccio, clavicembalo e organo, composta di esperti suonatori e di una cantante, i quali hanno studiato sotto la direzione del dotto musicologo Jean Huré, insigne cultore d'organo, svolgerà un programma di altissimo interesse. Musiche del Cinque, Sei e Settecento, composte nelle più varie combinazioni strumentali, evocheranno gusti e tempi, società e artisti col fascino proprio delle cose lontane ed eccellenti. Cominciando con *Danseries* del '500, con una *pavane* e una *branle*, e con alcuni *airs de cour* il concerto proseguirà con le forme sempre più sviluppate della musica da camera secentesca, un quartetto del Ferini, una cantata di Clérambault, una sinfonia di Alessandro Scarlatti. La seconda parte del programma comprende specialmente il Settecento. Iniziandosi con un'aria dell'oratorio della *Resurrezione* di Handel accompagnata da archi e flauti a becco, continuando con una sonata per viola e cembalo di Barrière, con vari pezzi della famosa festa teatrale di Marc'Antonio Cesti, *Il pomo d'oro*, l'opera spettacolosa che, rappresentata a Vienna nel 1668, segnò una delle date più memorabili nella storia dell'Opera italiana e anche l'inizio della dominazione operistica italiana a Vienna; seguirà una composizione per arpa di F. Petrini; tre canti scozzesi di Haydn accompagnati da violino, violoncello e clavicembalo chiuderanno la serata. Le musiche recano la garanzia del nome di Jean Huré per quanto riguarda il delicatissimo punto della realizzazione del basso.

Domenica sera, poi, concerto monteverdiano, madrigalistico e monodico. Un coro bolognese di ottanta voci diretto dal maestro Cremesini canterà una scelta di madrigali a cinque voci, fra l'altro la famosa « sestina » *Lagrime dell'amante al sepolcro dell'amata*: e canterà pure, alla fine, il delizioso balletto concertato *Tirsi e Clori*, mentre alcune danzatrici mimeranno l'azione. La parte centrale del concerto, dedicata a canti a una e due voci (le signore Maragliano e De Vincenzi) con cembalo (il maestro Parracchini) comprenderà pezzi caratteristici del settimo libro dei Madrigali, come la curiosa e avvincente « Lettera amorosa in genere rappresentativo ». Le musiche saranno eseguite secondo la pregevole edizione monteverdiana che ora si va pubblicando per cura di G. F. Malipiero. Una serata di alto interesse artistico, anche questa.

« Maggiolata veneziana »
del M.o Selvaggi al « San Carlo »

Napoli, 16 notte.

Grande attesa stasera per la prima di *Maggiolata Veneziana*, tragedia lirica in un atto del maestro Rito Selvaggi. Il « San Carlo », infatti, era gremito del nostro miglior pubblico. Nel palco di S. E. Castelli, tornato espressamente da Roma per assistere alla rappresentazione, vi era S. E. Teruzzi, al quale il pubblico ha tributato una vibrante ovazione al suono della Marcia Reale e di « Giovinezza ».

L'atto unico è denso di azione tragica. Il fascino torvo che esercita Sirena, magnifica modella veneziana tutta sensualità, sul pittore Ubaldo e sul suo discepolo Valentino, provoca la più tremenda tempesta nel cuore di una madre, Alba, moglie di Ubaldo. Costei — che nel mettere al mondo sua figlia Aurora divenne cieca — ha sopportato con rassegnazione la tresca di suo marito con Sirena. Ma allorquando essa apprende che la fatale donna è innamorata di Valentino, il quale è allontanato dall'amore puro di Aurora, arde di sdegno. La povera cieca, nell'angoscia del suo dolore materno, decide di sopprimere colei che ha portato lo scompiglio nella sua casa, perchè almeno sua figlia possa essere felice. Alba si arma ed attende nascosta dietro una tenda che Sirena entri; il fato vuole che essa uccida invece Aurora sua figlia. Al grido della giovinetta che la rivela tutto l'orrore del suo errore, la cieca riacquista la vista, per un fenomeno che la scienza ha studiato sui tragici casi verificatisi.

L'atto unico della durata di circa un'ora, è stato ascoltato con la più viva attenzione. Il preludio è stato accolto da applausi. Anche l'*Ave Maria*, cantata con delicatezza e passione da Augusta Concato, ha riscosso applausi, i quali si sono ripetuti alla scena del bacio. Il finale fortemente drammatico, che ha messo in rilievo le ottime qualità di musicista del maestro Selvaggi, è stato l'inizio di una serie di applausi agli interpreti, al maestro Vitale ed all'autore, che sono stati evocati insieme al palcoscenico nove volte. L'impressione del pubblico e dei numerosi competenti è stata favorevolissima.

Rito Selvaggi, artista che persegue con sincera e nobilissima tenacia alte idealità, ha voluto negligere le esigenze della legge dinamica del teatro per dare alla partitura un maggiore rilievo poetico. Il simbolo è quello della religione della maternità, la quale religione — spiega l'autore — « ogni creatura dovrebbe avere fissa nel cuore e nel cervello considerando lo stato di mistero che tiene per lunghi mesi attanagliata per la vita e per la morte la madre e che è campo di insospettati e misteriosi fenomeni ». Uno di questi è la cecità emotiva che il Selvaggi ha voluto trasferire sulla scena per la prima volta. Il Selvaggi ha finito per creare un poema lirico sinfonico sceneggiato che prescinde dalle necessità rappresentative della forma drammatica. Perciò egli non ha voluto dare volto al sentimento individuale, tentando di eludere le frammentarietà a vantaggio della omogeneità unitaria, inferiore.

Egli ha creato una serie di quadri lirici in cui il lirismo sintetizza ed isola i sentimenti in loro quali sono nella loro pura essenza. Edoardo Vitale, più che il concertatore ed il direttore magnifico di « Maggiolata », è stato il cooperatore del Selvaggi. Ritmi e colori tenui e sonorità sono venuti fuori dall'orchestra con ammirevole chiarezza, secondando voci e fondendosi con esse in un equilibrio che più saldo sarebbe stato impossibile sperare. Le tre figure femminili sono state incarnate da tre magnifiche cantanti: Augusta Concato, Maria Capuana e Rosina Torri. La sottile arte canora di Angelo Minghetti, e la sua voce gradevolissima, hanno conferito simpatia e stile al personaggio psicologicamente indeciso di « Valentino », e ne hanno messo in valore, con rara grazia, il fascino. Buonissimo anche il baritono Viglione Borghese. L'Apolloni, il Gerard, il Facchino e il Pinotari sono stati ottimi. Buoni i cori.

Il suicidio d'un famoso cantante bretone

Parigi, 16 notte.

Il bardo bretone Yvonneck — il suo vero nome era Attilio Jullien — di 55 anni, abitante colla moglie e colla madre a Parigi, si è suicidato stamane. Sotto gli occhi della moglie, il cantore ha scavalcato il balcone e si è gettato nel vuoto dall'altezza del quinto piano, rimanendo ucciso sul colpo. Cantante bretone e artista lirico, Yvonneck conobbe per più di venti anni il successo nei teatri di varietà di Parigi. Due anni fa si era dedicato al cinematografo ed aveva « girato » in particolare modo « Un cappello di paglia ». Al principio dell'anno, mentre girava una scena in un grande magazzino di novità, egli era caduto fratturandosi un piede. Questa ferita, che ancora recentemente lo faceva soffrire, gli causò una specie di nevrastenia. Non aveva più scritture e temeva di diventare di peso alla sua famiglia. Ed è durante una crisi di nevrastenia che mise in esecuzione il suo funesto progetto.

Commedia scritta da una alienata e recitata in Manicomio

Bologna, 16

Un eccezionale spettacolo è stato offerto ieri ad un ristretto pubblico d'invitati all'Ospedale Provinciale Roncati per infermi di mente. Alcuni ricoverati hanno rappresentato una commedia in tre atti, scritta da una giovane ricoverata che è stata vivamente complimentata dagli spettatori.

Le visite del comm. Parini
alle scuole italiane di Tunisi

Tunisi, 16 notte.

Il comm. Parini, direttore generale delle scuole italiane all'estero, ha effettuato un'ispezione alle scuole regie italiane di Tunisi e di tutti gli altri centri della costa e dell'interno del territorio. Egli era accompagnato dal console generale Barduzzi e dal provveditore agli studi comm. Rimondini. Terminato il giro di ispezione il comm. Parini è ripartito salutato dalle autorità e personalità italiane.

INCHIESTA NEL VERCELLESE

La malaria: dramma secolare

Vercelli, Aprile.

Nonostante le sue molte benemerenze la risaia ha sempre avuto quello c'he si dice una cattiva stampa. Denigrazione e ostilità hanno accompagnato tutto il suo imponente sviluppo, nè essa ancora se ne è totalmente liberata. Fu a volte lotta sorda e spietata che mirava direttamente al suo cuore, alla sua morte. La risaia seppe quello che non conobbero le altre coltivazioni: un vero e proprio dramma.

Fosco quadro di altri tempi

Nel 1789 lo Joung percorse l'agro vercellese, che a quei tempi era certamente in tristi condizioni. Vide le risaie, vide i malsani acquitrini e le livide paludi, vide la desolata boscaglia; per colmo di misura scorse impiccato ad un albero il cadavere di un ladro. E ne ricavò un quadro a tinte fosche e lugubri che fece epoca e che, peggio ancora, fece testo per molta gente e per molto tempo, anche quando le cose erano completamente mutate. Ancora adesso permane come l'eco di quella tetra visione, e basti per molti dire risaia per dire tristezza, insalubrità, malaria.

L'on. Olmo, il deputato agricoltore di Vercelli, ha scritto di un suo grande dolore di lavoratore della risaia, che lo colpì sul treno Torino-Milano, quando in prossimità della risaia, un compagno di viaggio chiuse precipitosamente i finestrini dello scompartimento, per sottrarsi al pericolo della malaria...

Questi residui di mentalità ostile non stupiscono però, se si pensa alla lunga, tremenda guerra che venne fatta alla risicoltura, e che stabilì una specie di tradizione. La malaria, come ognuno sa, fu il punto debole della risaia, l'arma che questa pose in mano ad avversari e detrattori. Installatasi nella valle padana, in terreno paludoso già malarigno, la risicoltura cooperò forse, in un primo tempo, a diffondere la malattia, guadagnandosi quel suo marchio d'infamia. Ma in seguito, con la buona pratica agricola e con le provvidenze igieniche di questi ultimi anni specialmente, la portata della malaria andò sempre più riducendosi, fino all'attuale completo debellamento. Di guisa che, tirando le somme, rimane al riso il duplice merito di avere valorizzato e risanate terre sterili e malsane, e di avere assicurato all'economia nazionale un grande beneficio.

Guerra senza quartiere

Alla luce di questi risultati ha veramente sapore drammatico, come dicevamo, la guerra mossa alla nostra risaia per secoli, e può essere interessante ricordarne qualche episodio.

I guai sono cominciati presto. Il primo grido d'allarme viene dal Piemonte. « Il seguente anno 1523 regnò in questi paesi un'influenza pestilenziale, la quale afflisse ed esterminò molte persone, per causa della quale i saluzzesi fecero uno statuto, che non si seminasse più riso nel territorio della loro città ». Così Ludovico Della Chiesa nella sua « Storia del Piemonte ». Sorgono lagnanze da parte delle popolazioni rurali, e l'autorità comincia a intervenire.

Il governatore spagnuolo di Milano, marchese d'Ayamonte, nel 1575 pubblica un editto in cui « commanda a qualunque persona di qualsivoglia grado o stato, ancora privilegiato, che non ardisca seminare nè far seminare riso intorno alla città di Milano per sei miglia, e intorno alle altre Città dello Stato per miglia cinque, riservato però, che nel Novarese Sua Eccellenza non vuole che si possa seminare Riso in luogo alcuno senza licenza sua ». Seguivano le pene, che andavano dalla « perdita delli frutti » fino alla « Galera per tre anni » e alla perdita del terreno; e seguivano inoltre le licenze speciali di seminar riso in « quelli luoghi e terreni paludosi », quali non sono atti, nè buoni a produrre altra cosa migliore, che risi ».

Nel 1607 un editto simile veniva promulgato dal Duca Carlo Emanuele, per il Piemonte, mentre già nel 1571 erano state regolate, su istanza di Vercelli, le distanze della risaia dalla città; nel 1605 il legato del Papa pubblicava per il Bolognese un bando di assoluta proibizione. Ma le clausole di licenze speciali furono quelle che salvarono la risicoltura, poichè servivano troppo bene al fisco, in costante ristrettezza, che se le faceva pagare; chè altrimenti, se essa fosse stata confinata unicamente nei terreni paludosi, sarebbe poi scomparsa con la bonifica di questi. Invece le molte trasgressioni alle leggi compiute sotto la salvaguardia delle licenze fanno sì che la coltivazione del riso si estenda; e lo dimostra il fatto che editti e decreti sono emanati a ripetizione, per eliminare un inconveniente che era già stato proibito... Così, dopo il 1571, avveniva a Vercelli nel 1583, nel 1593, nel 1594.

Una triste antologia

In pari tempo crescono le diatribe. Fra le popolazioni che protestano ed i proprietari e affittuari che difendono la risaia, i Governi tengono in genere un atteggiamento indeciso. Così la questione continua, sempre più accesa. Da una parte si grida al tremendo flagello, dall'altra i Professori, Medici del Collegio di Novara affermano con giuramento che le risaie « puoco danno possono apportare a l'Aere ed alla sanità Universale de gl'homini, sempre che distino dalla Villa un miglio ò puoco meno, e nei luochi li più inhabili à produr altri frutti lontani dalle strade correnti e sopra tutto provedendo che le Acque dei Risi decorrino liberamente, ne in modo alcuno si fermino, et impaludino ».

Poche, però, le difese; molte le accuse, le quali anzi si aggravano, col tempo, sempre più. Se ne potrebbe fare una paurosa antologia. Lo storico Denina dice che le risaie « non solo distruggono la popolazione e molto più ne impediscono l'accrescimento, ma estinguono l'industria, l'attività, la bravura ». Lo stesso Denina, sulla fede del Gregory, avrebbe detto « che la risaia, levando all'aria una parte della sua elasticità, rendeva gli abitanti stupidi e gli uomini di genio più rari ». Il Tissot nel 1781 assicura che « nel contado di Vercelli un uomo a 40 anni è vecchio decrepito »; il che fa il paio con l'affermazione, assai diffusa che le donne siano infeconde in ancor giovane età.

Coll'avvento del governo rivoluzionario francese, che, adottando le leggi di Francia, nulla portava che si riferisse alla risicoltura, cade la poca e confusionaria legislatura già esistente; le risaie si estendono, e nel disordine che ne segue la malaria sembra seguire un reale progresso. Questo spiega l'insorgere di medici e libellisti che promuovono una vivace campagna, la quale però, fondata sulla « teoria del miasma » poco o nulla ha di scientifico. Tuttavia già si affaccia la necessità di una legislazione rurale completa, di norme igieniche, di modi di regolare i mezzi di coltivazione; già il Gregory constata che, ove è praticato lo scolo delle acque correnti, in risaia la malaria è molto diminuita.

Così dalla timida, insufficiente legislazione napoleonica si passa alla legge del 1866, insufficiente anch'essa, in quanto specchiava l'imprecisione e l'ignoranza in campo scientifico della natura del male, e fu solamente con la scoperta dell'anofelismo che si arrivò, preparata da importanti congressi scientifici, alla legge 1907, tuttora in vigore, e che è inutile qui illustrare.

La malaria sconfitta

Questo il turbinoso passato; il presente è assai più roseo e confortante. Sui 30 mila abitanti di Vercelli, secondo i dati forniti dal dottor Galvagno dell'Ufficio d'igiene, si sono avuti: zero casi di malaria nel 1924, '25, '26, tre casi nel '27, due nel '28: vale a dire 5 casi in 5 anni. E le stesse cifre si riscontrano negli altri Comuni minori. La malaria, cioè, in queste risaie non esiste più come malattia infettiva ed epidemica: esiste sotto forma di rarissimi casi sporadici, come si verifica ovunque.

C'è a Vercelli una colonia per bimbi malarici, e la presidenza ci assicurava ch'essa raccoglie ben pochi malati, e più nella zona collinosa che in quella risicola. Nella provincia esiste ancora una certa estensione di risaia stabile o perenne considerata la più perniciosa di cui è centro il comune di Asigliano. Ebbene, Asigliano vanta una popolazione particolarmente sana, specie quella femminile; le sue ragazze, alte e slanciate, costituiscono un «tipo» di quasi austera avvenenza, e pare che proprio non fatichino a prendere marito... Di più. Il maggiore dott. Bertinetti, il notissimo sportman e campione di scherma, ha pubblicato uno studio dimostrando che la popolazione della risaia vercellese è particolarmente atta, per la sua invidiabile costituzione, agli esercizi sportivi.

Come, relativamente in pochi anni, si sia qui riusciti a debellare la malaria, non lo sanno con precisione neppure i medici e gli igienisti. La diffusione del male, come è noto, è portata dall'anofele, la zanzara che pungendo il malarico ne prende il germe che comunica poi all'individuo sano. L'anofele c'è ancora, «casi di malaria» permangono, eppure la «malaria» non c'è più. Quando dalla guerra sono tornati a Vercelli 150 malarici c'è stato dell'allarme in campo sanitario, qui più che altrove, in quanto la zona pareva più propizia alla diffusione della malattia. Viceversa, nulla di speciale è accaduto. I malarici di guerra hanno continuato a essere malarici, ma gli altri sono rimasti immuni. Alcuni igienisti tentano spiegare il fatto ammettendo nell'anofele una minore capacità ad elaborare entro di sè il germe dell'infezione, forse per propria accresciuta vitalità. Ma sono supposizioni.

Spettacolo di vita e di ricchezza

Il certo si è che hanno contribuito alla sconfitta del malanno le migliorate condizioni generali d'ambiente: le norme igieniche, il miglior nutrimento dovuto alla maggior ricchezza, orari di lavoro meno faticosi, ed anche le norme stesse della coltivazione che hanno trasformato e perfezionato la risaia.

Questo perfezionamento della risaia pare anzi abbia avuto gran parte sull'accennato fenomeno dell'anofelismo malarigeno che si trasforma in anofelismo senza malaria. Ed ecco perchè il sen. prof. Golgi sosteneva che dove la risaia è intensiva, cioè razionalmente condotta, la malaria non può attecchire. La risaia con le sue acque correnti non è da confondere — come molti ancora fanno — con la palude ad acqua stagnante. Essa anzi può costituire un mezzo di risanamento, e lo ha dimostrato un recente esperimento di risicoltura nell'agro romano, che mise in fuga la malaria. E' avvenuto cioè nell'agro romano, in poco tempo, ciò che nella valle padana richiese dei secoli.

Così il tetro quadro del Vercellese di un tempo, dominato dall'incubo della malaria, coi suoi uomini vecchi a quarant'anni, con le sue donne infeconde, non esiste più, non sembra essere mai esistito. Lo sostituisce ora il quadro della ricchezza, colla sua cornucopia. Alla malaria, ricordo di un tempo, quasi non ci si pensa più. Tutti i pensieri vanno al miglioramento, alla produzione. Vercelli, tutta presa di fervore e di lavoro, vuole aumentare, per sè e per la Nazione, la sua industria, la sua ricchezza.

E' quello che ci diceva un esponente risicolo di qui, dopo averci guardato con un poco di commiserazione alla nostra domanda se i mondarisi immigrati andavano soggetti alla malaria.

— C'è ancora chi ha tempo di impressionarsi della malaria? Si sappia, allora, che i mondarisi non vengono da noi per portarsi via la malaria, ma quattrini: fior di quattrini. Noi non si paga in malattie, ma in oro. Vuol vedere? L'anno scorso, nella nostra provincia abbiamo avuto, oltre i nostri 17.891 mondarisi locali, 24.079 mondarisi immigrati. Questi, in circa 40 giorni, alla giornata di L. 17.40, hanno portato via sui 17 milioni di lire. Calcoli, a dir molto, una decina di febbricciattole malariche. E dica se non è, pei mondarisi immigrati, un contratto che può andare...

U. L.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'avv. Luigi E. Gianturco, da Milano, il quale gli ha fatto omaggio del suo ultimo volume (*Atto di fede*), raccolta di articoli e discorsi politici dell'autore. (*Stefani*).

La lotta contro l'urbanesimo

Il pensiero di uomini politici e di scienziati

Roma, 16 notte.

Il prossimo numero dell'« Archivio Fascista di Medicina politica », diretto dai professori Gabbi e Pellegrini e dal senatore Maragliano, sarà tutto dedicato alla lotta contro l'urbanesimo. Come già per la Carta del Lavoro e la politica demografica, la Direzione ha voluto raccogliere sull'argomento il pensiero di uomini politici, medici e sociologi insigni. La Direzione premette alla pubblicazione la relazione del Duce sul disegno di legge sul conferimento ai Prefetti della facoltà di emanare ordinanze obbligatorie, allo scopo di limitare l'eccessivo aumento della popolazione nelle città, aggiungendovi una dichiarazione di entusiastica adesione. Eccovi riassunto il pensiero di alcuni dei collaboratori dell'Archivio:

Il prof. Maragliano, occupandosi della missione del medico condotto nella lotta contro l'urbanesimo, rileva che una parte importante in questa battaglia spetta al medico condotto, che risiede nei paesi rurali e che è in continuo contatto degli agricoltori e delle loro famiglie. Il fatto principale sul quale egli deve richiamare l'attenzione, è che la mortalità negli ambienti urbani è di gran lunga maggiore di quella che si verifica negli ambienti rurali, soprattutto per le classi dei lavoratori delle varie industrie, che è la classe in cui si riversano tutti i figli dei campi quando emigrano nelle città.

Il dottor Clauser, dell'Università di Padova, dimostra ampiamente con accurati dati statistici la tremenda influenza che l'urbanesimo sta esercitando nel nostro Paese nei riguardi della diffusione della tubercolosi in genere e di quella genitale in ispecie, influenza che si fa sentire con non minore gravità nella diminuzione delle nascite nelle grandi città, ed alla quale, forse, si deve pure attribuire in parte almeno l'aumento impressionante del numero degli aborti, in confronto del numero dei parti a termini o precoci.

Il prof. Campanacci, dell'Università di Parma, esamina il problema dell'urbanesimo universitario, osservando che le Università più affollate non sono sempre quelle che danno maggiori risultati nell'insegnamento. Egli crede che si debba limitare il numero degli esaminandi nelle varie sedi universitarie, procedendo allo sfollamento delle grandi Università ed alla valorizzazione delle minori, coll'istituzione del *numerus clausus* nelle iscrizioni.

Il senatore Casertano vorrebbe decentrate nelle campagne le scuole, le caserme, le grandi fabbriche, e che le facilitazioni edilizie venissero adibite al sorgere di abitazioni di campagna, invece che nelle città.

Il prof. Arrigo Solmi afferma che la scuola, centro di attività complessa di cultura e di elevazione spirituale, può essere efficace strumento per impedire l'eccesso dell'urbanesimo. Ma bisogna che la scuola rurale sia attrezzata per questo fine.

Essa non deve essere soltanto il luogo dove uno o più maestri accudono per brevi ore all'istruzione dei ragazzi, ma deve essere il centro vitale di una complessa e continua operosità: insegnamenti speciali, conferenze, letture, cinematografo, grammofono, devono spargere anche dal modesto centro rurale le nozioni e gli elementi della vita dei giorni nostri.

I PROCESSI

La fucilata misteriosa

(*Trib. Pen. di Torino*).

Un episodio estremamente drammatico si ebbe la sera del 28 agosto scorso a S. Giusto Canavese: un vecchio agricoltore, Giuseppe Petrini, di 67 anni, che passava per una stradicciola di campagna insieme ad un figlio ed al cognato, fu fatto segno ad una fucilata sparata da un individuo appiattato dietro una siepe. La fucilata non ebbe conseguenze fatali: colpito ad un braccio, il Petrini riportò lesioni che guarirono in 63 giorni, lasciando tuttavia un indebolimento permanente dell'arto; il cognato suo, Antonio Petrini, riportò lesioni più lievi, guarite in dieci giorni, senza conseguenze di sorta, ed il figlio rimase illeso. Ma, conseguenza fatale, l'episodio minacciò di avere per un altro figlio della vittima, Domenico Petrini, di 32 anni, contro il quale fu elevata dapprima l'accusa di mancato parricidio, ridotta più tardi a quella di lesioni gravi e premeditate.

Per comprendere la situazione processuale che si venne creando per l'accusato, occorrono alcune premesse. Anni sono il vecchio Petrini era passato a seconde nozze. E da questa seconda unione erano nati altri figli. Il Domenico, figlio del primo letto, venne angosciato dalla paura che il padre, nelle sue disposizioni testamentarie, intendesse favorire gli ultimi nati a detrimento di lui. Di qui un contrasto acerbo col genitore che diede luogo ad alterchi e scenate vivacissime. Col tempo, i dissapori assunsero una forma grave ed il Domenico, in un momento di concitazione, giunse anche a minacciare una strage. Il vecchio, dopo essere ricorso ai carabinieri ed al podestà per indurre il figlio alla calma, prese una risoluzione: vendette tutte le sue proprietà, salvo una piccola casa che lasciò in godimento al figlio Domenico, e si ritirò colla sua nuova famiglia a Castellamonte. Ciò avveniva nell'estate 1927. Da quell'epoca il Domenico non rivide che raramente il padre. Ma i contrasti non si eliminarono.

Il 28 agosto scorso, col figlio Bartolomeo, il Petrini giunse verso le ore 18,30 a S. Giusto, di dove contava di proseguire il giorno seguente per Chivasso, per recarsi alla fiera. Il Domenico notò l'arrivo del padre e del fratellastro, ma cercò di evitarli. Incontratosi invece con lo zio Antonio Petrini, l'avvertì dell'arrivo dei due, aggiungendo che certamente sarebbero ricorsi alla sua ospitalità. Infatti il Bartolomeo si recò a cena dai Petrini, mentre il vecchio si diresse a casa di un amico, certo Carlo Boggio, dove alle 21 fu raggiunto dal figlio e dal cognato. Verso le 22,30 i tre uscirono dalla casa del Boggio per recarsi a pernottare in casa dei Petrini. Ma avevano fatto appena una cinquantina di passi, che echeggiò uno sparo. Un individuo appiattato dietro una siepe aveva esploso una fucilata. Il Bartolomeo che precedeva di qualche passo il padre, rimase illeso; questi ed il cognato rimasero colpiti riportando le ferite che si è detto. Ogni ricerca dello sparatore fu vana: la siepe era chiusa da un filo di ferro spinato ed ogni tentativo di inseguimento fu inutile.

Tosto che il fatto fu noto, i sospetti si addensarono sul Domenico Petrini, il figlio che aveva sì acerbi motivi di contrasto colla vittima della sparatoria. Egli venne tratto in arresto due giorni dopo. Le indagini, lunghe ed accurate, non portarono a risultanze dirette e concrete contro di lui. I suoi atteggiamenti, le sue minacce precedenti, il suo comportamento dopo il fatto, costituirono invece una somma di indizi tali da escludere che il drammatico episodio avesse un altro movente, e da indurre il magistrato al rinvio a giudizio dell'arrestato. Ieri Domenico Petrini è comparso dinanzi ai giudici. Egli ha negato recisamente di avere sparato la fucilata contro il padre e le risultanze del dibattimento non hanno offerto una prova specifica contro di lui. Il dibattimento non ha fatto emergere che quegli elementi indiziari dai quali era derivato il rinvio a giudizio dell'imputato. Ma quegli elementi parvero sufficienti al P. M. per richiedere la condanna dell'imputato. Il Tribunale (Pres. cav. Raffo) pronunciò invece sentenza di assolutoria per insufficienza di prove. Difesa avv. Chiaveloti; P. C. avv. Tosesca di Castellazzo.

Tribunale Speciale

Quattro sovversivi cremonesi

Roma, 16 notte.

Il Tribunale Speciale si aduna nuovamente il 18 corr. sotto la presidenza del generale Cisci per trattare la causa di un gruppetto di sovversivi cremonesi. Compariranno in udienza in stato di arresto Pedroni Pietro, Agosti Giuseppe, Baldesi Rinaldo, Nocibelli Ernesto, imputati del delitto di cui all'art. 4 della Legge 25 novembre 1926 per avere appartenuto al disciolto partito comunista e per aver fatto attiva propaganda delle dottrine e dei metodi del medesimo. L'Agosti ed il Baldesi devono inoltre rispondere di distribuzione e diffusione di giornali stampati alla macchia contenenti incitamenti alla guerra civile. L'opera di costoro ebbe per campo di azione la provincia di Cremona e si svolse durante il 1928.

La Cassa di Risparmio di Voghera

Voghera, 16 notte.

Il processo contro il direttore Casal e gli amministratori della ex-Cassa di Risparmio di Voghera, che doveva avere luogo ieri avanti il Tribunale, è stato rinviato sine die. La notizia del rinvio è quella della proposta per una possibile retrocessione e autonomia della Cassa di Risparmio, che attualmente è gestita dalla Cassa delle Provincie Lombarde, alimenta le discussioni e le speranze dei vogheresi, che vedrebbero con molta soddisfazione il ritorno di un ente bancario autonomo al quale sono legate le sorti dei molti istituti di assistenza e beneficenza cittadini.

Drammatico riconoscimento di un cadavere

cui erano state attribuite le generalità di una vivente

Roma, 16 notte.

Si ricorderà la storia della « risuscitata » Maddalena Nigro, la bella ragazza napoletana che, dopo essere stata riconosciuta alla *Morgue* di Napoli nel cadavere di una donna rinvenuta morta in misteriose circostanze, e, dopo essere stata pianta dai familiari, veniva poi rintracciata viva e florida a Roma, in una casa dove si trovava come cameriera. La Nigro ha quivi appreso stamane la notizia dell'equivoco, che si è finalmente dissipato, perchè il cadavere misterioso, dopo circa un mese, è stato definitivamente riconosciuto. Si tratta di certa Onofria Graceffo, di 30 anni, che ha vissuto tutt'altro che onoratamente specializzandosi in furti domestici, che compieva dopo essersi fatta accettare come cameriera in case di persone facoltose. Dell'ultima sua gesta fu complice il marito della donna, certo Francesco Milone, che pertanto trovasi in carcere, e che è dovuto intervenire alla identificazione. La salma della Graceffo è stata tratta dalla sala mortuaria e rivestita degli stessi abiti che indossava quando fu trovata. Il marito detenuto, introdotto in presenza della salma, l'ha riconosciuta ed emozionatissimo l'ha voluta baciare. Si è quindi potuto ricostruire quasi completamente il motivo della morte della disgraziata, che soffriva di cuore e che sarebbe caduta in seguito a malore nel torrente ove fu trovata cadavere. Proseguono a ogni modo le indagini, per dissipare ogni dubbio.

Scenate fra moglie e marito

alla stazione Termini a Roma

« Morirai per mia mano! »

Roma, 16 notte.

Stamani sotto la pensilina di arrivo della stazione Termini, mentre il movimento era intenso, è stata vista sostare una donna dall'aspetto distinto, dal viso pallido da cui traspariva una grande agitazione. La sconosciuta aspettava evidentemente qualcuno. Infatti poco dopo l'arrivo d'un treno, mentre i viaggiatori si accalcavano verso l'uscita, la signora si è avvicinata ad un uomo sbarrandogli il passo. Tra i due s'è svolto un dialogo concitatissimo. A un certo punto la donna con un grido ha esclamato: « Morirai per mia mano! ». Così dicendo, ha estratto dalla borsetta un lungo ed acuminato coltello. Tra la folla atterrita subito si facevano largo due agenti che afferravano la donna e la disarmavano dichiarandola in arresto.

La scenata ha avuto il suo epilogo negli uffici di P. S., dove i due dichiaravano di essere i coniugi Agostino Borinelli, di 36 anni, e Ida Leili, d'anni 32. Da qualche tempo, tra i coniugi, non correvano buoni rapporti: le questioni si succedevano alle questioni, tanto che il marito avrebbe manifestato il proposito di dividersi. Si era recato fuori di Roma per affari. La donna ha dichiarato al commissario che ella era decisa stamane ad uccidere il marito. Il funzionario, dopo l'interrogatorio, ha dichiarato in arresto la donna per i reati di porto abusivo di coltello, di minaccia a mano armata e di mancato omicidio.

Grosso furto di una domestica

Milano, 16 notte.

Da cinque mesi, la signora Albertina Homih fu Adolfo, di Genova, dimorante in un lussuoso appartamento in viale Bianca Maria 33, aveva assunto come domestica una giovane venticinquenne nativa di Spezia, che disse chiamarsi Iolanda Musso. La ragazza conquistò la massima fiducia da parte della padrona, che era soddisfatta dell'acquisto. Ma la delusione, e quale delusione, non tardò a sopraggiungere. Difatti, ieri, poco prima delle 23, la signora rientrando nel suo alloggio, fu sorpresa di non trovare ancora alzata la Musso, e la chiamò varie volte senza ottenere risposta. Credette sulle prime che la servente fosse stata colta da malessere, ma la cameretta era vuota. Impressionata, chiamò allora i portinai del palazzo, e con essi non tardò a constatare che la Musso, dopo avere frugato nei cassetti e nelle guardarobe, era scomparsa, portando seco numerosi gioielli, una ricca pelliccia di ermellino del valore di 35 mila lire, e abiti diversi con guarnizioni di pizzo.

La derubata ha comunicato stamane al commissario che il danno sofferto supera le 100 mila lire. Sono state subito iniziate indagini per il rintraccio della ladra, ma senza alcun risultato. Si pensa che le sue generalità siano false: la presunta Musso, nelle ore di libertà domenicale, fu vista sempre in compagnia di un giovane sui trent'anni, che si ritiene sia il suo amante.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A presidente del Collegio degli avvocati è stato nominato in una riunione tenutasi oggi, l'avv. Alessandro Sardi, noto penalista di questa città.

Dall'accusa di contrabbando di tabacco, per avere seminato delle piante di tabacco nel suo orto, tale Robbiano Maria di 52 anni, da Silvano d'Orba, è stata assolta dal Tribunale per insufficienza di prove.

DA ADRIA

Il Capo del Governo ha fatto pervenire lire 500 alla famiglia del contadino Carlo Giovanni da Gaiba, perchè composta di 11 figli.

DA CASALE

Lo scoppio di una cartuccia di dinamite avvenuto in via Vittorio Veneto a Pontestura ha danneggiato una casa. Responsabile dell'accidente è risultato tale Luigi Ferreri fu, pregiudicato, il quale è stato tratto in arresto.

DA FERRARA

Una gravissima disgrazia sul lavoro è accaduta nel cantiere della Società Ferrobeton di Pontelagoscuro. Il muratore Carlo Marro di 27 anni da Aosta, stava sopra una impalcatura dando ordine ad un compagno di lavoro di porgergli un arnese, quando, perduto l'equilibrio, cadeva a capofitto nella sottostante platea in cemento. Il disgraziato veniva ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.

SPORT

Elogi americani a Bonaglia

Firpo non si batterà

Buenos Aires, 16 notte.

(*A. A.*) Dopo la schiacciante vittoria riportata sabato notte da Michele Bonaglia contro Roberto Delfino, l'impresario argentino José Lectoure ha proposto al campione italiano un match col noto pugilatore nord-americano Davos Hade. L'incontro non è ancora stato deciso. Bonaglia avrebbe dovuto, dopo il risultato dell'incontro con Delfino, incontrarsi con Angelo Firpo. Sembra però poco probabile che il « Toro delle Pampas » voglia riprendere le fatiche del *ring*. E' noto che Firpo si è recentemente rifiutato di battersi con Vittorio Campolo dal quale era stato regolarmente sfidato. Bonaglia vuole d'altronde accelerare il suo ritorno in patria per misurarsi con Hein Muller.

La stampa argentina è piena di elogi per il campione italiano che ha ridato al pubblico bonaerense una inusitata emozione nel suo incontro con Delfino. Bonaglia si è dimostrato un pugilatore perfetto. Conosce come pochissimi la tattica della *boxe*; picchia forte e incassa bene; raramente si attiene ad una tattica difensiva, ma si butta all'attacco con lena instancabile. E' un vero grande « fighter ». Autoritario, sa imporre il suo giuoco e l'avversario deve cedere alla distanza. E' quello che è toccato a Delfino — scrive la *Razon* — i cui sostenitori perdettero ogni speranza di vittoria da parte del loro beniamino fin dal momento in cui s'accorsero che il Bonaglia del 1929 era ancora il Bonaglia vincitore di Icochea e di Kid Charol. Il pubblico ha ammirato la generosità del grande atleta italiano che nella lotta profonde ogni energia, che è instancabile nell'attacco, mosso da una indomabile volontà di vincere.

Il campionato di calcio dei goliardi

Torino-Bari

La prima partita di finale del campionato universitario è stabilita per domani giovedì sul campo del Juventus F. C. La seconda partita avrà luogo a Bari il giorno 25 corrente.

Le due squadre sono uscite finaliste dall'imponente lotto delle 26 squadre inscritte, dopo una serie di partite eliminatorie nelle quali hanno fatto rilevare il loro valore e l'ottimo grado di forma raggiunto. Il Bari particolarmente, nella sua ultima partita, disputata contro la forte rappresentativa romana, ha dimostrato di possedere delle ottime qualità di gioco, specialmente per quanto riguarda la velocità dell'azione e il gioco d'attacco. Tutti elementi di prima divisione militano nel Bari; basterà ricordare ad esempio i fratelli Poli, che anche attualmente difendono i colori del « Bari F. C. ». La squadra barese scende quindi a Torino ben decisa a difendere tutte le sue probabilità di vittoria. La squadra torinese, dal canto suo, ha ora raggiunto un grado di forma tale da permettere di riporre le più rosee speranze in un buon successo. Saranno sicuramente in campo sia Prestinari che Bianzino, assenti nelle due ultime partite, come pure è sicuro l'intervento di Sanaro e di Perotti.

La partita sarà di altissimo interesse, perchè ambedue le squadre comprendono benissimo il valore della posta e comprendono pure come da questo primo incontro possa dipendere il risultato finale di questo campionato.

All'incontro assisterà S. A. R. il Principe Ereditario. Saranno pure presenti l'on. Leandro Arpinati, presidente della F.I.G.C., l'on. Roberto Maltini, Segretario generale dei Gruppi Universitari fascisti, il dott. Mario Saini, capo dell'Ufficio Sportivo dei G.U.F., l'avv. Mauro, presidente del CITA ed il cav. Zanetti, Segretario della F.I.G.C.

Gli iscritti al Circuito P. Bordino

Alessandria, 16 notte.

E' reso noto l'elenco definitivo dei partecipanti al sesto circuito automobilistico Pietro Bordino, che si disputerà domenica prossima sul noto circuito alessandrino. Il comm. Bugatti ha telegrafato mettendo a disposizione del Comitato organizzatore una magnifica coppa da attribuirsi a Pietro Bordino. Allo scoprimento del cippo marmoreo che sarà inaugurato sabato 20, alle ore 16, nel punto preciso dove cadde l'indimenticabile corridore, interverranno tutte le autorità politiche e sportive. Come si sa la gara quest'anno è prova di campionato. Ecco i partecipanti:

Classe oltre 1100 cmc.: 1. Rona Gaspare su Alfa Romeo; 2. Brilli Peri su X; 3. Arcangeli Luigi su X; 4. Pirola su Alfa Romeo; 5. Sirtorio Arrigo su Alfa Romeo; 6. Barzacchini su Maserati; 7. Maserati Ernesto su Maserati; 8. Fagioli L. Giorgio su Bugatti; 9. Ferrari Enzo su Alfa Romeo; 10. Mazzacurati Mario su Bugatti; 11. Deziouani Ugo su Alfa Romeo; 12. X su Bugatti; 13. Sandri Guglielmo su Maserati; 14. Dola Giovanni su Diatto; 15. X su X; 16. X su X; 17. Aimini Giulio su Delage; 18. X su X; 19. X su Bugatti; 20. Gualtiero Natale su Alfa Romeo; 21. Bonadeo Giuseppe su Miller; 22. Tengno Edoardo su Alfa Romeo; 23. Varzi Achille su X; 24. Nuvolari Tazio su X; 25. X su Alfa Romeo; 26. X su Alfa Romeo; 27. Masperi Antonio su X; 28. Ruggero Amedeo su X; 29. Aimoni Giovanni su Bugatti; 30. Nenzioni Cleo su Maserati; 31. Nencioni Giampietro su Bugatti; 32. X su X; 33. X su X; 34. Cortese Franco su Bugatti; 35. Ghersi Pietro su X; 36. Marchese De Sterlich su Maserati; 37. Minozzi Giovanni su Bugatti.

Classe fino a 1100 cmc.: 38. Bianchi Giuseppe su Lombard; 39. Pisighin su Lombard; 40. X su X; 41. X su X; 42. Sartorio Filippo su Salmson; 43. Fagioli Luigi su X; 44. Pinto Gigi su Lombard; 45. Strobino Oreste su Lombard; 46. X su Derby; 47. X su X; 48. Comolli su Derby; 49. X su X; 50. Cattaneo Pietro su X; 51. Pistari su Salmson; 52. Biondetti Clemente su Salmson; 53. Castelbarco Luigi su Amilcar; 54. X su Amilcar.

L'on. Arpinati lascia la « Fidal »

Roma, 16 notte.

E' cominciato, in esecuzione degli ordini dell'on. Turati, il trasferimento a Roma delle sedi centrali delle Federazioni sportive iscritte al « Coni ». La prima, come è noto, è stata la « Fidal » che ha già fatto la consegna del proprio archivio al comm. Favia del Core, segretario del « Coni », delegato dall'on. Turati. L'on. Arpinati, presidente, ed il segretario maestro Zanetti, officiati dall'on. Turati a conservare la carica, hanno rinunziato. Anche la Federazione ginnastica che ha sede in Milano sarà tra giorni trasferita a Roma. Il presidente avv. Sirani ed il vice-presidente comm. Capelli, antichi e fervidi sostenitori dell'educazione fisica nazionale, hanno dovuto rinunciare con dolore alle cariche loro offerte dall'on. Turati, per la difficoltà di provvedere dalla lontana Milano al disbrigo del lavoro che la vita attiva della Federazione richiede.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . . 40-340
Cronaca e « Seguendo
la Cronaca » 40-347
Amministrazione . . . 40-348

Tipografia del giornale LA STAMPA

Attraverso il Continente Nero

Nel paese degli uomini con le treccie

(Dal nostro inviato)

Da NANIUKI
(falde nord del monte Kenia), marzo.

Siamo a 250 chilometri al nord di Nairobi, abbiamo la punta del Kenia che ci sovrasta purissima, incidendosi nel cielo di cobalto, l'equatore passa esattamente attraverso le casette sparse ad una grande distanza una dall'altra che formano la stazione, sono le cinque del pomeriggio, quindi ancora un'ora di sole; l'infinita pianura che si stende a settentrione, arrossata dal tramonto, le steppe dei borana e dei turkana che per mille chilometri declinano verso il lago Rodolfo, ci danno la sensazione dell'immensità continentale dominata dal monte, ma la piramide ci distoglie dalla piana e ci obbliga a rivolgerci verso essa, in contemplazione.

E' tutto il giorno che corriamo avendo il Kenia prima di fronte, lontanissimo; poi, a poco a poco, più vicino, quindi sul fianco destro, a una distanza dalla vetta sempre eguale e, finalmente, fermandoci a Naniuki, di faccia, a meno di venti chilometri a volo d'aereo dai ghiacciai. La stazione è sorta qui a 2200 metri, perchè questo è uno dei punti dove la montagna è più accessibile, e più visibile nella sua interezza la foresta più vicina, gli elementi che costituiscono il suo fascino più intenso. Fermiamo la macchina dinanzi all'alberghetto formato da un corpo centrale che costituisce la sala da pranzo circondata da costruzioni sommarie, capanne infine, coperte di paglia, ma ben finite, ben chiuse, poichè le notti sono letteralmente fredde a Naniuki e il giorno è un luminoso maggio perenne che mantiene attorno a questo asilo le fioriture d'Europa. Ci viene incontro la giovane proprietaria dell'albergo vestita maschilmente, con la sigaretta in bocca. E' snella come Diana, bionda e gentile. Ci dice:

— Posso darvi due camere separate (s'intende due capanne). Vi fermate qualche giorno? Abbiamo della compagnia...

L'americana che piange di felicità

Conoscenze quasi immediata dinanzi alla sinfonia del tramonto «della compagnia», una carovana di americani. Metà degli ospiti dell'albergo è attendata, metà occupa le camere-capanne. In cinque minuti afferriamo la situazione psicologica di tutti, donne e uomini che ci hanno preceduto in questo luogo, situazione che si potrebbe compendiare nelle parole di un giovane newyorkese, il quale sembra il capo della comunità ambulante.

— Sì — esclama — siamo arrivati qui ieri mattina con il nostro «safari» da Nieri e ieri stesso, appena scaricati gli automobili e piantate le tende, Betty (la moglie, occupata in questo momento a raccogliere rose e violaciocche nelle aiuole attorno all'albergo), ha voluto andare a pescare nel torrente di cui vedete laggiù la cascata che spicca sul verde della foresta. Viene direttamente dai ghiacciai nord del Kenia ed è pieno di trote squisite che si lascian prendere con una facilità persino eccessiva. Vicino scaturisce una sorgente d'acqua termale. Quando Betty si è stancata di prender trote, ha fatto il bagno nella sorgente deliziosamente tiepida, poi si è rimessa a pescar di nuovo. Intanto s'adunavano attorno a lei i guerrieri masai e kikuio dei villaggi con i loro enormi scudi di pelle di rinoceronte e le lance forbite. Si sedevano lontano, in gruppo, in guisa da non disturbarla, così, per il piacere di ammirarla, poichè Betty, come vedete è piuttosto carina, e soprattutto ha un bellissimo sorriso. Ma anche i guerrieri erano degni di ammirazione, con le loro capigliature a treccie come Vercingetorige, i grossi anelli di rame alle braccia e le coperte rosse gettate negligentemente sui corpi ben modellati. Betty pescava sotto gli occhi dei guerrieri e udiva gli schianti dei tronchi nella foresta al passaggio degli elefanti. A un tratto comparvero i congoni a bere nel fiume. In quel momento sopraggiunsi io e vidi che Betty aveva gli occhi pieni di lagrime e rideva. «Che avete, Betty, — le domandai —, perchè piangete?». — Non mi rispose, ma mi accorsi subito che piangeva di felicità. Anch'io in quell'atmosfera di paradiso terrestre, dinanzi al quadro di verginità e di primitività, mi sentii preso da una commozione inesprimibile...

Se i guerrieri Masai la rapissero...

A dire il vero, noi, vale a dire il Console Zoppi ed io, nel viaggio sino qui, sulla nostra macchina, con un giovinetto nero che ci fa da servo, incastrato sul sedile posteriore, fra le provviste ed i bidoni di benzina e d'olio, non abbiamo avuto delle sensazioni così idilliache. Siamo partiti alla diavola, come si conviene a persone estremamente affrettate, su di una vetturetta, mentre la strada esige un automobile potente. Abbiamo però un buon fucile ed una browning di grosso calibro e soprattutto il proposito di divorarci questi settecento chilometri attorno la montagna con la massima rapidità e quindi senza rimanere per la strada, cosa che se ci capitasse in certi punti sarebbe un grosso guaio. In quanto all'auto, sinora è andato benissimo ma la tappa più difficile sarà quella di domani. Domani pure ci potrebbe capitare di dover adoperare il fucile che durante la corsa finisce sempre per incastrarsi fra le parete della vettura e il sedile e quindi occorrono cinque minuti buoni per tirarlo fuori. Se il rinoceronte ci attacca e se non possiamo, a cagione della strada cattiva, scappare in quarta, può darsi che la cara bestiola non ci lasci il tempo per prepararci ad accoglierla secondo la consuetudine e l'esigenza. Inconvenienti tutti attorno ai quali abbiamo discusso lungamente oggi, senza trovarci una soluzione soddisfacente, ma intanto i chilometri si sono succeduti ai chilometri e siamo a Naniuki. E' venuta la sera ed eccoci riuniti nella sala da pranzo attorno ad un grande fuoco acceso nel camino. Ci sono gli americani, Betty compresa, che non piange assolutamente più, anzi non fa che ridere al pensiero dei guerrieri Masai che potrebbero rapirla e portarsela nelle immense steppe del nord e scambiarla per un certo numero di buoi e di capre con i turkana: quali alla loro volta la venderebbero contro l'istessa valuta agli abissini del lago Rodolfo, sinchè un bel giorno essa si troverebbe senza accorgersene alla Corte dell'Imperatrice d'Etiopia e in condizioni di raccontare delle avventure immensamente più originali e straordinarie delle aviatrici sorvolanti l'Atlantico da cedere con relativo copyright al New York Times per migliaia di dollari.

Ma i racconti fantastici attorno al fuoco nella sala da pranzo dell'albergo di Naniuki, dominata da due teste imbalsamate di bufalo e di rhino, le dimensioni delle quali mettono i brividi all'idea di doversele vedere dinanzi vive e furibonde, non hanno molta presa. La realtà dei semplici ma meravigliosi eventi di cui questo punto è il centro, supera di gran lunga ogni immaginazione. Realtà essenzialmente cinegetiche, sulle quali sorvolo avendovene parlato abbastanza e non potendo pretendere che i miei lettori vivano nell'ossessione dei bianchi al Kenia per cui la caccia grossa sembra lo scopo precipuo ed unico dell'esistenza (vengono qui per quello, del resto). Dirò soltanto che il newyorkese marito di Betty ha dichiarato che non partirà di qui senza aver affrontato e naturalmente ucciso l'elefante dall'«orecchio mozzato» che dimora in questi paraggi e che è conosciuto in tutto il Kenia (la dolce sposa si propone di aiutarlo nella bisogna).

La storia dell'elefante dall'orecchio mozzato

Oh, una storia che si racconta in quattro parole quella dell'«elefante dall'orecchio mozzato» (il sinistro). Un vecchio cacciatore europeo, un «white man» di quelli che fanno da guida nei «safari» ai novellini d'Africa, aveva un'antica ruggine con il pachiderma mutilato. Vecchio il cacciatore e vecchio pure l'elefante: un centenario dalle enormi zanne che ha perduto nel corso della lunga esistenza metà d'un orecchio probabilmente in qualche lotta con il leone. Veramente gli manca anche un pezzo della zanna dritta; ma con tutto questo il suo valore in avorio non dev'essere disprezzabile. Per ben nove volte cacciatore ed elefante si sono trovati di fronte qui attorno a Naniuki, dove passa l'equatore e dove s'accende il fuoco nel camino la sera. E proprio attorno questo fuoco, la sera di ciascuno di quei nove giorni, il cacciatore ha raccontato di avere assestato due, tre e sino quattro colpi nella mole del bestione senza tuttavia farlo cadere, ma di sentirsi sicuro di ritrovarlo morto un giorno per le ferite, nella foresta. Anzi il «white man» diceva ogni volta agli altri cacciatori: «Scusate, se per caso trovaste un elefante così e così, morto nella foresta, badate che l'avorio è per metà mio poichè è roba mia, sono io che gli ho tirato. Figuratevi che l'elefante mi conosce così bene che appena mi vede, carica...».

I cacciatori infatti rivedevano l'elefante, ma più vivo che mai e per evitar questioni con il «white man» a proposito dell'avorio, lo lasciavano in pace. Soltanto informavano l'amico che il suo mammut, malgrado le palle blindate che s'era preso nel groppone, stava benissimo in salute o per lo meno così sembrava. Il cacciatore sfortunato (veramente lo era soltanto con l'elefante dall'orecchio mozzato, perchè nel frattempo le altre caccie che intraprendeva gli andavano benissimo) taceva. Sospettava che lo si volesse prendere a gabbo. Al nono incontro con l'elefante il «white man» era con suo figlio, un giovinotto ventenne. Da notarsi che fra il primo incontro e l'ultimo eran passati tre anni. Ebbene, anche questa volta il cacciatore tira gridando a suo figlio di scansarsi perchè il pachiderma carica. Il giovane non obbedisce e spara anche lui. La bestia s'è presa quattro colpi, ma invece di cadere o di fuggire, ha riconosciuto il suo nemico e gli è addosso. Il vecchio non riesce a scampare come le altre volte: l'elefante lo afferra con la proboscide, lo stritola e lo getta ai piedi del figlio e poi rimane lì a dondolare la terribile appendice prensile a un metro di distanza dal ragazzo, terrorizzato, ipnotizzato, incapace di muoversi. La bestia sembrava indecisa se finire anche il giovane, forse voleva soltanto «avvertirlo» che lo risparmiava quella volta per pietà: il fatto si è che dopo un poco volse il tergo e se ne andò colando sangue dalla sommità della schiena.

La «madama» negra

Dopo questo fatto non c'è nessuno, assolutamente nessuno qui, che non giuri che l'elefante «conosceva» il suo accanito persecutore e che premeditando di vendicarsi c'è riuscito. Manco a dirlo l'elefante è ancora vivo, altri cacciatori l'hanno veduto, ma per superstizione non gli hanno tirato: il marito di Betty con i suoi propositi s'ingaggia in una pericolosa carriera...

La nostra, quella del Console e mia, sulla strada del Kenia, sinora, non prometteva tanto. La prima sosta l'abbiamo fatta a Thika per ammirarvi il magico salto d'acqua che il Tana ci fa e per meravigliarci anche noi, come tutti i viaggiatori che transitano che la capitale del Kenia non sia stata costruita attorno a questa poderosa cascata sonante. Più innanzi, a Fort Hall, esperimento dell'ospitalità indiana — la località è un gruppo di baracche di commercianti indostani — che ci dimostra cordiale come quella degli inglesi delle fattorie di caffè che fiancheggiano di continuo la strada. Difatti i bramini rifiutano ogni specie di compenso per il thè domandato e offerto. «Che cosa credete — hanno l'aria di domandarci i coloni color cioccolatto — che si ignorino i sentimenti dell'ospitalità elementare? Siamo «gentlemen» anche noi e ci teniamo a dimostrarlo».

Osserviamo però che gli indiani i quali, come vi dissi, popolano abbondantemente il Kenia nella pianura e sull'altopiano, appaiono spesso e volentieri coniugati con le keniote, le indigene, mentre la costumanza è assolutamente scomparsa negli europei. Come si sa l'antica «madama» negra compagna dell'europeo nell'Africa equatoriale ebbe sempre scarsa fortuna nei possedimenti inglesi, oggi che le donne europee vengono in queste contrade nella stessa misura degli uomini, se non di più, le connivenze fra bianchi e negre sono diventate una eccezione poco meno che vergognosa. Viceversa fra gli indiani coteste specie di «menage» prosperano. Non saprei dire che cosa ne pensano le negre dei loro compagni dell'altra sponda dell'oceano (di questo naturalmente) ma vedo che hanno gli stessi precisi atteggiamenti, almeno esteriori, di quando occupavano un posto simile presso uomini di razza caucasica. S'imbellettano, si lascian crescere le chiome (questo è il paese degli uomini con le treccie e delle donne rapate) sostituiscono la copertura di pelle che portano le «kikuio» e le «masai» con dei panni dai colori sgargianti e si tolgono dal lobo lacerato delle orecchie il cerchio di perline, cosicchè l'appendice auricolare casca lungo il collo con un effetto che solo i compatrioti di Mahatma Ghandi troveranno di buon gusto e soprattutto osano con la sigaretta fra le labbra sulla porta dei negozietti dei loro mariti, guardando il Monte Kenia e vedendo passare le loro consorelle indigene, cariche come muli.

Miliardi di locuste per formare una zattera

Quest'affare delle interminabili teorie di femmine che incrociamo o sorpassiamo e che reggono per mezzo di una cinghia che passa sulla fronte enormi pesi sulla schiena, mentre gli uomini camminano invariabilmente liberi, con la lancia in una mano e la caratteristica mazzetta sferica nell'altra, ci dispone ad un gran complimento verso il mondo femminile del Kenia. Pare che faccian tutto le donne in questo paese: donne che conducono l'aratro, donne che ritte sui piccoli osservatori dominanti i campi di dura tirano con la fionda agli uccelletti divoratori (e li pigliano con una precisione infallibile), donne che conducono gli armenti... Ma ecco che il paese ci distoglie dalle miserie delle abitatrici. Il paese voglio dire fra Fort Hall e Nieri, sessanta chilometri di una regione collinosa assolutamente incantevole, intensamente abitata e coltivata, che per clima, aspetti, colore di cielo e di verzure dà l'impressione non di un pezzo d'Africa, ma dell'Umbria.

Tutto questo spazio è riserva indigena, cioè abitato esclusivamente da genti di razza kikuio; le messi sono presso la maturazione, ma il flagello delle cavallette le guata poichè è al di là di Naniuki, lungo i duecento chilometri del lato settentrionale della piramide del Kenia, che l'immane fiume delle locuste provenienti in linea retta d'Etiopia, avanza. La funesta novella non è ignorata dagli indigeni che se ne stanno di guardia ai campi a fianco di tutto quello che può far rumore, accanto a mucchi di strame e di legna pronti ad essere infiammati nella speranza di riuscire, se le cavallette saranno sospinte da questa parte, con il chiasso e con il fumo ad allontanarle. «Ah sì! se non cascheranno su di te, cioè sul tuo campo, povero stregone che stai esorcizzando a gran gesti il tersissimo azzurro (un altro po' lo stregone finisce sotto la macchina nei suoi pazzeschi contorcimenti evocativi!) piomberanno sulla terra del tuo vicino. Eppoi le cavallette sono sorde e temono il fumo come temono l'acqua, cioè cascano lo stesso sull'uno e sull'altro (quando invece di volare camminano e incontrano un corso d'acqua anche amplissimo, miliardi di locuste si sacrificano, affogando, per formare con i loro corpi la zattera sulla quale passeranno le altre).

Fiumi di formiche

Terra di bellezza e di ricchezza e terra di flagelli. Africa autentica insomma, malgrado assomigli all'Umbria. Se così non fosse, se cioè le cause di distruzione non intervenissero continue ad attenuarne la prodigiosa esuberanza nella natura e negli uomini, tutti verremmo a vivere in questa eterna primavera. «Quando non ci son le cavallette — ci dicono i padri a Nieri — abbiamo le formiche, a fiumi di chilometri di fronte anche queste, che oltre a distruggere i raccolti, fanno impazzire gli uomini e tutto vien dalla savana, dalla sterminata savana del nord, da quell'oceano terrestre, sede del bene e del male».

Ma a Nieri, noi, invece delle cavallette, lontane ancora (che cosa succederà domani, quando ci saremo in mezzo con la macchina? Galton Fensi ci ha consigliato di chiudere la «capote» e di proteggere il radiatore con una coperta) e delle formiche, abbiamo trovato una schiera di donzelle indigene, vestite in guisa da escludere subito che si trattasse di mogli d'indiani o di donne dei villaggi.

— Scommetto che sono le ragazze della nostra Missione — osservò il Console Zoppi. — E siccome non riuscivamo a scoprire dove la chiesa principale sorgesse (Nieri è anch'essa formata da gruppi di abitazioni sparsi a grandissime distanze sui colli) e neppure a farci intendere per mezzo del nostro boy che fa da interprete, ma che praticamente non capisce che il suhaeli della costa, invitammo una di coteste signorine agghindate come contadinelle nostrane a salire sulla macchina per indicarci la strada e arrivare da monsignor Perachon.

La cattedrale della Consolata all'Equatore

Aderì con entusiasmo la giovinetta all'invito e siccome la vettura non la conteneva s'assise sulle nostre ginocchia rivelandoci ch'era profumata niente meno che alla lavanda, e, dopo pochi minuti di corsa, ch'era stata così raffinatamente educata non già alle missioni cattoliche, ma a quelle protestanti. Ma noi desideravamo di vedere la patria a quasi, cioè di raggiungere la missione italiana, motivo per cui la deponemmo a terra gentilmente e filammo per trovar da soli e monsignore e i suoi padri nonchè le suore nel punto certamente più ameno del Kenia, sulla cima di una collina dove frammezzo a sommarie costruzioni si drizza la cattedrale della Consolata all'equatore, edificio d'una certa imponenza e anche di notevole bellezza dato che tutti i materiali vennero portati qui quando le strade rotabili non esistevano ancora. Non vi dirò come completa ed affettuosa sia stata l'ospitalità di Monsignor Perachon a nostro riguardo. Riusciti a strapparci alle molte lusinghe del luogo e delle persone che l'abitano, abbiamo ripreso la nostra strada attraversando fra Nieri e Naniuki un paese affatto differente dell'«Umbria» africana del mattino, degli sterminati pascoli desertissimi, veri incolieri fulminati da un sole infernale.

Lungo quel tratto la montagna sembrava essersi allontanata e nulla ci pareva più assurdo della sua mole, della distesa delle sue foreste mille metri più alte e dello scintillare dei suoi ghiacciai, sulla sommità.

Arnaldo Cipolla.

Il Re a Milano

Imponenti manifestazioni di devozione popolare

Milano, 16 notte.

Anche quest'anno il Re d'Italia ha voluto consacrare con la sua augusta presenza la Sagra del lavoro, ha voluto essere ospite di questa Milano che è orgogliosa di mostrare al mondo con la sua Fiera annuale i progressi magnifici dell'intelligenza e della laboriosità nazionali. La visita del Re alla Fiera che si rinnova ormai da quattro anni, è di certo il premio più ambito cui possano aspirare organizzatori e cittadini. Ed ecco perchè ogni qual volta Sua Maestà ritorna a Milano al primo rifiorire della primavera, la città ne esulta come non mai e partecipa all'evento come alla festività più bella.

Il Re d'Italia ha ritrovato per le vie di Milano una folla acclamante ed entusiasta, e forse più che negli altri anni ha trovato dietro i cordoni disciplinatissimo il popolo, quel popolo che tre settimane or sono è accorso alle urne per dire la sua fede e il suo ardore al Duce, e che oggi ha innalzato il suo grido d'amore al Re. C'è una continuità ideale, c'è una specie di completamento fra le due manifestazioni così diverse di forma, così intimamente uguali di significato. Dimostrazione soprattutto popolare quella di oggi e che è culminata sul tramonto col meraviglioso raduno in piazza del Duomo di fronte a Palazzo Reale, dove la folla incredibilmente vasta ed echeggiante di evviva, di musica e di canti, ha voluto ripetutamente vedere il proprio Re più volte sorridere e salutare e salutare e sorridere ancora. Ma questo fervore schietto e vibrante della gran gente anonima e più umile, Sua Maestà lo aveva avvertito anche prima lungo il tragitto che egli percorse per recarsi alla Fiera. Tanto è vero che fu per l'appunto il Sovrano ad imporre il passo al corteo, a volere che meno celere fosse il passaggio.

La folla dei rioni si accalcava persino sui tetti, e dall'alto al basso si incrociavano i battimani e gli evviva. Sua Maestà visibilmente ne restò commosso e tutta Milano adesso sa che egli alzò la mano e diede l'ordine che la sua macchina ripetutamente fosse fermata e che procedesse con insolita lentezza.

L'arrivo trionfale

Il Re, partito ieri sera dalla Capitale alle ore 21,35, è giunto a Milano alle 9,5. Per quanto l'arrivo sia avvenuto in forma privata, le accoglienze sono riuscite solenni; le autorità cittadine hanno detto all'Ospite tutta la gratitudine di Milano, che si è imbandierata nelle vie e che esulta nell'anima del suo popolo.

Il piazzale della Stazione è cinto di fanti e tenuto sgombro sino al cavalcavia di via Principe Umberto. Nell'interno della Stazione è pure un servizio di truppe in alta uniforme, mentre, avvicinandosi l'ora dell'arrivo, giungono le autorità. Esse si adunano nella saletta reale, il cui ingresso è imbandierato e adorno di tappeti e di verde.

Si notano, nella numerosa adunata di personalità: il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Giunta, arrivato ieri dalla Capitale, il Prefetto gr. uff. Siracusa, col vice-prefetto commendatore Boltraffio, il vice-segretario del Partito on. Starace, il Podestà sen. De Capitani, col vice-podestà ing. Gorla e il segretario generale del Comune avv. Pozzi, il commissario straordinario per la Provincia gr. uff. Fabbri, col segretario generale dell'amministrazione provinciale avv. Buzzi, il comandante del Corpo d'armata gen. sen. Cattaneo, il comandante della Divisione militare gen. Santini, il luogotenente generale della Milizia comm. Carini col comandante della Legione Carroccio console Chiappe e numerose altre autorità civili e militari.

Sono inoltre presenti le Dame di Palazzo residenti a Milano e una schiera di senatori e di deputati.

Il Sovrano

Alle 9,5 il treno che porta il Sovrano giunge in stazione e subito la compagnia d'onore del 3.o reggimento fanteria, schierata presso l'ingresso della saletta di ricevimento, presenta le armi, mentre la musica presidiaria intona la Marcia Reale. Scoppiano fragorosi applausi. Il Re, che veste la divisa militare ed è accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Marinetti, stringe la mano all'on. Giunta, al prefetto, all'on. Starace ed al sen. De Capitani, che gli muovono incontro per i primi. Egli si intrattiene brevemente con le dame e con le personalità, quindi esce sul piazzale Fiume, dove dietro i cordoni di militi fascisti e di cavalleggeri del «Savoia», si assiepa una folla di cittadini.

All'apparire del Sovrano si levano entusiastici evviva; la folla agita cappelli e fazzoletti, mentre le truppe, irrigidite sull'«attenti», presentano le armi. La manifestazione, calorosa e spontanea, si prolunga parecchi minuti; le grida di «Viva il Re!» si intrecciano con quelle di «Viva l'Esercito!». Il Sovrano, visibilmente commosso, saluta portando ripetutamente la mano al berretto. Quindi passa in rassegna una centuria di Balilla ciclisti, una di Balilla moschettieri e un gruppo di marinaretti della Coorte San Marco, i quali salutano alla voce. Fatto segno a nuove acclamazioni, il Re sale sopra un'automobile scoperta; alla sua sinistra prende posto l'on. Giunta, di fronte gli siedono il sen. De Capitani e il gen. Marinetti. La macchina parte alla volta del centro, seguita da una lunga fila di automobili, nelle quali hanno preso posto le altre autorità e le personalità.

Muovendo dalla Stazione Centrale, il breve corteo percorre il piazzale Fiume dal lato sinistro di chi guarda la stazione stessa, e dopo aver percorso la via Principe Umberto imbocca la via Manzoni; quindi per piazza della Scala, via Santa Margherita e via Mengoni, attraversata la piazza del Duomo, svolta per via Orefici e giunge al Castello Sforzesco, passando per la piazza Cordusio, via Dante e Largo Cairoli.

Lungo tutto il tragitto alle finestre degli edifici sono esposte le bandiere, mentre molti balconi appaiono decorati di drappi, di tappeti e di arazzi. Ovazioni scrosciano continuamente al passaggio del Sovrano.

In piazza della Scala, in via Santa Margherita, in via Orefici ed al Cordusio, dove la folla è più numerosa, la manifestazione al Sovrano è specialmente calorosa. Partono dal pubblico applausi replicati e nuove grida di evviva si levano.

Al Castello Sforzesco

Nel Castello Sforzesco sono affluite, fin dalle nove, tutte le autorità cittadine che non si recarono alla stazione insieme ai rappresentanti delle associazioni combattentistiche e agli ufficiali del Presidio.

Sono le 9,35 allorchè squilla la fanfara reale, annunciando l'arrivo del Sovrano: le truppe presentano le armi e la folla, che si assiepa dietro i cordoni, prorompe in acclamazioni entusiastiche. Il Re scende dall'automobile, dopo essere entrato per l'ingresso principale di fronte al Largo Cairoli, mentre la banda dell'Orfanotrofio maschile, che sosta nel secondo cortile, innalza le note della Marcia Reale.

Il Re è ricevuto dal prof. Giorgio Nicodemi, soprintendente ai Musei del Castello Sforzesco, e con la sua guida inizia un giro per le sale, ammirando i tesori d'arte in esse raccolti.

Il Sovrano visita le varie mostre tra le quali quella delle immagini dantesche di Amos Nattini, le raccolte archeologiche, la Sala dei Marmi Medievali, dove sono esposti i preziosi avori della Cattedrale di Grado, ammira il grande Ostensorio di Mortara e passa quindi a inaugurare l'alloggio Podestarile.

Tra mutilati e combattenti

Compiuta questa visita, il Sovrano si reca nella sala dove sono schierati gli ufficiali del Presidio, che passa in rivista. Nell'attigua sala vengono presentate al Re tutte le autorità, con alcune delle quali egli si intrattiene brevemente. All'ingresso dell'ultima sala, il Sovrano è ricevuto dal presidente dell'Associazione mutilati on. Gorini. Egli dà l'attenti al gruppo dei gloriosi reduci ivi raccolti, e risponde un grido: «Savoia!».

Il Re si sofferma accanto ai grandi invalidi, che dalla loro carrozzella gli volgono commossi lo sguardo; rivolge ad essi confortevoli parole, parla con i ciechi di guerra, chiede informazioni a coloro sul cui petto vede brillare i segni azzurri del valore. Quando il Sovrano lascia la sala, si rinnova una vibrante manifestazione al suo indirizzo.

Allorchè il Sovrano esce nel cortile della Rocchetta, dove, come si è detto, sono ammassati i Balilla e le Giovani Italiane, un altissimo evviva si propaga e le musiche intonano la Marcia Reale. Sorridendo, con la guida delle autorità, il Re passa in rassegna, e quindi si dirige all'uscita.

Risalito sull'automobile il Sovrano, torna a formarsi il breve corteo delle automobili per accompagnare l'Ospite che rientra a Palazzo Reale.

Anche per questa parte del tragitto sono allineati cordoni di truppa ai due lati della strada, composti da reparti di fanteria dei reggimenti 39, 77 e 78 in tenuta di marcia. Nell'attesa i vigili urbani disciplinano il movimento della folla attraverso i cordoni e tutto si svolge nel massimo ordine.

Alle 14 il Re lascia il Palazzo Reale e sempre acclamato dalla folla, percorrendo le vie cittadine a passo d'uomo, l'automobile si dirige alla Fiera Campionaria. Dietro i cordoni di truppa una folla eccezionale acclama il Re.

La visita alla Fiera

La Fiera di Milano, ampiamente attrezzata per accogliere i più illustri visitatori, non si è fatta cogliere alla sprovvista dalla desiderata notizia dell'imminente visita del Re d'Italia, che ha voluto significare, con questo suo nobilissimo intervento, il suo alto interesse per questa iniziativa che al mondo presenta tutto quanto l'Italia sa produrre, sa scoprire, sa organizzare. L'ingresso principale di piazzale Giulio Cesare è tutto un garrire di bandiere, di festoni, elemento decorativo che per tutto il recinto si ripeterà accentuandosi ove le possibilità e le ragioni estetiche lo hanno permesso. Fiori a profusione in un intreccio di nastri tricolori specialmente nella adiacenze dei padiglioni dedicati all'agricoltura.

Il Sovrano che lascia Palazzo Reale poco prima delle ore 14 sempre acclamato, col breve seguito, si reca alla Fiera. Ma prima di entrare nel recinto sosta brevemente all'ingresso del piazzale Giulio Cesare ove riceve l'omaggio del sen. Puricelli e dell'ing. Camperio rispettivamente presidente della Giunta esecutiva e direttore generale. Il sen. Puricelli invitato prende posto nell'automobile reale. La visita così si inizia. Il corteo per il Viale delle Nazioni si dirige verso il piazzale Giulio Cesare. Qui il Re sosta cinque minuti per osservare un interessante grandioso modello del monolito «Mussolini» che, come è noto, è stato regalato dagli industriali di marmo della zona di Carrara e di Massa. Proseguendo per il viale delle Industrie, il Sovrano raggiunge il primo padiglione in programma per la visita, il padiglione del Libro. Prima di accedere al padiglione, l'Augusto Ospite riceve l'omaggio calorosissimo dei senatori, deputati, patronesse e autorità e degli invitati che si affollano sull'ampia e vasta scalinata e sulle scale del grandioso padiglione della Chimica. Il Re inizia la visita al padiglione ricordato, e si reca quindi a quello della Chimica. Il Sovrano dimostra subito di non aver fretta, perchè volentieri sosta davanti alle speciali mostre e continuamente chiede informazioni. Il comm. De Marsico offre al Sovrano un volume della Enciclopedia militare, mentre il sen. Treccani presenta il volume dell'Enciclopedia Nazionale. Il Sovrano sorridendo esclama: «La conosco; è veramente un'opera di alto interesse».

Al padiglione dell'Ungheria il Sovrano è ricevuto dal console generale di Milano, signor Deppozel, che, affiancatosi all'ospite, gli fa da guida attraverso le diverse esposizioni. Sua Maestà sorprende il console con precise domande, specialmente sulla produzione industriale e agricola del Paese amico.

Ecco ora il Sovrano nel palazzo degli Orafi. Anche qui, nello scintillio delle mille pietre preziose, il visitatore trova tempo di soffermarsi con alcuni espositori e, da buon conoscitore, si interessa vivamente. Quindi il Sovrano passa al vicino padiglione ove può ammirare l'organizzazione dell'ufficio moderno, creazione nuovissima della Fiera.

Prima di passare alla mostra degli autoveicoli industriali, il Sovrano si sofferma nel padiglione francese, ove riceve gli omaggi del console francese signor Laforcade.

Nel salone del Motore, imponente adunata di ogni macchina industriale e utilitaria, il Sovrano non nasconde agli espositori e ai componenti il seguito, il vivissimo interesse che la mostra gli procura. Davanti ai colossali e modernissimi autobus il Sovrano si sofferma per chiederne la capacità, il costo e su quali linee pubbliche saranno usati. Nel reparto della motonautica il Re, vero sportman del mare, ammira le lancie, i fuori bordo, i cutters, le jole e i motoscafi. Di ognuno chiede la velocità raggiunta alle prove, la tenuta d'acqua e altri particolari tecnici.

Stormi d'aeroplani

Mentre il Sovrano si avvia verso il padiglione della Spagna, uno stormo di aeroplani, passando a bassa quota, richiama la sua attenzione. L'omaggio degli avieri continuerà per la durata della visita quale sentinella alata su un grandioso mercato passato in rivista dal Re combattente. E' il console don Polencio Alvarez che fa gli onori di casa nel padiglione della Spagna.

Il Sovrano, informato che nelle vicinanze si trova il piccolo padiglione degli orfani di guerra, esprime il desiderio di visitarlo, desiderio che si può immaginare con quanta letizia è accolto. Il Re, che sempre in ogni suo atto manifesta un profondo culto per coloro che nella grande guerra soffrirono e morirono, si sofferma, vivamente interessandosi delle previdenze in atto e quelle da attuare per la protezione dei figli dei Caduti della provincia milanese.

La visita quindi è ripresa e la prima meta è il padiglione della Finlandia, ove il console di Milano signor Federico Weil, fa da guida, ed alcuni industriali illustrano al Sovrano la produzione della cellulosa. Nel padiglione Sovietico e in quello rappresentativo della Polonia, il Sovrano passa in rivista i prodotti delle due Nazioni. Al Re viene regalata una preziosa statuetta in legno intagliato.

La produzione fiamminga e vallona nel padiglione del Belgio — guida il console signor Bribosia — è passata pure in rassegna. Ed ecco il Sovrano inoltrarsi nel dedalo delle macchine agricole esposte sotto l'ampia tettoia. Qui il Sovrano esamina alcune nuove creazioni della moderna tecnica e vivamente s'interessa pure di un colossale aratro munito di un potente vomero, tale da incunearsi e sconvolgere la terra fino a 80 centimetri di profondità. L'aratro colossale, adattabile per i terreni poveri da riportare in efficienza, è esposto dalla Federazione dei consorzi agrari, e il Sovrano si compiace con il gr. uff. dott. Ambrosini e col cav. uff. Fiorina che rappresentavano il commissario governativo, on. Pasti.

Nel reparto della zootecnica il Sovrano è condotto nella visita dal comm. Vittadini, dal dott. Mangiagalli, ecc. Il Sovrano si sofferma davanti al bue romagnolo del peso di 12 quintali, e davanti ad un altro campione «tipo piemontese» che da tre anni detiene il premio reale. Si avvia quindi al padiglione della Confederazione italiana degli agricoltori, ove è ricevuto dal gr. uff. dott. Arnaldo Mussolini, presidente del Comitato forestale e creatore della Mostra Montana.

Il Sovrano si trattiene a lungo ammirando i due riuscitissimi plastici della bonifica montana e dei tre sistemi di trasporto delle piante tagliate, dalla cima alla valle. Quindi il Sovrano sale al piano superiore ammirando la esposizione dei quadri dovuti ad un centinaio di artisti, quadri ispirati a motivi agricoli e montani. Il Re esprime al grand'uff. Arnaldo Mussolini il suo alto plauso per l'opera da lui tenacemente svolta.

Opere d'artisti italiani in Francia

Dopo il padiglione degli agricoltori il Re passa in quello delle associazioni economiche italiane in Francia ove è ricevuto dal presidente comm. Grassi e dal segretario dott. Crispilli. Il lavoro artistico che i nostri connazionali hanno saputo compiere nella vicina nazione, riuscendo ad affermarsi nella degna competizione con i lavoratori francesi, ha trovato nelle parole del Sovrano un ambito premio.

Davanti allo stand di congegni elettrici del palermitano Umberto Caciopo il Re si sofferma interrogando.

«Maestà — dice timidamente il Caciopo — sono un soldato: ho combattuto nella grande guerra alle dipendenze del generale Cattaneo».

«Ma bravo, bravo! — esclama il Re. E poi, rivolto a S. E. Cattaneo: — Generale, guardi qui un suo soldato».

Il generale si avvicina al Caciopo e gli stringe la mano. «Erano tutti prodi — egli dice — i miei soldati».

Al padiglione della Gran Bretagna il Sovrano è ricevuto dal console generale Charlton. La reale rassegna finisce con la visita a tre padiglioni esteri, quello della Germania, dell'Olanda e della Svizzera. Prima il Re si era intrattenuto a lungo soprattutto davanti alla mostra della Fiat, particolarmente interessandosi del nuovo apparecchio aereo da turismo con il quale la Fiat ha vinto il concorso nazionale. Il Re si è compiaciuto vivissimamente con i dirigenti della casa torinese per la nuova prova industriale che dona all'Italia una nuova superiorità anche su altre nazioni, e si è inoltre interessato di tutta la produzione della Fiat (automobili, autobus, ecc.), la quale riesce a battere in questo campo le maggiori iniziative internazionali.

Prima di salire sulla propria automobile il Sovrano esprime al sen. Puricelli tutta l'alta ammirazione per la imponenza della produzione delle forze industriali passate in rassegna. Fatto segno ad entusiastiche acclamazioni delle autorità presenti e di tutti gli espositori, il Sovrano lascia alle 17 la grande città degli affari.

Accompagnato poi dal sen. De Capitani e dal seguito, aderendo al desiderio del Primo Cittadino di Milano, ha acconsentito di visitare il Tempio dei Caduti milanesi. S. M. si è recato perciò in piazza S. Ambrogio, dove sorge il tempio inauguratosi il 4 novembre scorso dal Duca d'Aosta. Il Re ha visitato il magnifico tempio ed è salito nella cripta centrale fino alla cupola.

L'annunzio inatteso della visita del Re a Milano non ha permesso un'ampia propaganda perchè la cittadinanza avesse ad accorrere in piazza Duomo per rendere omaggio al Re vittorioso. La convocazione ordinata dall'on. Starace per i gruppi rionali e quella dei Sindacati furono le sole due forme di organizzazioni che poterono essere stabilite. Malgrado ciò una folla numerosissima si è riunita alle 17 nella piazzetta del Palazzo Reale. Verso le 17,30 la massa popolare s'infittisce, cresce, mentre i cordoni militari tengono sgombro un piccolo spazio davanti al portone. Le colonne fasciste, al suono e al canto degli inni, sono partite in formazione compatta dai propri gruppi rionali verso il centro. Molti gruppi recano grandi cartelli sui quali si leggono frasi inneggianti al Re e ai Savoia.

La delirante dimostrazione

I mutilati, i combattenti, i volontari di guerra e il Nastro Azzurro sono presenti con forti nuclei. Il Re, alle 17,30, fa ritorno al palazzo dove erano di sentinella gli artiglieri delle batterie a cavallo. L'avvicinarsi del Sovrano è dato ai cittadini che aspettano ammassati in modo speciale da via Dante a piazza del Duomo dal passaggio delle staffette motociclistiche. Quando passa l'automobile del Re è un continuo echeggiare di applausi e di evviva. In piazza del Duomo all'angolo di via Cappellari, la Musica del 77.o Fanteria intona la Marcia Reale. Gli Alpini del 5.o schierati davanti al palazzo, rendono gli onori.

Verso le 18 cominciano ad affluire in piazza del Duomo i diversi cortei operai e fascisti provenienti dai varii Gruppi rionali. La folla immensa invade la piazzetta reale e gran parte del sagrato in costruzione. La scalinata della cattedrale nereggia di cittadini d'ogni classe che si uniscono con applausi alla manifestazione popolare. Ordinare il corteo, indirizzarlo ad una sola meta appare impresa assai difficile. Ma la buona volontà dei funzionari preposti al servizio d'ordine e il prezioso contributo dell'on.le Starace con i dirigenti della Federazione fascista permettono che la folla sia incolonnata verso palazzo reale. Sulla compatta massa del popolo che per il suo stesso numero si muove lentamente, ondeggiano vessilli, labari, bandiere innumerevoli, dando così una impressionante sensazione della grandiosità della manifestazione.

Il saldo plotone degli Alpini dura fatica a reggere alla pressione della folla che tenta sempre più di avvicinarsi al palazzo, quasi voglia rendere più sensibile il suo entusiasmo e la sua devozione alla Maestà del Re. Le acclamazioni sono altissime. La folla scande a gran voce *Viva il Re! Viva Savoia!* mentre si attende che Vittorio Emanuele III si affacci al balcone.

Nell'attesa, aeroplani volteggiano sulla piazza a bassissima quota gettando fiori e manifestini con diciture di omaggio. A un tratto le grida della massa si fanno più intense e si rinnovano con frequenza fino a diventare una sola grande acclamazione. Quando finalmente, chiamato dalla voce del suo popolo, il Sovrano appare al balcone, le voci di evviva salgono più alte e potenti ancora. Lo spettacolo è imponente. Sulla marea umana inneggiante al Re si agitano cappelli e fazzoletti. Molti si irrigidiscono nel saluto romano. Il Re, visibilmente commosso, ringrazia mentre la dimostrazione entusiastica continua e si rinnova.

Questa sera alle 20,20, dal palazzo alla stazione centrale, sono stati stesi i cordoni perchè era annunziata la partenza di S. M. il Re. Ma subito dopo, dietro i cordoni di truppa, si ammassava la folla, specialmente nel centro, una folla straordinaria di cittadini di ogni ceto che si addensava per vedere e acclamare ancora una volta il Re.

La saletta reale era gremita da rappresentanze, autorità e personalità del mondo politico e letterario.

Il primo squillo segnalante l'uscita da palazzo del Re è seguito da una grande acclamazione del popolo, acclamazione che è andata ripetendosi man mano che il Re proseguiva la sua via. Il Re era visibilmente commosso e mentre salutava la folla si volgeva sovente a parlare ed esprimere il suo sentimento di riconoscenza per la popolazione milanese al Podestà che lo accompagnava. Giunto nella saletta reale egli ha ripetuto la sua ammirazione per la laboriosità della nostra città, per la riuscita della Fiera campionaria e ha espresso il suo vivo compiacimento per le accoglienze veramente affettuose avute a Milano.

Mentre stava per salire sul treno si è avvicinato il direttore dell'Orfanotrofio maschile cav. dott. Valzelli, accompagnato dalla direttrice dell'Orfanotrofio femminile signora Ghirardelli. Essi accompagnavano due piccoli orfani che a stento reggevano un grande mazzo di rose rosse, di mughetto e di verde formante una magnifica palma dai tre colori fatidici d'Italia. I due piccoli, Giordano Rossi, di anni 7, e Loredana Origgi, di anni 6, porgendo i fiori a S. M. il Re gridarono: «Viva Savoia!, Viva il Re!».

Il Re profondamente commosso si è chinato a baciare in fronte i due piccoli mentre la folla applaudiva vivamente all'atto gentile del Sovrano. Sua Maestà è salito quindi sul convoglio reale e affacciatosi al finestrino ripetè il suo saluto stringendo ancora una volta la mano al Podestà, mentre la folla dei funzionari e degli addetti alla stazione prorompeva in un lungo e prolungato applauso. Alle 21,30 Sua Maestà lasciava la nostra città.

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito finanziario ai Comuni

Atmosfera elettorale: « Crucifige » ed osanna a Churchill — L'attesa per il discorso di Baldwin

Londra, 16 notte.

Sia snodandosi ai Comuni il dibattito sull'esposizione finanziaria di Churchill. Stavolta piuttosto che una discussione solida, essa è stata ad una ondata di campagna elettorale trasferita tra i banchi della Camera. Tanto varrebbe mettersi a registrare le oscillazioni della rosa dei venti durante i ghiribizzi di un temporale. L'opposizione combatte perfino le virgole di Churchill; i ministeriali esaltano perfino le gambe delle sue consonanti. Il Paese probabilmente ne salta via il resoconto, perchè è una vecchia storia che esso dovrebbe ormai conoscere a menadito.

La smentita d'un « leader » laburista

Snowden, la testa forte del Labour Party nell'ambito finanziario, si sbracciava stasera in Parlamento a sostenere che se il popolo, come Churchill fece notare, beve più tè di prima, questo è un inoppugnabile indizio della sua miseria. Si beve tè perchè costa poco; la birra costa di più ed è bevuta meno. Il grande finanziere del partito semi-proibizionista scopre un desolante segno nella preoccupante circostanza che la gente si ubriaca meno di prima. E' il marchio della povertà. Vero è che Churchill, nell'orbita del dazio censurso sulla birra, prevedeva per il corrente esercizio tre milioni di sterline di gettito soprannumerario, ma Snowden spiega immediatamente il fenomeno: il sovraconsumo in contemplazione, egli dice, tiene conto della birra che i candidati conservatori daranno da bere gratis ai loro elettori nelle prossime settimane di lotta. Questa è la discussione.

Non sentiamo realmente l'imprescindibile dovere di seguirla; lo stesso su per giù avviene traverso le colonne editoriali ed informative dei giornali. Elogi obbligatori da un canto, attacchi obbligatori dall'altro, con un breve spazio di semi-serenità nel mezzo. Se in questo spazio medio si coglie qualche proposito di obbiettività, ci si imbatte al tempo stesso in una solenne confessione. Naturalmente a contribuirvi in maggior misura sono i cosidetti liberali. Come posti d'accordo in precedenza su al solito, essi non si sono neanche posti d'accordo in precedenza su quello che bisognava dire in cospetto del primo stipite della piattaforma conservatrice. Alcuni dicono che è di obliqua pasta frolla; altri che, indubbiamente, è in certi punti di granito. Tra i primi figura il comandante in capo, ossia Lloyd George, tra i secondi il suo capo di Stato Maggiore, ossia Samuel. Un contributo addizionale alla confusione viene provvisto dall'irritazione e dall'ira di alcuni magnati della stampa popolare di destra. Questi sono uomini di imperiosa natura; l'uno aveva intimato a Churchill di spendere più o di fare fracasso intorno alla sovra-spesa; l'altro di spendere meno e di fare fracasso intorno alla sottospesa. Entrambi oggi sono pieni di disgusto, ed alla causa conservatrice, da loro propugnata, anche per lo spiegabile motivo che si tratta di ultra-milionari, essi mettono i bastoni tra le ruote, nessuno sa bene con quale alternativa per la testa. Sembrano per il momento amare meno Baldwin che Lloyd George; ma quest'ultimo comincia certo a sovraspese che uno dei magnati non dovrebbe poter soffrire e che l'altro dovrebbe pure detestare perchè non sono affatto in linea con quelle che egli ha suggerite.

D'altronde, da quando la grande stampa popolare di Destra esiste è sempre stato così. Essa ha sempre aperto le lotte elettorali per il suo partito, mordendone i leaders perchè le piacciono molto i circhi equestri e non si può essere capi del partito conservatore e saltimbanchi ad un tempo. I morsi non mancano di essere accompagnati da invidie e seguiti per i quali moltissimi che normalmente votano per i conservatori si astengono dal votare. Essi possono giovare o nuocere al partito, ed assai spesso dalle astensioni del mercato nei partiti di sinistra. Ma di solito all'ultimo istante, allorchè sono pronte le urne, molti cambiano indirizzo e il corpo elettorale viene allora esortato a votare per uomini seri e solidi, quantunque grigi e lenti come i leaders conservatori. A tutto ciò la gente è già abituata e così pure Baldwin che fece la immediata e diretta conoscenza del fenomeno nelle elezioni del 1924.

Che vale una tazza di thè?

L'unica cosa importante da assodare per ora sotto l'aspetto elettorale è una: a qual punto il partito di Churchill, mediante l'abolizione della tassa sul the e il suo sistema di contentini a destra ed a sinistra, possa fungere da calamita di voti. Pare che la sua forza magnetica risulti molto relativa. Il Cancelliere ha regalato al popolo uno sgravio specifico per ottenere il quale gli amici del popolo vennero combattendo battaglie su battaglie per più di mezzo secolo. Adesso che lo hanno ottenuto, essi dicono che è niente. Che vale dopo tutto una tazza di thè? Questo è il bilancio della tazzina. Chiede i voti offrendo in compenso un soldo buono. Ben altro offriamo noi laburisti, noi liberali, piramidi di benessere per milioni e milioni di poveri lavoratori, molti dei quali purtroppo adesso vivono senza lavoro. I programmi del laburismo e del radicalismo non risultano quindi offuscati, bensì illuminati e magnificati dal bilancio della tazzina di thè.

Così attestano da una parte e dall'altra gli autori di ciascuno dei due programmi, la cui reciproca inadeguatezza viene rimessa in luce insieme con quella del budget donatore di camomilla. Si capisce che contemporaneamente gli oppositori accusano Churchill ed il Governo di corruzione elettorale per il tramite del bilancio. Il Ministero offre una tazza di thè per procacciarsi milioni di voti! Ciò è scandaloso!

Lo sforzo lloydgeorgiano

Lloyd George offre 200 milioni di sterline ed il laburismo offre la prosperità, perfino al fallimento. Infatti, con una libbra di tè si combinano innumerevoli tazze di liquido e il grande regalo di Churchill non riduce il prezzo di una libbra di tè che in ragione di sei pence. Crede proprio Churchill che le masse abbiano a correre a votare per i conservatori così a buon mercato? Massaie, votate dunque per la prosperità universale!

Intanto le virtù magnetiche definitive del programma conservatore non possono contare sulla sola base del bilancio. Bisognerà attendere il secondo stipite della piattaforma. Questo lo fornirà tra pochi giorni un discorso del Primo Ministro. Serenamente parlando, il bilancio di Churchill è pieno di virtù conservatrici, ma ha un punto realmente debole; esso conserva ancora al pareggio l'altissimo livello di circa 830 milioni di sterline. Parecchi organi del partito, ad esempio il *Times*, non chiudono interamente gli occhi di fronte ad un così persistente totale. Da lungo tempo si confidava di vederlo poco alla volta diminuire. Nondimeno, allorchè Churchill, con indicibile rabbia dei laburisti, trovava gli scioperi del 1926 ed i lunghi danni che ne scaturirono, è difficile fargli i conti troppo addosso.

Frattanto in secondo piano si colgono indicazioni interessanti sui propositi dell'opposizione in tema di spese militari e navali. Per esempio, il *Manchester Guardian* osserva che l'idea churchilliana di serbare la flotta inglese sullo stesso livello di potenzialità delle altre flotte più potenti del mondo, casca nel vuoto non appena si consideri che l'altra flotta è quella degli Stati Uniti. Ciò significa che il massimo portavoce lloydgeorgiano è pronto a consegnare la padronanza dei mari all'America. Il Paese, al contrario, non è ancora pronto a questo, benchè i conservatori non possano parlarne affatto. L'idea di adattarsi ad esigenze altrui è curiosamente fiancheggiata da un costante appetito di rimborsi dei debiti di guerra. Così Snowden ha, nel suo discorso parlamentare di stasera, denunziato Churchill, per avere accordato, in fatto di rimborsi, agevolazioni, secondo lui eccessive, tanto all'Italia quanto alla Francia. L'oratore laburista proclamò perfino che il Labour Party non ha mai aderito alla famosa Nota Balfour, quella che tendeva a risolvere l'increscioso questione senza alcun particolare lucro in favore dell'Inghilterra.

M. P.

Il messaggio di Hoover al Congresso

Il Presidente propugna la revisione delle tariffe doganali — Il collocamento dei prodotti agricoli

Washington, 16 notte.

Il presidente Hoover ha convocato il Parlamento in sessione speciale e ha inviato un messaggio al Congresso per spiegare le ragioni della convocazione.

La convocazione — dice il messaggio — è fatta allo scopo di mantenere due impegni assunti durante la campagna elettorale: provvidenze a favore dell'agricoltura e revisione delle tariffe doganali. Nel suo messaggio Hoover raccomanda al Parlamento di concretare provvedimenti propri lavoro su queste due questioni oltre di portare a termine la legislazione che riguarda la disposizione della clausola nella legge di immigrazione relativa all'origine nazionale degli immigrati. Hoover rileva quindi che non esiste divergenza di vedute circa la necessità di provvidenze in favore dell'agricoltura, e pertanto il problema consiste nel trovare un mezzo che risolva la crisi che da un novennio travaglia l'agricoltura e per cui questa è meno prospera dell'industria. Rileva inoltre che un sistema tariffario efficace sui prodotti agricoli non solo proteggerebbe il produttore sul mercato nazionale, ma lo stimolerebbe a ricorrere ad una maggiore varietà di produzione. Il messaggio raccomanda la creazione di un Consiglio Centrale Agricolo allo scopo di riorganizzare il collocamento dei prodotti sui mercati in maniera più efficace e razionale. Per il funzionamento di questo Consiglio, il messaggio raccomanda l'adozione di stanziamenti speciali affinchè il Consiglio stesso abbia i mezzi necessari per agevolare il collocamento dei prodotti da parte delle attuali agenzie agricole alle quali fanno capo dei milioni di produttori e che distribuiscono ora prodotti per un valore di due miliardi e mezzo di dollari all'anno.

Circa la revisione delle tariffe doganali Hoover afferma che essa non si propone discriminazioni contro alcuna industria straniera. La revisione ha mira unicamente a livellare alcune ineguaglianze della legge tariffaria e a correggere alcuni difetti manifestatisi fin dal 1922, epoca in cui la legge stessa andò in vigore.

I comitagi jugoslavi

Un colloquio a Belgrado tra il Ministro d'Italia e Kumanudi

Vienna, 16 notte.

Dispacci da Belgrado fanno sapere che negli ambienti politici della capitale jugoslava la pubblicazione del *Giornale d'Italia* circa l'organizzazione dei comitagi jugoslavi hanno suscitato vivissimo interesse. Nel corso della giornata odierna quasi tutti i rappresentanti diplomatici delle Potenze hanno avuto colloqui col sostituto ministro degli Esteri Kumanudi, presso il quale si sono recati nell'intento di attingere informazioni nei riguardi della faccenda. Speciale interesse ha suscitato la visita fatta al Kumanudi dal ministro italiano Galli, il quale pure, si assicura, ha parlato col ministro degli Esteri jugoslavo dello stesso argomento. Kumanudi avrebbe espresso il suo stupore per le pubblicazioni dell'organo romano che verrebbero a mettere il bastone fra le ruote « agli sforzi del Governo di Belgrado, per avviare su una strada di cordiale amicizia i rapporti fra Italia e Jugoslavia ». Naturalmente da parte jugoslava si compie il tentativo di capovolgere la situazione, nel senso che il documento sarebbe stato falsificato in Italia da parte di ambienti che sarebbero sconcertati dal pacifico atteggiamento della Jugoslavia di fronte alla sua vicina.

Commosso omaggio di Byrd alla memoria della spedizione Scott

Londra, 16 notte.

Un intraprendente organo londinese della sera, l'Evening Standard, giorni sono aveva trasmesso per il tramite di New York un radiogramma di congratulazione al comandante Byrd nel suo accampamento glaciale nell'Artico, a 18 mila chilometri di distanza da Londra. Oggi il giornale riceveva la risposta datata dal « campo della Piccola America dell'Antartico ».

Il comandante Byrd dice:

« Siamo lieti di accogliere il vostro suggerimento di inviare per il tramite vostro un messaggio ai nostri amici inglesi. Desideriamo essere ben certi che l'Inghilterra comprenda come noi stiamo affrontando i nostri problemi con molto rispetto per coloro che ci hanno preceduto in queste solitudini. Essi furono i degni pionieri, dei quali noi stiamo seguendo le orme. Ciò che di meglio possiamo sperare di compiere è di aggiungere qualche elemento alla massa di dati scientifici che essi raccolsero. La loro durissima prova e la marcia della scienza ci permettono ora di affrontare difficoltà assai minori di quelle che essi dovettero combattere. Noi ora siamo a cognizione in modo concreto — assai meglio che in base ai modesti commentarii lasciati dai pionieri — dei terribili patimenti che essi dovettero sopportare, e ci domandiamo se i loro concittadini nutrono per le gesta di quei pionieri altrettanta ammirazione di quanta ora ne nutriamo noi.

« Siamo qui in 40 americani, capaci ora di fare una narrazione tutta nuova delle loro tremende lotte. Anche se il diritto internazionale non può essere convinto della fondatezza della pretesa accampata in base alle loro scoperte, la cortesia internazionale non può a meno di riconoscerla. Qui sul posto, il senso di equità è assai più importante della rigorosa lettera di una clausola di codice; perciò qualunque nuovo territorio noi possiamo scoprire, entro l'ambito sul quale si estendono i diritti accampati dagli inglesi, noi non vediamo alcuna ragione di controversia. La scienza non conosce confini nazionali. L'Antartico è immenso. Rimane moltissimo da fare e più esploratori si avventurano in questa plaga e tanto meglio sarà per tutti. Noi sentiamo di avere una causa comune con tutti quelli che per ampliare le conoscenze umane si mettono in rotta per l'estremo Sud, così per il tramite della vostra cortesia noi desideriamo rinnovare i nostri ringraziamenti ai più scientifico dei pionieri iniziali. Sir Douglas Mawson, il quale così generosamente ha offerto di cooperare alla nostra impresa mediante i suoi consigli. — Richard Byrd ».

Il « Croce del Sud » — Vane ricerche dei nuovi sperduti

Sidney, 16 notte.

L'ansia cresce circa il tenente aviatore Keith Anderson e il suo meccanico Hitchcock, scomparsi mercoledì scorso tra Alice-Prings e Wyndham, mentre si recavano in monoplano alla ricerca dell'equipaggio del Croce del Sud. Tutti gli sforzi sono tentati per trovare le tracce dei due aviatori, e l'aeroplano Camberra, che ritrovò il Croce del Sud, prende parte alle esplorazioni insieme a parecchi altri aeroplani. Il comandante Kingsford Smith ed i suoi compagni sono estremamente desiderosi di partecipare alle ricerche e gli indigeni si occupano attivamente a sgombrare il terreno, onde preparare un'estensione di terreno sufficiente per permettere al Croce del Sud di riprendere l'aria al più presto possibile.

(Petit Parisien).

Gli zingari antropofagi

Raccapricciante processo in Cecoslovacchia contro una banda cannibalesca - Una dozzina di vittime - Lugubri vicende d'assassini e di furti

Praga, 16 notte.

Nel prossimo maggio avrà inizio a Kaschau un processo destinato ad aprire nuovi orizzonti all'indagine sul grado di brutalità a cui può giungere l'anima umana. Devono comparire infatti davanti ai giurati slovacchi i diciassette zingari e le due zingare accusati, oltrechè di una serie di assassini e rapine compiute con una ferocia da far rizzare i capelli, anche del delitto di antropofagia. E' comprensibile che in un Codice penale europeo del ventesimo secolo, questo delitto non sia previsto, vivendo noi in un tempo in cui le illusioni sulle conquiste dello spirito sono così grandi da far credere che anche i peggiori residui atavici siano scomparsi. Così anche il Codice cecoslovacco non commina pene per chi preferisca la carne umana a quella di manzo o di maiale. Gli zingari slovacchi sono accusati di solo omicidio, ma essi ammettono di avere cucinato alcune delle loro vittime e di essersele poi tranquillamente divorate. Come corpo del delitto compariranno al processo ossa umane che hanno cambiato di colore in seguito ad una lunga bollitura.

1800 quesiti ai giurati

L'atto di accusa è stato terminato in questi giorni e comprende 240 pagine dattilografate. Vi sono annessi altri atti, per il peso complessivo di 125 Kg. I problemi riguardanti le colpe e la responsabilità degli imputati sono tanti da far prevedere che ai giurati dovranno essere posti non meno di 1800 quesiti.

Ecco come si venne all'arresto dei banditi. Il 21 gennaio 1927 il commerciante ebreo Peter Rusnjak, esercente una botteguccia dove vendeva di tutto, ai limiti della città, fu rinvenuto cadavere con orribili ferite di accetta alla testa, e completamente denudato. Alcuni giorni più tardi si trovò il portafoglio giallo della vittima in possesso di una zingara, la quale disse di averlo ricevuto in dono dal fidanzato. Gli accusati hanno fatto una raccapricciante narrazione del delitto. Prima di commetterlo, essi, riuniti in una casetta deserta dei dintorni, si erano messi d'accordo sui particolari dell'azione distribuendosi le parti. Rusnjak godeva la fama di uomo ricco, e il denaro di lui faceva gola. Sul calar delle tenebre nove uomini si diressero verso la botteguccia. Quattro entrarono, mentre gli altri vigilavano di fuori. Il capo della banda, Koloman Jano, chiamato dai suoi Alessandro Filke, si fece dare dal Rusnjak un bicchierino di grappa e gli chiese se aveva da vendergli una giacca usata.

A colpi d'accetta e di scure

Quando il povero negoziante, inconscio delle intenzioni dei suoi avventori, sparì nel retrobottega, Filke lo seguì. Rusnjak cercava fra la vecchia mercanzia. A questo punto Filke estrasse un'accetta e passatala al suo compagno Joseph Hudak gli fece segno di colpire. L'ordine fu eseguito e Rusnjak cadde al suolo rantolando.

Mentre gli altri si affrettavano a rovistare i cassetti del banco, Filke, per finire la vittima, brandiva a sua volta la scure e con essa spaccava letteralmente il cranio del morente. Bottino di questa spedizione furono le vesti e le scarpe dell'ucciso, un orologio con la catena e infine 1400 corone cecoslovacche.

Il giorno precedente i feroci zingari avevano ammazzato alla identica maniera i due vecchi coniugi Stefano ed Elisabetta Kocerha, abitanti a Cekaj Pusta, in una casetta primitiva.

Di sera, quattordici membri della banda zingaresca accerchiarono la casa; e Filke scalò una finestra terrorizzando i due vecchi che si rifugiarono in un'altra stanza. Quindi aprì la porta ai suoi complici. Senza por tempo in mezzo, il legnaiuolo fu ucciso a colpi di accetta, e alla donna che disperatamente implorava gli assassini, Filke gridò: « Tu creperai come un maiale ». La disgraziata fu uccisa dall'Hudak che non ebbe difficoltà a sopprimerla. L'aspettativa di un nuovo bottino fu delusa, perchè i banditi non poterono impossessarsi che di un sacco di patate, di uno di fagiuoli e di tre cuscini. Si presero però anche i vestiti che le vittime avevano indosso lasciandole completamente ignude. I coniugi Kocerha ed il commerciante Rusnjak erano state le ultime vittime della banda Filke. Un altro assassinio fu da essi commesso non meno ferocemente, come ora gli zingari ammettono, il 20 maggio 1926.

La tragica serie dei delitti

Il quattordicenne Luigi Ondecko, figlio di un oste di Presow, era stato mandato in una località vicina a comperare dell'acqua minerale, e non era più tornato. Alcuni giorni più tardi lo si trovò con il cranio spaccato, in un bosco. Il ragazzo aveva scelto questa strada per fare più presto e si era imbattuto negli zingari. Costoro, visto il sacco che il giovanetto portava in spalle e sperando di trovarvi viveri e denaro, ammazzavano il ragazzo con il solito strumento omicida, togliendo gli tutto di dosso e trascinando quindi il cadavere in una macchia lontana dal sentiero. Bottino? Un panino imbottito con lardo, un orologio di nichel e 6 corone (tre lire).

Il primo delitto in ordine di tempo di cui gli imputati si confessano colpevoli fu l'omicidio del Direttore della Cooperativa di consumo di Sroe, Andrea Imling, commesso nell'ottobre 1923. In una strada di campagna il disgraziato fece il brutto incontro con i banditi che quel giorno erano usciti in cerca di preda. La catena d'oro che gli pendeva dal panciotto determinò la sua sentenza di morte. Uno degli zingari gli si avvicinò per chiedergli una sigaretta, che ricevette. Mentre il beneficato se ne andava ringraziando, un suo compagno si avvicinava all'Imling alle spalle brandendo la scure. Il minacciato gridò e si diede a fuggire. Ma sventura volle che sdrucciolasse o fosse raggiunto dai suoi assalitori i quali lo finirono in due e due quattro, prendendo l'orologio e catena d'oro, vestiti e 55 corone.

Il 12 giugno 1925 essi si presentarono dal commerciante David Roth di Carnowa, un devoto ebreo. Era la notte del Sabba ebraico e in casa del Roth bruciavano molte candele. Filke e due altri manigoldi, penetrati di soppiatto nell'abitazione, costrinsero il Roth a fare loro lume in ogni angolo reggendo le candele del Sabba, finchè non rinvennero 4000 corone. Si deve forse solo alla loro superstizione ed al timore di una vendetta del Dio ebraico se essi non si macchiarono di sangue anche in quella notte.

L'incredibile ferocia

Il delitto più atroce e che ha condotto alla formulazione dell'accusa di cannibalismo, è quello di cui rimase vittima il 19 dicembre 1926 una donna cinquantenne non identificata, che fu trovata uccisa sulla altura « Sia lodato Dio ». Il cadavere era in stato di avanzata putrefazione e gli mancavano tanto le gambe che le braccia. Forse le ossa trovate presso gli zingari appartennero una volta alla disgraziata. Ecco la narrazione del fatto: diciannove uomini della banda avevano iniziato una scorreria per le campagne, finchè non incontrarono la donna che recava un cesto di uova. La lotta con lei non fu facile perchè la forte contadina si difese con disperazione. Filke racconta soddisfatto come a lui solo riuscì di atterrarla. Messa a terra la poveretta, le montò sopra con i piedi e la calpestò finchè la sventurata non svenne dal dolore. Poi compì l'opera strangolandola. Bottino magro, anche questa volta: le uova, le vesti ed altre 3 corone. Prima di andarsene gli assassini amputarono il cadavere, asportandone le braccia e le gambe, che, cucinate dalle donne della tribù, costituirono per alcuni giorni il piatto forte della banda.

Non è nota ancora la parte dell'atto d'accusa che si diffonde sulla imputazione di cannibalismo. La sorte dell'ignota fa supporre però che altri sventurati siano finiti nella stessa maniera, tanto più che all'epoca in cui la banda potè agire impunemente nella zona di Moldava, le persone scomparse, di cui non si trovò più traccia, sono state una dozzina ed è logico si pensi che esse siano cadute nelle mani degli zingari, che, in mancanza di altro, non hanno esitato, in piena Europa, e a poca distanza da una metropoli moderna, a costituire un'oasi di costumi che si credevano per sempre relegati in terre dove non è giunta la civiltà.

Impazzisce ed uccide la moglie

Pola, 16, notte.

Il maestro trentasettenne Giacconi, in un momento di pazzia, ha ucciso con una tremenda coltellata la propria moglie. Egli è stato arrestato.

Triste avventura di una ragazza caduta in un infame intrigo

L'arresto dei colpevoli

Bassano Veneto, 16 notte.

Iole Perdon, diciottenne, ragazza molto bella, per raggranellare un po' di denaro allo scopo di sposarsi presto, aveva pregato un signore di Bassano di trovarle un posto da cameriera o di donna di fiducia. Costui la presentò a un suo zio, il quale le fece promessa di interessarsene, ed alcuni giorni dopo le disse che era disposto ad assumerla un avvocato romano. Ella accettò e partì dalla città natia insieme con uno dei suoi protettori. L'avvocato doveva attenderli a Padova, ma scesi colà trovarono invece l'altro protettore, lo zio del primo. Pernottarono tutti e tre in un albergo e durante la notte uno di essi si introdusse nella sua stanza e tentò di usarle violenza, ma ella si ribellò. Il mattino seguente le fu presentato l'avvocato romano. Costui la convinse a seguirlo a Venezia, ma avendo sbagliato treno si recò con lei e con gli altri due a Verona, e da Verona ritornarono a Venezia dove scesero all'Albergo Commercio. La ragazza mangiò sola, ma poco dopo si sentì la testa pesante, come se nelle vivande fosse stato messo un narcotico. Il terzo signore le fece scrivere, in quelle condizioni, una lettera di cui non ricordava il contenuto. Gli uomini parlavano in francese credendo che ella non comprendesse, ma la ragazza capì che parlavano di denaro. I due bassanesi si allontanarono poco dopo, e la Iole rimase alla mercè dell'avvocato romano, il quale cominciò subito a corteggiarla e a circuirla con insistenza.

Alla povera ragazza mancavano a poco le forze e rimaneva in balìa dell'avvocato. Quando si riebbe, tornò a Bassano, e si fece visitare dal medico Fairfober. Fece delle fiere rimostranze ai due bassanesi, uno dei quali, perchè tacesse, le voleva consegnare quaranta lire, che ella rifiutò. Il padre suo, informato di tutto ciò dalla ragazza stessa, la quale, singhiozzando, si diceva disonorata, affidò agli avvocati Antonio Gasparotto e Aldo Canilli la rivendicazione della figliuola. Questa non poteva darsi pace di ciò che era avvenuto, e si era messa a scrivere la narrazione del fatto; poi la incorò, e corse dal sacerdote a confessarsi. Quindi non fu più vista.

Il Procuratore del Re, avuta la denunzia dai carabinieri di Bassano, ha fatto eseguire le opportune indagini, in seguito alle quali sono stati spiccati tre mandati di cattura, precisamente ai due custodi o protettori della ragazza, il barone comm. dottor Agostino Zanchetta, possidente, di anni 51, il nipote di lui, cav. Francesco Fontana, di anni 34, tutti e due residenti a Bassano, e contro l'avv. comm. Antonio Pescanti, di anni 52, da Avezzano, domiciliato a Roma, in via Guido da Reggio, 13.

I due primi furono arrestati precisamente all'Albergo del Commercio, a Venezia. All'albergo Manin Pilsen fu poi trovato e tratto in arresto l'avv. Pescanti. Lo Zanchetta ed il Fontana hanno ammesso i fatti loro addebitati. Gli arrestati sono imputati di ratto di minorenne e di violenza carnale, con l'aggravante della somministrazione di droghe che paralizzarono la volontà e con l'aggravante del fatto che tutto ciò ha determinato la morte della ragazza.

Per lo Zanchetta inoltre sussiste l'imputazione di lenocinio per lucro. La triste avventura della povera ragazza è oggetto di indignati commenti della cittadinanza.

SPORT

I campionati europei di scherma — Gli ungheresi vincono nella sciabola

Napoli, 16 notte.

Oggi si sono chiusi i campionati europei di scherma. La competizione odierna, come poteva prevedersi dalle semifinali di sciabola, erano state superate da due italiani e da sei ungheresi, è stata favorevole a questi ultimi, con Kikals che ha vinto il campionato. Bisogna però tenere presente che alle gare non ha partecipato il campione d'Italia Arturo Devecchi, che aveva subito ieri un infortunio. La classifica finale è stata così stabilita:

1. Kikals (Ungheria) 6 vittorie e 2 sconfitte; 2. Marzi (Italia) 6 vittorie e 2 sconfitte, 23 colpi; 3. Petschauer (Ungheria) 6 vittorie e due sconfitte, 30 colpi; 4. Gaudini (Italia) 5 vittorie e tre sconfitte; 5. Piller (Ungheria) 4 vittorie e 4 sconfitte, 29 colpi; 6. Gombos (Ungheria) 4 vittorie e 4 sconfitte, 30 colpi; 7. Uliarich (Ungheria) 3 vittorie e 5 sconfitte; 8. Osier (Danimarca) una vittoria e 7 sconfitte, 37 colpi ricevuti, 23 dati; 9. Rozgany (Ungheria) una vittoria e 7 sconfitte, 37 colpi ricevuti e 20 dati.

LA TEMPERATURA

16 aprile 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temper. massima del giorno 15 + 16,4
Temp. minima notte dal 15 al 16 + 6.
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	18	11	½ coperto	
Milano	13	5	coperto	
Genova	15	11	"	mosso
Venezia	10	8	½ coperto	calmo
Firenze	25	11	coperto	
Ancona	14	10	"	l. m.
Bologna	10	10	"	
Napoli	17	13	"	calmo
Taranto	18	13	½ coperto	l. m.
Palermo	21	13	"	"
Catania	22	11	½ coperto	"
Cagliari	18	13	sereno	mosso
Tripoli	28	10	"	"
Messina	22	13	coperto	l. m.
Trieste	13	10	½ coperto	calmo
Trento	12	5	½ coperto	
Fiume	13	9	coperto	l. m.
Bari	10	12	½ coperto	calmo
S. Remo	15	10	½ coperto	"
Bengasi	18	7	sereno	"

Ultime finanziarie

La Borsa di New York

New York, 16, notte.

L'apertura del mercato newyorkese è stata irregolare. I prezzi si sono migliorati verso la chiusura e il miglioramento si è accentuato una mezz'ora prima del termine della giornata borsistica. Molti valori hanno chiuso ad una quota leggermente più accentuata di quella della chiusura precedente. I valori delle automobili sono stati i più richiesti. Quelli delle petrolifere sono stati fermissimi. Per ciò che si riferisce alle quotazioni italiane sul grande mercato americano è da notare che le Pirelli da 99,50 sono passate oggi a 96. Ecco le altre obbligazioni:

Fiat 7 % 1946	120,—
Prestito Italiano 7 % 1951	96,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	95,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,50
Città di Milano 6,50 % 1952	88,50
Montecatini 7 % 1937	117,—
Città di Roma 6,50 % 1952	90 1/8

Londra, 16. — I bilanci a tipo conservatore si fanno anche a fine di non perturbare in alcun modo l'andamento degli affari. Il bilancio di Churchill è passato sullo Stock Exchange senza cambiarvi nulla. Le incognite della vigilia hanno sempre prodotto un certo ristagno in Borsa. Stavolta esse hanno cooperato soltanto ad accentuarlo perchè un relativo ristagno esisteva già per motivi del tutto estranei alla politica del Governo. Oggi il soprannumerario elemento di incertezza si è dissipato e le cose allo Stock Exchange sono esattamente come prima che l'attesa del bilancio tendesse a creare qualche punto interrogativo, pur senza dar luogo al menomo squilibrio. I titoli di Stato hanno guadagnato su tutta la linea qualche nuova frazione di punto, ma si trovano già al livello fiducioso. Il mercato delle azioni industriali rimane smorto ed irregolare. Le Marconi hanno caluse stasera a 51,3, 56,3, le Snia a 81, 25.

Il mercato dei cotoni

New York, 16. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 20,55. Futuri: Tendenza apertura poco stabile; Tendenza chiusura poco stabile; gennaio (nuovo contratto) 19,79; febbraio 19,84; marzo 19,88; aprile (vecchio contratto) 20,38; maggio 20,40-41; giugno 20,30; luglio 19,80-81; agosto 19,80; settembre 19,80; ottobre 19,74-75; novembre 19,78; ottobre (nuovo contratto) 19,79; novembre 19,78; dicembre 19,82-83.

New Orleans, 16. — Disponibili: Middling 19,90. Futuri: maggio 19,80-86; luglio 19,73-74; ottobre 19,55-57; dicembre 19,60; gennaio 1930, 19,64; marzo 19,77.

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma; gennaio (1930) p. 10,38; febbraio 10,40; marzo 10,42; aprile (1929) 10,45; (1929) 10,45; maggio 10,51; giugno 10,46; luglio 10,39; agosto 10,47; settembre 10,44; ottobre 10,41; novembre 10,30; dicembre 10,38. — Futuri Egiziani: Tendenza calma; Sakels Fully Good Fair: maggio p. 17,65; luglio 17,96; ottobre 18,11; novembre 18,13; gennaio 18,26; marzo 18,31. Upper F. G. F.: maggio p. 13,32; luglio 13,57; ottobre 13,70; novembre 13,75; gennaio 13,86; marzo 13,94. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni ufficiali. — American Middling p. 10,77; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,45; Egyptian Upper F. G. F. 13,35; M. G. Surtea F. G. 9,85; M. G. Broach 8,55; American Sind Punjab 8,30; M. G. n. 1 Oomra 7,65; M. G. Bengal 7; M. G. Sinde 7. Importazioni della giornata balle 3000.

CRONACA

Gli on. Ferracini, Vezzani, Cian e il prof. Broglia festeggiati dal Circolo dei Veneti

Il Circolo dei veneti residenti a Torino, ieri sera ha voluto festeggiare, con una simpatica riunione all'albergo d'Europa il senatore Cian, gli onorevoli Ferracini e Vezzani e il vice-podestà prof. comm. Broglia. Alla riunione sono intervenuti: il prefetto S. E. Maggioni; il podestà conte Thaon di Revel; l'on. Basile; il generale Tiby della M.V.S.N.; il comm. Colombini, presidente della « Famija Turineisa »; il comm. Attilio Frolla, presidente dell'Associazione Veneti e il segretario comm. Gomes de Sylva. Il prof. Broglia, momentaneamente assente da Torino, ha inviato un telegramma ringraziando della manifestazione promossa anche sul suo nome e dicendosi presente col cuore. Uno stuolo di eleganti signore e signorine mettevano, con la loro grazia, nell'austera adunata di personalità, una nota gentile di gaiezza.

Il comm. Frolla, a nome dei veneti residenti a Torino, ringrazia le autorità del loro intervento alla serata che ha e vuole avere carattere di schietta intimità. Si rivolge particolarmente al Prefetto, veneto di nascita, e al podestà nipote di quel Duca del Mare che seppe, quando l'Italia era in armi e la terra veneta tormentata dalla guerra, difendere l'Adriatico dalla cupidigia corsara dell'austriaco. Egli illustra quindi le figure dei festeggiati: il senatore Cian, letterato e uomo politico; il prof. Broglia, valoroso professionista, soldato volontario durante la guerra ed ora meritamente chiamato alla carica di vice-podestà; l'on. Vezzani, organizzatore tenace chiamato alla Camera Corporativa a rappresentare gli agricoltori piemontesi; ed infine l'on. Ferracini, animatore delle organizzazioni industriali.

Prendono quindi successivamente la parola il Podestà, il Prefetto, che esordisce, applauditissimo, in veneto; l'on. Basile, il sen. Cian, gli onorevoli Ferracini e Vezzani. La riunione è stata improntata alla più viva cordialità e si è protratta fino ad ora tarda.

Stato Civile di Torino

16 aprile 1929.

NASCITE: maschi 9, femmine 20.

MATRIMONI: Amigoni Cipriano con Gambaudo Teresina — Avv. Coppo Alberto con Nigro Ida — Mosino Carlo con Molotti Angela.

MORTI: Bobbio Giuseppe fu Domenico, d'anni 67, di San Benigno Canavese, pensionato, via Villafranca 21 — Mocca Antonio di Francesco, mesi 6, di Torino, via Coaglia 13 — Bicchio cav. uff. Carlo fu Sebastiano, d'anni 80, di Barengo, colonnello a riposo, via Rosine 4 — Riviera Michele fu Avventino, id. 50, di Leyni, commerciante, corso Novara 5 — Russo Diana mar. Rellecchia, di Cerignola, casalinga, via Accia 20 — Lirippoz Luigia ved. Delgrosso, id. 69, di Moncalieri, agiata, via Donati 17 — Mendi Luigi fu Giuseppe, id. 58, di Serra di Elena, controllore tranviario, via Amerigo Vespucci 38 — Rubiena Alberto fu Francesco, id. 46, di Valle Mosso, commerciante, via Napione 21 — Serrao Rosaria ved. Pugliatti, id. 75, di Reggio Calabria, casalinga, via Roma 43 — Marchisio Margherita mar. Bandino, id. 21, di Scalenghe, casalinga, strada Valletta, 138 — Miraglio Francesca mar. Bianco, id. 65, di Crescentino, casalinga, corso San Maurizio 77 — Begovoeva Martino fu Domenico, id. 71, di Lovanja, impresario, via San Secondo 94 — Carpinello Giovanni di Mario, id. 2, di Torino, via San Domenico 23 ter — Barberis Giuseppe fu Eusebio, id. 77, di Pezzana Vercellese, contadino, via Ascoli 6 — Bertolini barone cav. uff. colonnello Alberto fu Narone Guglielmo, id. 8, di Pisa, agiato, via Vanchiglia 6 — Viora Giovanni fu Luigi, id. 61, di Cassino, meccanico, via Principe Tommaso 3 — Zaino Antonio fu Giovanni, id. 67, di Crescentino, manovale, via Fontanella 5 — Marcotti Carolina fu Valentino, id. 54, di Udine, casalinga, via Campana 25 — Mangiardi Vittoria ved. Macchioletto, id. 82, di Airignano, pensionata, via Casella 4 — Joel Maria Angela ved. Deregibus, id. 80, di Santhià, casalinga — Chiado-Fiorio Domenico fu Michele, id. 40, di Corio Canavese, contadino — Ponte Carmela fu Stefano, id. 70, di Collegno, casalinga — Mino Carlo fu Maurizio, id. 70, di Trino Vercellese, manovale — Grosso Francesco fu Giuseppe, id. 55, di Torino, operaio — Demichelerro Domenico di Giuseppe, id. 29, di Campo Canavese, fuochista — Nocet Mario, giorni 3, di Torino — Desi Ornella di Gino, mesi 6, di Firenze — Cardano Giovannina, d'anni 7, di Treviso — Garrino Filippo fu Sebastiano, id. 82, di Villanova d'Asti, falegname — Cabella Gaetano fu Giuseppe, id. 70, di Novi Ligure, pensionato — Evans Edoardo di Enrico, id. 27, di Pisa, stalliere — Ivaldi Virginia fu Lorenzo, id. 30, di Melazzo, casalinga — Strappazzon Modesto fu Giovanni, id. 25, di Arsiè, manovale.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, dopo breve malattia sopportata con rassegnazione, mancava ieri, alle ore 23, il

Cav. Augusto Barbero

La moglie **Angela Merello**, i figli **Giov. Battista** con la consorte **Albina Ceppa** e figlio, **Antonietta** col marito Dott. **Paolo Lastio** e figlia, **Enrica** e **Agostino**, le sorelle **Felicina** e **Fiorenza**, i cognati **Teresa** e Dott. **Emilio Masera**, i nipoti e parenti danno il doloroso annunzio.

La famiglia ringrazia quanti vorranno associarsi al suo dolore. Non si mandano partecipazioni personali. I funerali avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 10, in Villafranca d'Asti.

Villafranca d'Asti, 17 aprile 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Begovoeva Martino

comunica che i funerali avranno luogo mercoledì 17 corr., alle ore 9,15, partendo da via San Secondo, 94.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti della Religione, amorosamente assistito anche dai Proff. Fantini e Maniaili, spirava il

Cav. Uff. Dott.
Ermenegildo Passerini

La vedova, la figlia ed i parenti tutti ne danno angosciati l'annunzio. I funerali avranno luogo Mercoledì, 17 corr., alle ore 10,15, partendo da via San Massimo 24. Per desiderio dell'Estinto, la somma che si sarebbe impiegata in fiori, si devolva in beneficenza.

Torino, 15 Aprile 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane alle ore 10, munito dei conforti Religiosi, serenamente spirava l'Onorevole

Vittorio Buccelli

Ex-Deputato al Parlamento
Volontario di Guerra
Capitano d'Artiglieria M. T.

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Ponti Giuseppina** coi figli, il genero, la nuora, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 10. (3042

Nizza Monferrato, 16 aprile 1929.

Dopo breve malattia è spirata nel bacio del Signore

Maria Bussone Zanalda

Costernati, ne danno il doloroso annunzio il marito **Antonio**; i figli **Teresa**, **Santina** col marito **Battista Zanetta** e figli, **Claudio**, **Giuseppina** col marito **Giuseppe Genevese** e bimba, **Corinna**; i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Arona, giovedì pomeriggio.

Regina Margherita, 16 aprile 1929.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri alle ore 13 serenamente si spegneva col conforto dei Sacramenti religiosi, nella pace divina,

Gina Martinengo n. Robino

Ne danno il triste annunzio: il marito e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 17 corr., alle ore 16,30, partendo da via Valperga Caluso, 3. Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (18

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Io so — continuò Bertrando, — che allorquando avrete obbligato quell'uomo a rientrare nel nulla, dal quale non avrebbe dovuto mai uscire, voi vi rassegnerete alla penitenza, alla purezza, all'oscurità... Ebbene, volete che io condivida questa vostra esistenza, vivendo nella luce della vostra anima, nella radiosa bellezza del vostro sacrificio?...

Ella liberò dolcemente la sua mano prigioniera e sospirò:

— Perchè, Bertrando, mi chiedete la sola cosa che non posso concedervi?...

— Perchè?... Perchè vi ammiro, perchè vi amo con tutta l'anima!... Perchè, voi, salvando l'onore del mio nome, avete salvata l'unica mia ricchezza!... Perchè, vivendo accanto a voi, ho potuto comprendere tutta la incomparabile nobiltà del vostro carattere!... Perchè so che voi siete esposta — voi, così pura! — ad essere sfiorata da tutte le infamie, da tutte le bassezze, da tutte le vigliaccherie con le quali hanno tentato di insozzarvi, rimanendo immacolata, come la Madonna dei Sette dolori, che schiaccia col suo piede nudo la testa del serpente...

— Tacete, Bertrando!... Tacete... — gemette la fanciulla.

Egli ebbe un gesto quasi violento e continuò con appassionato ardore:

— No!... No!... Non tacerò!... Non posso più tacere!... Io vi amo Anita!... Io vi amo!... Vi ho amata fin dall'istante in cui ho divinato che voi non eravate Marcella Lambert, fin da quando avete suonato per me quel *Notturno* di Chopin. Il vostro atteggiamento, al pianoforte, i vostri gesti, il vostro fervore mi turbarono profondamente... Io ritenevo di dovervi odiare... e mi accorgevo che stavo per adorarvi... E quando mi avete detto quel che avevate fatto, quel che vi proponevate di fare e perchè agivate così, io ho compreso, con terrore e con dolore, che mai più avrei potuto dimenticare il senso tragico e quasi divino di quell'ora, della vostra voce, delle vostre parole... Mi siete apparsa veramente come l'Arcangelo sterminatore, circonfuso di un nimbo di luce ed armato di una spada fiammeggiante. Vi ho amata, da allora, con tutta l'anima, perchè io non sono che un uomo, e voi non avevate dovuto che parlarmi, per convincermi... Ma io sono anche un credente... Ed ho messa la vostra immagine nel mio cuore, accanto a quella di Dio...

Egli s'interruppe bruscamente.

Anita, pallida ed immobile, lo guardava e due grosse lagrime le scendevano dagli occhi.

— Ah!... — egli esclamò commosso. — Voi piangete!...

E fece un passo verso di lei.

Ma ella tese le braccia verso di lui con gesto supplichevole, [illegible] rando:

— No!... No!... Bertrando, non mi toccate!...

— Anita!... — egli mormorò.

— No!... No!... — ella ripetè. — Non vi avvicinate!... Non mi toccate!... Non mi dite più nulla!... Io... io non posso imporvi il silenzio... non posso imporvi l'immobilità... perchè voi avete fatto di me la più felice delle donne...

E poichè egli rimaneva quasi fra mortito, non osando credere a ciò che aveva udito, ella disse ancora a mezza voce, con gli occhi socchiusi:

— La vostra voce mi ha deliziata... e mi ha torturata.... perchè le parole che essa mi ha detto io le avevo già lette nel vostro cuore e nel mio cuore... Perchè anch'io vi amo con tutta l'anima, Bertrando!... No!... Non dite nulla, Bertrando!... Non vi muovete... Io vi amo perchè voi mi avete subito compresa... perchè mi avete rispettata e fatta rispettare... perchè mi avete custodita, come il sacerdote custodisce l'ostia consacrata... perchè voi, che non siete che un uomo, siete stato leale e puro come un santo...

Egli si sentiva soffocare sotto la marea di gioia sovrumana che sommergeva il suo cuore.

Ella continuò:

— Ma ciò che voi mi avete detto io lo dimenticherò!... E ciò che io vi ho detto voi lo dimenticherete!...

— Anita!...

— E' necessario!... Io porto in me il San Graal della vendetta divina... Io devo compiere la mia segreta e terribile missione... Io devo condurre quell'uomo verso la morte, senza seguire le vie che deve percorrere la giustizia degli uomini... Io non avrò diritto all'amore, fino a quando questa missione non sarà assolta. Perchè solo una vergine può cancellare il delitto versando il sangue impuro del colpevole...

— Anita!... Anita!... — egli supplicò perdutamente.

— No!... No!... — ella ripetè facendosi più pallida ed indietreggiando lentamente. — Non toccarmi!... Non domandarmi un bacio che io non potrei rifiutarti perchè io non sono che una povera donna innamorata, e non avrei più forza se tu mi toccassi con la punta di un dito...

— Io t'amo, Anita... Io t'amo da morirne!...

— Sì!... Lo so!... Io aspettavo con angoscia l'ora della tua confessione... Essa doveva fatalmente giungere. Ed è giunta... Io ho avuto torto ad ascoltarla, Bertrando!... Ma la tua voce è stata così dolce, così tenera, così buona, ed il mio cuore si gonfiava di tanta gioia, che non ho saputo difendermi... Volevo fuggire... e non ho potuto!...

Ella indietreggiava sempre, tentennante... Ed egli si avanzava verso di lei, come attratto da una forza irresistibile.

Ella raggiunse la porta e cercò di aprirla... Ma non vi riuscì. E, tenendo le braccia tese, si addossò, vacillante, al battente.

— Mia adorata! — egli disse. — Perdonami!... Perdonami se il tuo amore mi fa impazzire!...

Tese le braccia verso di lei, le cinse le spalle; l'attrasse sul suo petto.

Ella cedette, tremando... Si abbattè sul cuore di lui... Egli chinò il viso, e vide gli occhi della fanciulla... Essi splendevano di tanto amore e di tanto dolore, esprimevano al tempo medesimo, tanta gioia e tanta angoscia, che egli, quasi suo malgrado, disserrò le braccia...

— Amore!... — ella balbettò. — Sii forte!... Risparmiami!...

Egli indietreggiò, colpito al cuore da quella tenera supplicazione.

— Oh!... Miserabile che io sono!... — egli esclamò. — Che cosa ho fatto!

Cadde in ginocchio dinanzi a lei, curvando umilmente la fronte.

— Perdono, Anita!... Perdono!...

Ella si chinò verso di lui, gli prese la testa fra le mani.

Una gioia celeste le trasfigurava il viso.

Si chinò ancora e lo baciò sulla fronte, mormorando:

— Tua per sempre, adorato!... Tua per sempre, perchè tu sai rispettare il tuo amore!...

Si rialzò, raggiunse la porta, gli rivolse un ultimo sorriso radioso, sparì.

Egli rimase in ginocchio...

E, d'un tratto, affondò il viso nelle mani, singhiozzando...

VI.

A palazzo Arnaudi

Il palazzo Arnaudi, in quella notte natalizia del 1924, offriva un magico colpo d'occhio.

L'idea di Anita di trasformare la classica cena in una riunione in costume, di offrire una rappresentazione e quindi un ballo, era stata accolta con entusiasmo dai duecento invitati che la fanciulla aveva scelti nell'infinito numero delle sue conoscenze.

Il vecchio palazzo in quattro giorni era stato totalmente trasformato da un esercito di operai e di decoratori.

Il grande vestibolo rotondo figurava una tenda russa, aperta ai quattro lati, su altrettanti paesaggi nevosi. Si raggiungeva il gran salone attraverso un largo corridoio, le cui pareti erano ricoperte di pelli di orso.

Nel salone, trasformato in una grotta, dalla cui volta pendevano enormi stalattiti scintillanti di mille riflessi, Anita e Bertrando Lambert ricevevano i loro invitati.

Anita indossava un abito in crespo della China, bianco, tempestato di brillanti e di perle. Un magnifico serto di ametiste coronava la sua fronte purissima.

Mai ella era stata più bella, più graziosa, più raggiante.

Bertrando Lambert, vestito da principe Tibetano, appariva un raro tipo di bellezza virile, col suo viso pallido ed energico, coi suoi occhi ardenti, coi suoi capelli nerissimi, con la sua persona agile e muscolosa.

Intorno ad essi, gli invitati offrivano tutta una pittoresca varietà di tipi nordici. Un particolare successo ottennero Silberstein e Juanita de Cordoba, vestiti egli da pastore della Sierra Nevada, ella da *Notte polare*.

(Continua)

Una maggiore economia per gli automobilisti

I CAPELLI PERDUTI IERI VI RICRESCONO OGGI

?

Se i vostri capelli sono radi è segno quasi certo che le radici stanno per divenire anemiche. Bisogna quindi fin d'adesso prendere delle precauzioni altrimenti la calvizie è quasi inevitabile. I vostri capelli cadono perchè le radici non sono più sufficientemente nutrite e perchè sono soffocate dalla forfora. Il rimedio indicato in questo caso è la Lozione Lavona. Questa Lozione fortifica il cuoio capelluto, fa sparire la forfora e mentre nutrisce le radici, arresta la caduta dei capelli. La Lozione Lavona è indispensabile poichè essa fa ritornare i capelli morbidi, folti e lussureggianti.

CERCO subito alloggio centrale 2-3 camere vuote accessori. Scrivere Bertana, Giornale Stampa.

CERCANSI per giugno locali luminosi mq. 250 circa industria silenziosa. Scrivere dettagliatamente cassetta 217 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26482

CERCASI affittare alloggio dieci-dodici camere Crimea, Gran Madre, corsi principali. Macchia, via Cavour, 3. [illegible]

LOCALE centrale anche interno uso magazzino ufficio cercasi luglio ottobre. Scrivere cassetta 179 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAMERA indipendente vuola cercasi. Scrivere cassetta 125 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, tuxedo, smokings, indumenti ufficiali. Dipietro, via Lagrange, 39 (trentanove). Telefono 42-942. 15598

A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore, argenteria (oro 8 a 10 grammo). La Gemma, via Viotti, 2. [illegible]

A A Solo Ditta Paroncello paga bene abiti usati, paletots, scarpe. Scrivere Paroncello, via Urbano Rattazzi, 1. Telefono 41-632.

ALDO, materassaio, piazza Vittorio undici. Liquido materassi lana mocciosissima lire ottodieci-dodici, crine vegetale 1,50.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 41. [illegible]

AUTOPIANO con libreria gran formato vendo occasione. Rivolgersi Capusotti, via Cavour, 33, Torino. [illegible]

BOXER fulvo bellissimo maschio mesi 10 pedigree vendesi prezzo mite, purchè ben piazzato. Scrivere cassetta 373 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

MAGNIFICA camera pranzo scolpita vendo metà valore. Fortinale, Donizetti, 5. 26356

OCCASIONE camera letto nuova, sei specchi, 3300. Via Giulio, 20, Bianuzza. 15071

OCCASIONISSIMA vendo arazzi Brunati notissimo artista pittore piemontese. Rivolgersi mercoledì, giovedì, ore 15-18. San Francesco da Paola, 33, Rubini. [illegible]

PIANOFORTI d'occasione vendonsi, noleggiansi in via Arsenale, 19. Collino e Figli.

REGISTRATORE «National» 6 colonne tasti, perfetto, vendesi. Magazzini Dirrone, via Milano, Torino. Telef. 42-712. 3103

SALA pranzo Rinascimento vendo trasloco, metà valore. P. Tommaso, angolo corso Valentino, Maglificio. Fine. [illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI introdotto calzature, pratico clienti, affidargli agenzia Piemonte tacchi Casa Americana, conosciutissima, superiore. Indicare capacità, referenze. Cassetta 3 Z, Unione Pubblicità, Genova. [illegible]

IMPORTANTE Casa agente esclusiva di grandi fabbriche germaniche in articoli tecnici di gomma e in cinghie di trasmissione di cuoio, cerca subagenti regionali. Scrivere entro il 19 aprile cassetta 17 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

L'INFLUENZA

indebolisce l'organismo. Per evitare le facili ricadute che spesso portano tristi conseguenze, è necessario ricostituirsi subito.

L'ISCHIROGENO

è il preparato più adatto a ridonare:

FORZA e BENESSERE

Lo afferma il Sommo Medico, Grande Uff. **Prof. Cesare Agostini**, Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Perugia.

Perugia, 15 Giugno 1927.

Onorevole Comm. Battista,

Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato **ISCHIROGENO**, *che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi-infezioni.*

Con grande stima e cordialità suo devotissimo

Prof. Cesare Agostini.

MAVERI

RAPPRESENTANTE introdottissimo, persona viaggiante. Ufficio moderno accetterebbe rappresentanza mulino Aosta, provincia. Scrivere casella postale 54, Aosta, Barpiani.

SOCIETA' carboni importazione diretta cerca agenti competenti, ramo zona libere Alta Italia. Scrivere indicando referenze, cassetta 13 Z, Unione Pubblicità, Genova. [illegible]

STABILIMENTO notissime specialità farmaceutiche cerca ovunque viaggiatori propagandisti introdotti ambiente sanitario, seri, attivi, [illegible]. Buona retribuzione. Specificare piazze, posti occupati, referenze. Scrivere cassetta 120 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15557

Collegi, istituti, ecc.
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CHIERI, Collegio Regio Convitto Umberto. Accurata preparazione esami ammissione al Regio Ginnasio-Liceo, annessi al Convitto.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI Lambda, Welmann 7 a, anche 8 a, purchè occasione, cambiando altra macchina: differenza contanti. Telefonare 31-640.

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri pronta consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis 25. 45-226. [illegible]

CERCO guida interna 501 o 503: cambio mobili, sala pranzo e camera letto, trattasi. Mazzini, 27. [illegible]

CICLOMOTORE Olivero ottimo stato vendo prezzo conveniente. Via Confienza, 15.

DUE Berline nuove ed ottimo stato acquisterei dando pagamento bel terreno adatto costruzione villino, Cavoretto. Scrivere cassetta 221 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26507

VENDO camioncino portata 5 quintali. Caffè Gat. Vittorio Veneto, 20. 26165

509 torpedo rimessa nuovo, coupè Itala 50, vendonsi. Via Belfiore, 40. 06739

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

INDUSTRIALE 35enne, capitale 400.000, sposerebbe signorina età, condizioni adeguate. Scrivere cassetta 107 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06053

MATRIMONI convenienti limita serietà, segretezza. Profamiglia, Belfiore, 15, Torino.

TRENTANOVENNE corrisponderebbe vedova buona affettuosa scopo matrimonio. Scrivere porto armi 63166, fermo Posta, Catania. 15145

SIFILIDE VENEREE PELLE

DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO

Cure moderne, rapide — Sale separate

Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 60, p. 1°

Ore 9 alle 11,30 e dalle 16 alle 20. Fest. 9-12.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AFFETTATRICE vendesi occasione. Via Montebello, N. 24. 25670

CARRO lamagnone a molle, fabbricato 1927, portata oltre 40 quintali, vendo facilitando pagamento. Andrea, corso Spezia, 22.

OCCASIONE vendo due macchine braccio calzolai Singer. Sommadossi, Principe Tommaso, N. 14. 06634

TORNI, fresatrici, limatrici, rettifiche, presse, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31. 15687

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI venditori venditrici distinta presenza cerca importante azienda per vendere privati articolo abbigliamento femminile di poco costo, facilissima vendita. Scrivere cassetta 220 A, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CERCASI corrispondente, serietà assoluta, conoscenza lingue, perfettamente tedesca, capace, intelligente, disponibile due ore giornaliere. Precisare referenze, età, pretese. Scrivere cassetta 140 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15121

CERCO pulitore e nichelatore argentatore coloritore provetto. Scrivere cassetta 246 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26481

CERCO ragazzetto apprendista. Ghiotti, Borgo di Genova, 6. 26401

CHAUFFEUR pratico 520 con buone referenze cerca. Via Bugetti 10. 26402

CONTABILE per impianto, verifiche periodiche, cercasi da azienda industriale. Offerte cassetta 153 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06656

DISEGNATORE per oreficeria cercasi. Indicare età, posti occupati, pretese. Rivolgersi Falco, Rossini, 25. 26436

GRANDE stabilimento cerca impiegato, abile calcolatore, bella calligrafia per lavori statistici. Offerte con pretese e posti occupati alla cassetta 170 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06601

IMPORTANTE ditta cerca signorina aiuto contabile bella calligrafia. Scrivere indicando referenze, cassetta 169 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06070

INFERMIERA bagnina cercasi subito per Casa cura provincia Vercelli. Offerte cassetta 153 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIA ditta accessori parti ricambio auto cerca magazziniere, profondo conoscitore dell'articolo. Scrivere cassetta 151 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06617

TESSITRICI cotone e seta cerca Cotonificio Rotondi, Torino, via Parella 6, nonchè apprendiste per tessitura. 06638

Domanda d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

BRAVA cuoca offresi, tiene referenze. Rivolgersi Stiratrice, via Giulia Barolo, 18.

CAMERIERA giovane bella presenza, serissime referenze, occuperebbesi persona sola oppure distinta famiglia signorile, disposta recarsi ovunque. Scrivere cassetta 207 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26430

CHAUFFEUR conoscenza perfetta francese, tedesco, pratico garage e famiglie, offresi. Bracco, Quintino Sella, 129. [illegible]

CHAUFFEUR meccanico ventiseienne offresi guida camion anche fuori Torino. Scrivere Gubetto, Castello Tornese. 06639

COMMESSA preferibile calzature e maglierie offresi subito. Scrivere cassetta 212 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE dattilografa praticissima paghe operaie, serie referenze, occuperebbesi; accetta anche come cassiera. Scrivere cassetta 101 N, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CONTABILE praticissima paghe occuperebbesi ore serali. Scrivere: Olivero, via Lessolo, 25. 26456

FAMIGLIA accetterebbe bimbo 2-3 anni cura materna. Enrichetta T., Borgo Mercato, Moncalieri. 26464

GIARDINIERE ammogliato senza prole, offresi posto con piccolo alloggio in provincia. Scrivere cassetta 133 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06646

SIGNORINA veneta bella presenza pratica studio medico chirurgo offresi cameriera anche gabinetto dentistico. Scrivere cassetta 208 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO paraggi Grand Hotel cedesi subito bellissimo negozio adibito articoli novità, maglierie, confezioni, stoffe. Scrivere Minutello, [illegible] Oporto, 31. 06673

AVVIATO laboratorio confezioni signora, clientela, alloggio, riscaldamento, posizione centrale, fitto mite, cedesi 25.000, per motivi famiglia. Rivolgersi Pellicceria Soffietti, Consolata 15 (Torino). 06648

CEDESI fabbrica oreficeria, eventualmente solo locali, ampio salone, uffici, mq. 240. Garibaldi, 9, piano primo. 15400

CEDESI lavanderia, stireria elettromeccanica, speciale attrezzatura colli nuovi, con buon contratto lavoro. Scrivere cassetta 217 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CINEMA teatro redditizio vicinanze Torino cedesi. Scrivere cassetta 213 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26377

FOTOGRAFIA provincia cedo prezzo irrisorio. Scrivere cassetta 357 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06636

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI casa 200-300.000. Scrivere cassetta 267 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15566

CASA signorile centrale buon reddito vendo. Barbera, corso Vittorio 63. 3.495

CASA 17 camere, rialzabile tettoia, vendesi 135.000. Bersano, San Tommaso, 10. 06710

CERCO stagione estiva Canavesano, Valsusa, piccolo alloggio mobiliato, annesso prato, giardino, prossimità stazione ferroviaria. Scrivere cassetta 257 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Domanda ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due camere 90, quattro 100 mobili. Corso Vittorio, 15. [illegible]

AFFITTASI comodo alloggio 4 camere. Via Cesana, 61, piano II. 08530

AFFITTASI negozio vuoto confezioni, tintoria, stireria, ufficio. Abrate, Mazzini, 46.

ALLOGGETTI cortile 7-800 per camera, vendonsi. Bava 7 (piazza Vittorio). 11270

ALLOGGI centralissimi parte vuoti vendonsi prezzi convenienti. Mercanti, 6. 26437

ALLOGGIO corso Vinzaglio 5 camere libero subito. Altri in palazzina pronti giugno 5-6 camere. Barbera, corso Vittorio, 63.

CERCANSI due camere centrali, mille lire. Viola, corso Siena, 3. 26510